

MARCO MARSILI
**A LETTO
CON IL DIAVOLO**



TERMIDORO
EDIZIONI

EDIZIONE ORIGINALE CON L'INNO A SATANA
DI GIOSUÈ CARDUCCI





MARCO M. MARSILI

A LETTO CON IL DIAVOLO

Edizione originale con l'*Inno a
Satana* di Giosuè Carducci



TERMIDORO
EDIZIONI
XSMALL

© TERMIDORO EDIZIONI
via Ponte Seveso, 35, 20125 Milano
info@termidoro.it
Commerciale: 0289403935
Promozione: tel 02 39620017 / 02 87156229
Fax 02 70030075
www.termidoro.it

Indice

Introduzione	p. 11
A letto con il diavolo	13
Arrivederci	97
<i>Inno a Satana</i> di Giosuè Carducci. Pubblicazione del <i>Popolo</i> di Bologna con lettere dell'autore e di Quirino Filopanti	99
Bibliografia	143



Tutte le cose diritte mentono. Ogni verità
è ricurva, il tempo stesso è un circolo.

Friedrich Nietzsche
Also sprach Zarathustra



A Satana



Introduzione

L'immagine del diavolo cristiano, modellato sui testi del Nuovo Testamento, che emerge dalla letteratura devozionale del basso Medioevo italiano; le *diavolerie* entrate nel repertorio classico della novellistica e della poesia religiosa popolare e ancora in auge fino a tutto l'Ottocento; la demonologia colta (ufficiale) e semi-colta (non ufficiale, ma spesso condivisa dalla cultura ecclesiastica) dei secoli bui della caccia alle streghe (tra il XIV e il XVIII secolo oltre 70.000 donne furono arse vive, impiccate o affogate con accusa di stregoneria).

A dispetto di un'opinione dominante per secoli, il diavolo della tradizione popolare (soprattutto italiana) è una figura alquanto povera e monodica nel regno dell'immaginario iconografico e letterario: elementarmente corposo e carnale, si fa sempre riconoscere per il nero colore, il vestito rosso, lo spesso vello, il fetore sulfureo e le immancabili corna. Dal V al XIX secolo la sua icona ha subito pochissimi ritocchi, e la fantasia popolare sembra essersi adoperata solo nella moltiplicazione dei nomi, il cui fiorito catalogo è da circa un secolo in via di compilazione. Diverso il destino riservato dalla demonologia ufficiale di stampo cristiano, nella quale il nome del diavolo è oggetto di un proliferazione di eufemismi come il Maligno, il Tentatore, ecc.

Come il più bello e il più radioso degli angeli sia stato stato trasformato, nel Medioevo, in un orribile mostro

verde, con ali di pipistrello, orecchie lunghe, naso rinca-
gnato nell'apertura enorme della bocca zannuta, corpo
di uomo con artigli, coda, piedi forcuti e corna caprine
sulla testa pelosa. In questo dissacrante dialogo, tra il
diavolo e una donna da lui sedotta, dimostriamo, attra-
verso un millenario excursus teologico, filosofico, lette-
rario e iconografico, l'inconsistenza del potere di Satana.
Lucifero in persona si difende delle infamanti accuse che
gli vengono rivolte da duemila anni (dal Vangelo apo-
crifo di Bartolomeo), dimostrando la falsità delle stesse
con le medesime argomentazioni addotte a sostegno di
queste. *A letto con il diavolo* riabilita la figura del Demo-
nio, utilizzato dalla Chiesa cattolica come strumento di
coercizione dei fedeli.

M.M.M.

A LETTO CON IL DIAVOLO



- Vuole bere qualcosa con me?

Una voce profonda mi raggiunse mentre, appoggiata al bancone del bar, aspettavo la mia amica Elisa per il solito aperitivo. Lei era in ritardo, e fuori diluviava, così accettai l'invito di quello sconosciuto. Era un bell'uomo, sexy, alto e completamente vestito di nero, una strana luce negli occhi, uno sguardo magnetico, e una barba ben curata che nascondeva il colorito scuro della carnagione.

«Beh, perchè no?», mi dissi, mentre il pensiero correva veloce, e mi trovai nello spazio di un secondo a pensare «Quasi, quasi, una *botta* a questo qui gliela darei...».

- Un Negroni per me, grazie - risposi accettando l'offerta.

- Un Negroni e un Bloody Mary - ordinò al barman. - Mi chiamo Nick - ,¹ disse allungandomi la mano.

- Pamela! - risposi, mentre la sua mano stringeva la mia. In quel momento provai una specie di orgasmo. Quell'uomo emanava un fascino irresistibile, e in un istante avevo già deciso che quella sera saremmo finiti a letto insieme. Come diceva Oscar Wilde: «Posso resistere

1 Old Nick, appellativo inglese del personaggio nella storia *The Devil and Tom Walker (Il Diavolo e Tom Walker)*, racconto presente nella raccolta *Tales of a Traveller (Racconti di un Viaggiatore)*.

re a tutto, tranne che alle tentazioni». La conversazione scorreva piacevolmente, tra un drink e l'altro. Parlammo per oltre due ore di tutto; Nick aveva una cultura incredibilmente vasta, nonostante l'età, che comunque non riuscivo a definire. Elisa mi aveva comunicato, con un sms, che a causa di un contrattempo non sarebbe arrivata, ma questo, ormai, non aveva più alcuna importanza.

- Continuiamo la serata a casa mia? - propose lui deciso.

Senza rispondere, mi alzai, e uscimmo. Non sono mai stata una *facile* - o forse me ne sono convinta io - ma non mostrai alcuna indecisione per quella proposta, che non mi sembrò affatto *oscena*, come potrebbe dire qualcuna delle mie amiche finte perbeniste. Nick abitava in un attico all'ultimo piano di un elegante edificio del centro, dal quale si godeva una vista su tutta la città. Fuori la pioggia continuava a cadere, ma dentro l'atmosfera era straordinariamente calda. Facemmo l'amore tutta la notte, come non l'avevo mai fatto prima, nemmeno con il mio ex, che pure era un toro. Nick sembrava *assatanato*, e io ero come *indemoniata*, completamente posseduta da lui e in balia di quella strana voglia. Avevo scaricato tutta la tensione accumulata in una settimana di studio, clienti, udienze in tribunale, ecc. Era stata una settimana *infernale* come le altre, o forse semplicemente peggio.

- Pamela... - disse a un certo punto Nick mentre, terminato l'ennesimo amplesso, mi stringeva tra le sue forti braccia.

- Sì.

- Posso chiederti una cosa?

- Ma certo, Nick, dimmi pure...

- Sono accusato di essere responsabile di cose infamanti, ma non è vero. Vorrei che tu mi aiutassi a stabilire la verità, una volta per tutte.

In quel momento provai per la prima volta paura; un senso di terrore si impossessò improvvisamente di me: con chi ero andata a letto? Ero a casa di un uomo che avevo conosciuto poche ore prima in un bar, che poteva essere un pazzo o un criminale, magari un assassino! «Calma, Pamela!» mi dissi.

- Mi accusano di odiare la creazione e tutta l'umanità, e di esserne la causa di tutti i mali, operando con menzogne e false promesse affinché l'essere umano rinunci alla sua figliolanza divina, al suo legame con Dio. Mi accusano di essere la forza trainante dietro la crocifissione di Cristo. Mi attribuiscono ogni sorta di colpa, perfino la cacciata di Adamo ed Eva dal giardino dell'Eden. E in questo sono concordi sia la Bibbia sia il Corano! Si tratta di un vero e proprio complotto.

- Ma quelle sono le accuse rivolte al diavolo!

- È il nome con il quale effettivamente sono più noto, anche se è quello che mi piace di meno. Tradizionalmente i miei nomi sono 100: Abraxas, Asmodeo, Astaroth, Baal, Bafometto, Belial, Belzebù, Demonio, Diavolo, Emaus, Eblis, Lucifero, Mefistofele, Satana, Tuberoch, ecc. Ti sottolineo la contraddizione di chiamarmi Lucifero² - dal latino *Lucifer*, cioè "portatore di luce" - e Mefistofele, che significa "colui che evita la luce"; bisogna decidersi: la luce, o la porto, o la evito! Tra l'altro, Lucifero è il nome con il quale nei testi antichi veniva chiamato

2 In testi antichi era chiamato Lucifer anche Cristo: ma poi prevalse l'interpretazione che i Padri diedero dal passo di Isaia (XIV, 12): *Quomodo cecidisti de coelo Lucifer qui mane oriebaris?*, passo che letteralmente alludeva al re di Babilonia, e che fu riferito al demonio splendido come stella e poi caduto.

Cristo.³ Il mio vero nome, comunque, deriva dal latino tardo *diabŏlus*, traduzione fin dalla prima versione della Vulgata del V secolo d.C. del termine greco Διάβολος, *diábolos*, che significa “calunniatore”, “accusatore”, a sua volta traduzione nella Septuaginta del III secolo a.C. del termine ebraico *Satan*, reso nel Nuovo Testamento come *Satanas* e qui inteso come “avversario, nemico di Dio”, come “colui che divide” per eccellenza.⁴ Mi piace di più quando mi chiamano “Principe delle tenebre”, o “Principe del potere dell’aria”, o ancora il “Principe di questo mondo”, come mi chiama Cristo: è più elegante. Non mi piace quando mi chiamano Belzebù,⁵ definizione che trae origine dal nome dalla divinità fenicia Baal, e la cui traduzione letterale è “Signore delle Mosche”;⁶ che

-
- 3 Nel Vangelo gnostico di Tommaso (il V Vangelo), redatto in copto dall’apostolo, e risalente al I o II secolo, nel quale sono raccolti 114 detti attribuiti a Gesù, è riportata questa frase: «Io sono la luce che è su tutte le cose. Io sono tutto: da me tutto proviene, e in me tutto si compie. Tagliate un ciocco di legno; io sono lì. Sollevate la pietra, e mi troverete».
- 4 Nell’Antico Testamento la parola Satana, conformemente all’etimo ebraico, ha il significato di avversario (ebr. *sātān* grec. δια ‘ολος lat. Satan); nel Nuovo Testamento esso invece appare come nome proprio (Σατανάς, lat. *Satanas*).
- 5 Nei Vangeli (cfr. Matteo XII, 24 e Luca XI, 15) il diavolo appare come capo dei diavoli Belzebù, altre volte invece compare Satana o Lucifero. E Dante, forse per trarsi d’impiccio, fa di Satana di Lucifero e di Belzebù, un solo medesimo diavolo contrariamente alla opinione di altri che ne fanno tre diavoli distinti.
- 6 Sembra che il nome di Belzebù derivi dal nome del dio siriano delle mosche e degli insetti Balzebug; ε μυιών σατανομυία (mosca satanica tra le mosche) è l’apostrofe con cui l’Arcangelo Michele investe il demonio nelle preghiere pubblicate da F. Pradel, *Griechische und süditalienische*

schifo! Vuoi mettere con gli altri titoli: Signore dell'aldilà, Signore dell'Inferno, Signore di questo mondo, ecc.? Purtroppo, quando ci si riferisce al sottoscritto come diavolo - spesso anche Demonio - in numerose religioni si suole indicare un'entità spirituale malvagia, distruttrice e menzognera contrapposta a Dio, al bene e alla verità; l'etimologia non è certo positiva, come puoi ben constatare».

- Beh, in fondo non hai da lamentarti più di tanto, poichè, secondo la Bibbia, sei il più bello tra gli angeli.

- Certo, ero il più bello dei cherubini,⁷ anche se dal XIX secolo una reazione cristiana alla crescente importanza di Pan,⁸ dio greco del desiderio, nella letteratura e nelle arti portò a far sì che la sua immagine venisse identificata con la mia;⁹ così mi sono ritrovato anche cornuto! Ma tu vedi forse delle corna sulla mia testa?

- No, e non vedo nemmeno la coda, a meno che tu non sia ricorso a un intervento di chirurgia estetica per eliminarla...

Gebete, Beschwörungen und Rezepte des Mittelalters, Gießen, Religionsgeschichtliche Versuche und Vorarbeiten, Bd. III, 280, 342 n. Cit. da G. Vidossi, Sa musca mucedda, in Il Folklore Italiano, IX (1934), fasc. I-IV, p. 121.

7 Cfr. le definizioni che ne hanno dato Federico Caracci («nobil creato» in *Istoria bellissima dove si tratta quando l'arcangelo S. Michele distaccò Lucifero e della Creazione del Mondo, di Adamo ed Eva, dell'Arca di Noè e del Diluvio Universale*), Marino («creatura bella») e John Milton (che in *Paradise Lost* lo definisce pieno di «Splendor primiero»).

8 Insieme a Pan nella religione greca, ci appaiono dotati di corna lo stesso Giove (che anzi si amava rappresentare sotto forma di bue) e Bacco.

9 Ronald Hutton, *Triumph of the Moon*, Oxford, Oxford University Press, 1999.

- Spiritosa! Se guardi il dipinto *San Volfango e il Diavolo* di Michael Pacher¹⁰ mi vedi raffigurato come un orribile mostro verde, con un paio di ali enormi, coda, zoccoli caprini e corna,¹¹ ma io ritengo che il quadro nel quale sono rappresentato più fedelmente sia la *Visione* di William Blake.¹² Le corna, che sono simbolo di potenza e di dignità, non solo nelle civiltà classiche, ma anche fra i popoli primitivi,¹³ nel cristianesimo - anche nell'Apocalisse esse sono il simbolo della potenza del diavolo - rispondono alla necessità di imbruttirmi. Cosicché, ad esempio, l'attributo della coda trova un preciso punto di riferimento negli scritti talmudici,¹⁴ dove si narra che

10 Michael Pacher, *San Volfango e il Diavolo*, 1471-1475.

11 Anche Dante (*Inferno* XVIII) rappresenta, in gran parte, i diavoli con le corna.

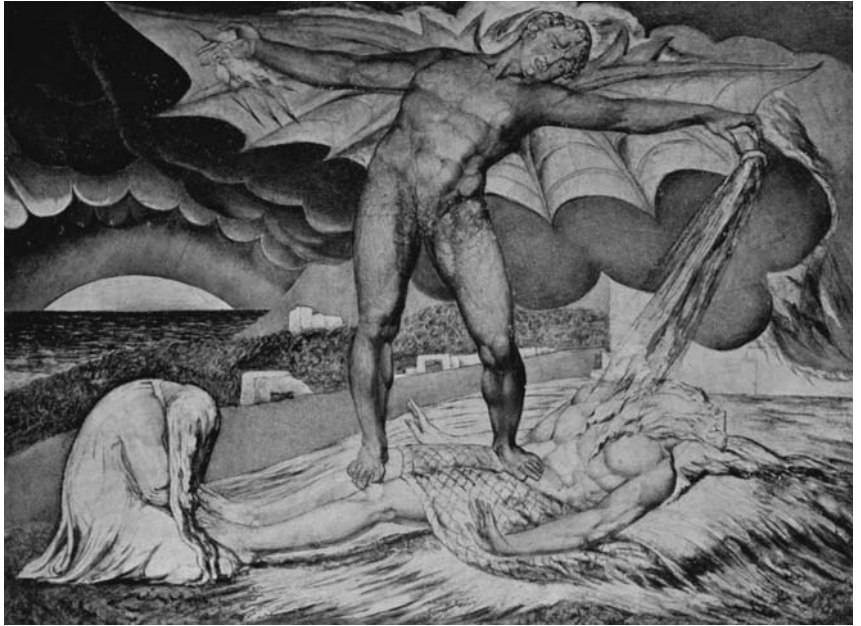
12 1826-1827.

13 Cfr. Frederik Thomas Elworthy, *Horns of honour and Other Studies in the By-ways of Archaeology*, J.Murray, London, 1900, p. 122.

14 Il Talmud babilonese (ebraico דומלת, che significa insegnamento, studio, discussione dalla radice ebraica; abbreviazione di Talmud Torah) è uno dei testi sacri dell'ebraismo: testo della Torah orale, rivelata sul monte Sinai a Mosè e trasmessa a voce, di generazione in generazione, fino alla conquista romana. Secondo la tradizione ebraica la Torah scritta non può essere applicata senza la Torah orale. Il Talmud, scritto in ebraico mishnaico e in un particolare dialetto noto come aramaico ebraico babilonese, è spesso criptico e difficile da capire. Il suo linguaggio contiene molte parole greche e persiane che col tempo sono diventate oscure. La prima edizione completa dal Talmud babilonese fu stampata a Venezia da Daniel Bomberg negli anni 1520-23, sotto la protezione di un privilegio papale. Il Talmud Bavli, la cui redazione risale al periodo compreso tra Rav e Shmuel, ossia la prima metà del III secolo e la fine



San Volfango e il Diavolo di Michael Pacher (1471-1475)



Satana nella visione di William Blake (1826–1827)

Dio fece l'uomo con la coda, come tanti altri bruti, ma che poi gliel'avrebbe tolta per ragione di decoro e bellezza (che non si potevano attribuire a un angelo decaduto!). Gli stessi miti mediterranei pagani, biblici, cristiani, furono sobri nella figurazione pittorica e plastica di questi spiriti del male, e quando essi appaiono in Italia fusi nella tradizione gotico-normanna¹⁵ li vediamo trasformati,

dell'attività di Ravina (499) fu fissato per iscritto tra il V e il VII secolo in Babilonia solo quando, con la distruzione del Secondo Tempio di Gerusalemme, e la deportazione del popolo ebraico deportato in Babilonia, gli ebrei temettero che le basi religiose di Israele potessero sparire. Il Tempio di Salomone o Primo Tempio è stato costruito, secondo la Bibbia, da Re Salomone nel X secolo a.C. (Talmud: iniziato a costruire nell'833 a.e.v., finito nell'826 a.C. e distrutto 410 anni dopo nel 416 a.C.). Fu completamente distrutto dal re babilonese Nabucodonosor II nel 586 a.C. Il Secondo Tempio fu costruito al ritorno dall'esilio babilonese a partire dal 536 a.C. Fu terminato il 12 marzo del 515 a.C. Venne restaurato il 21 novembre del 164 a.C. da Giuda Maccabeo. Il Tempio di Erode fu un ampliamento importante del Secondo Tempio, ivi compreso una risistemazione del Monte del Tempio. Fu iniziato da Erode il Grande verso il 19 a.C. e terminato in tutte le sue parti solo nel 64 d.C. Come raccontato dal Talmud nel trattato di Ghittin, il Secondo Tempio fu distrutto dall'imperatore Tito nel 70 d.C. (Talmud: distrutto nel 70 d.C. e costruito 420 anni prima).

- 15 Il gotico è una fase della storia dell'arte occidentale che, da un punto di vista cronologico, inizia all'incirca alla metà del XII secolo in Francia, per poi diffondersi in tutta l'Europa e termina, in alcune aree, anche oltre il XVI secolo, per lasciare il suo posto al linguaggio architettonico di ispirazione classica, recuperato nel Rinascimento italiano e da qui irradiatosi nel resto del continente a partire dal XV secolo. Il gotico è un fenomeno di portata europea dalle caratteristiche molto complesse e variegata, che interessò tutti i settori

quasi umanizzati,¹⁶ e quindi più veri e più terribili che nella smorfia mostruosa dei loro predecessori. La letteratura medievale mi ha imbruttito, facendo di me un mostro, un animale, un essere metà uomo e metà bestia:

della produzione artistica. In epoca gotica fu stretto il rapporto dell'arte con la fede cristiana, ma fu anche il periodo nel quale rinacque l'arte laica e profana. La prodigiosa fioritura figurativa dell'arte del Duecento e del Trecento trova riscontro nelle correnti di pensiero (teologia e filosofia della Scolastica) e, più in generale, nella cultura del tempo. Se in alcuni ambiti si cercarono espressivi effetti antinaturalistici, in altre (come nella rinata scultura) si assistette al recupero dello studio del corpo umano e degli altri elementi quotidiani.

- 16 Nel gotico l'ampiezza, la complessità e la coerenza interna dei grandi cicli decorativi scolpiti e affrescati appare in rapporto con la sistematizzazione del pensiero religioso, attuata dalla filosofia scolastica; e gli aspetti allegorici e simbolici hanno un corrispettivo nelle elaborate costruzioni enciclopediche della letteratura (valga per tutte l'esempio della *Divina commedia* dantesca). L'attenzione alla natura, riscoperta nella realtà dei suoi aspetti e delle sue forme (dalle arti figurative e dalla lirica del Duecento e del Trecento), l'umanizzazione dei personaggi delle storie sacre, la ricerca di espressione e di interiorità nei volti (il rapporto tra la madre ed il figlio, ad esempio, nell'iconografia della Vergine che sorride al Bambino) sono tutti caratteri riconducibili ad una concezione generale che tende a conciliare il mondo fisico, terreno con il divino e il trascendente. Alla visione di un'umanità oppressa da un destino di fatica e di espiatione del peccato in un mondo ostile (arte romanica) si sostituisce quella di una fiducia nelle possibilità dell'uomo di conoscere la realtà e agire nel mondo, sempre in vista del raggiungimento di Dio. La conciliazione del mondo fisico con il trascendente è attuata nell'«aristotelismo cristiano», il pensiero filosofico-teologico di Alberto Magno e del suo discepolo Tommaso D'Aquino.

rappresentazioni, queste, che, in fondo, miravano a sbi-gottire le anime timorate e che, pertanto, entrano, con l'arte romanica, in tutte le chiese, sui portoni, sulle arcate, sui pulpiti, sulle stesse vetrate. Anche nel *Giudizio* di Michelangelo¹⁷ le figure dei diavoli fanno impressione per la loro orridezza. Eppure, contemporaneamente, in quella letteratura popolare di devozione, come possiamo vedere nei numerosi *Miracoli della Vergine*, il diavolo assume l'elegante forma del cavaliere o del cacciatore. Nelle varie *visioni* i diavoli vengono rappresentati armati di spiedo e tridenti, con code di scorpioni e di avvoltoi,¹⁸ con la testa cornuta e con le mani pelose.¹⁹ Tutto ciò è frutto del processo di antropomorfizzazione: l'uomo che ha plasmato a propria immagine gli dèi, ha fatto pure a propria immagine gli angeli e i diavoli. Nel Medioevo mi descrivevano come un mostro gigantesco, con tre facce: una nera (il colore simbolo dell'ignoranza) una gialla (simbolo di collera) e una rossa (l'impotenza), con ali di pipistrello che agitate producevano un vento gelido che ghiacciava il profondo dell'Inferno. Impressionante e spaventevole è la precisa descrizione data nella *Divina commedia* di Dante Alighieri, che, insieme a Virgilio, mi incontra di persona.²⁰

- Sì, lo ricordo bene:

-
- 17 La cattedrale gotica era concepita come una copia del Paradiso, perciò spesso al suo ingresso fu scolpito il Giudizio universale.
- 18 Cfr. *La visione di Tundalo*, di autore anonimo di origine irlandese, che fu edita a stampa nel 1480.
- 19 Cfr. Giacomino da Verona, *De Babilonia civitate infernali* (trad. *Babilonia, città infernale*), ca. 1275.
- 20 *Inferno*, canto XXXIV, vv. 28-60.

Lo 'mperador del doloroso regno
da mezzo 'l petto uscia fuor de la ghiaccia;
e più con un gigante io mi convegno,

che i giganti non fan con le sue braccia:
vedi oggimai quant'esser dee quel tutto
ch'a così fatta parte si confaccia.

S'el fu sì bel com'elli è ora brutto,
e contra 'l suo fattore alzò le ciglia,
ben dee da lui procedere ogni lutto.

Oh quanto parve a me gran meraviglia
quand'io vidi tre facce a la sua testa!
L'una dinanzi, e quella era vermiglia;

l'altr'eran due, che s'aggiugnieno a questa
sovresso 'l mezzo di ciascuna spalla,
e sé giugnieno al loco de la cresta:

e la destra pareva tra bianca e gialla;
la sinistra a vedere era tal, quali
vegnon di là onde 'l Nilo s'avvalla.

Sotto ciascuna uscivan due grand' ali,
quanto si convenia a tanto uccello:
vele di mar non vid' io mai cotali.

Non avean penne, ma di vispistrello
era lor modo; e quelle svolazzava,
sì che tre venti si movean da ello:

quindi Cocito tutto s'aggelava.
Con sei occhi piangëa, e per tre menti
gocciava 'l pianto e sanguinosa bava.



Illustrazione di Paul Gustave Doré del Canto XXXIV dell'Inferno
della *Divina commedia di Dante* (1861)

Da ogne bocca dirompea co' denti
un peccatore, a guisa di maciulla,
sì che tre ne faceva così dolenti.

A quel dinanzi il mordere era nulla
verso 'l graffiar, che talvolta la schiena
rimanea de la pelle tutta brulla».

- Una descrizione orribile, se si pensa che ero il più bello degli angeli... tutto questo è frutto del processo che subì il paganesimo, i cui dèi, debellati dai santi, sono sopravvissuti e sono risorti, insieme a fauni e satiri, sotto forma di diavoli, e ricomparendo nell'inferno cristiano, ingombrando

di strani terrori le menti, e provocando fantasie e leggende paurose. Il paganesimo assorbì quasi sempre, in un tollerante sincretismo, tutte le religioni straniere incorporandone caratteri, attributi e riti; lo stesso è avvenuto nel cristianesimo. La letteratura popolare di devozione ha quindi dato vita a una vera e propria zoologia diabolica: topo, gatto, pecora, asino, elefante, pipistrello, cane,²¹ bue con testa di cavallo o di capra, gallo, montone, corvo, avvoltoio, aquila, colomba, rospo e mosca. Queste trasformazioni prendono spunto dalla tradizione totemica, ma anche dalla mitologia greco-romana, nella quale le divinità si trasformano in animali, quasi sempre per fini erotici. Ciò è avvenuto nella mitologia, nella religione e nello studio del folklore, dove il *trickster* (ingl. ingannatore) è un essere spirituale, uomo, donna o animale antropomorfo, vorace, abile nell'imbroglio e caratterizzato da una condotta amorale, al di fuori delle regole convenzionali. In forma umana il *trickster* viene spesso raffigurato come un maschio, che a volte può anche assumere caratteristiche femminili, dotato di abnormi parti anatomiche come narici, orecchie, bocca, ecc. Tra gli animali che sono considerati *trickster* nelle varie culture troviamo il coyote, la volpe, il ragno, la lepre, il corvo,²² e il lupo.²³ Nel folklore il personaggio appare come uno scaltro mentitore che con poco lungimiranti sotterfugi riesce a uscire sano e salvo anche dalle situazioni più ingarbugliate (delle quali spesso è artefice), come nella maschera di Pulcinella o nell'*ifrit*²⁴ delle

21 Anche Dante simbolizza nel cane il diavolo.

22 Kutkh o Kutq (in russo Кутх) è una divinità dall'aspetto di corvo, venerata dalle popolazioni autoctone della Russia orientale costiera.

23 Si ricordi la famosa favola di Fedro sul lupo e l'agnello.

24 È una tipologia di *jinn*, creatura soprannaturale presente

tradizioni arabo-islamiche. In questo differisce dal *brigante*, poiché la sua attitudine raramente lo porta a notevoli guadagni o cambi radicali di vita; piuttosto le sue furbonerie sono un contorto lasciapassare per la riuscita di piccoli imbrogli, sia commerciali che sessuali, che spesso sfociano nella comicità. Il *trickster*, spesso un ladro o un folle, è colui che mette in moto cambiamenti imprevedibili nelle storie. Non crea, ma concrea, dando alla creazione aspetti imprevedibili, o, in alternativa, distrugge il mondo conosciuto o l'ordine costituito, creandone uno differente.

Nella scultura gotica troviamo rappresentazioni non solo di personaggi ed episodi della Bibbia. Va altresì ricordato che nella letteratura medievale sono presenti molte figure mitologiche e animali che sono allegorie di peccati, vizi e virtù (si pensi alla *Commedia* di Dante). Sono altresì presenti figure fantastiche spesso da interpretarsi allegoricamente. Le fonti di queste fantastiche sculture sono molteplici: la mitologia greca e romana, il *Physiologus*,²⁵ i bestiari occidentali e quelli di origine orientale, il viluppo animalesco dell'arte dei barbari Germani (per esempio

della cultura araba e islamica (cfr. Corano, Sura 27 al-Naml - «La Formica»: 39). Gli *ifrit* sono comunemente conosciuti come spiriti del fuoco. Appaiono come uomini di eccezionale forza e bellezza, ma è molto difficile avere contatti con loro. Si considerano superiori alle altre creature perché convinti della loro primigenia creazione e soffrono quindi molto il fatto che alcuni umani abbiano trovato delle formule magiche capaci di garantirgli il controllo su di loro. Quando interpellati mostrano un atteggiamento ironico e malizioso e tentano ogni volta che possono di travisare gli ordini del proprio padrone.

- 25 Trattato di storia naturale moralizzata composto ad Alessandria d'Egitto alla fine del II secolo.

dei Longobardi) che a sua volta riprende i motivi dell'arte dei popoli delle steppe (Sciti). Molto frequenti sono le figure mostruose e fantastiche derivate dalla fusione di teste e membra umane e animali: sono i grilli e le *d rôleries* derivati dalla glittica greca e romana nonché dalla libera reinterpretazione di motivi dell'arte islamica, indiana e cinese (ad esempio i diavoli con ali di pipistrello sono derivati dai draghi cinesi).²⁶ Spesso appare l'immagine del pavone che è simbolo di immortalità. In base alla credenza secondo la quale il pavone perde ogni anno in autunno le penne che rinascono in primavera, l'animale è diventato simbolo della rinascita spirituale e quindi della resurrezione; inoltre i suoi mille occhi sono stati considerati emblema dell'onniscienza di Dio e le sue carni erano ritenute incorruttibili. Il gallo invece, che canta all'alba al sorgere del sole, è ritenuto simbolo della luce di Cristo.²⁷ Frequenti sono anche i leoni stilofori.

- Non è vero che il diavolo può assumere tutte queste forme?

- Certo che no! Se ne dicono di cose inesatte sul mio conto. Si dice che mi sia ribellato a Dio per un atto di orgoglio, e la Bibbia mi descrive come un essere che odia la creazione e tutta l'umanità operando con menzogne e false promesse affinché l'essere umano rinunci alla sua figliolanza divina, al suo legame con Dio, anche se sul punto la patristica e la dottrina non sono unanimi:

26 *Garzantina di Arte*, 2002, p. 502-503; J. Baltrušaitis, *Medioevo fantastico*, Adelphi, Milano, 1993.

27 Dizionari dell'arte, *La natura e i suoi simboli*, ed. Mondadori Electa, Milano.

San Ireneo²⁸ e Lattanzio²⁹ credettero che avessi peccato d'invidia,³⁰ per l'uomo proposto da Dio al mondo visibile. Pensa che vengo addirittura identificato con il serpente nel giardino dell'Eden,³¹ col dragone rosso avente sette teste e dieci corna dell'*Apocalisse* di Giovanni,³² e col tentatore dei Vangeli.³³ Eppure, nemmeno il Vangelo, allorchè descrive l'episodio della tentazione di Gesù nel

28 Ireneo (Smirne, 130 – Lione, 202) è stato un vescovo cattolico, teologo e santo greco antico. In *Adversus haereses* (in 5 libri, *Contro le eresie*) tenta di confutare le principali espressioni dello gnosticismo. Scòpo del Vescovo era di confutare l'esistenza di due Cristi, uno di natura divina e l'altro di natura umana originati da due diversi eoni, idea questa molto cara alla gnosi. Di conseguenza, Ireneo di Lione insisterà sull'unicità ed unità della figura del Cristo.

29 Nel *De ira Dei* (*L'ira di Dio*), scritta intorno al 313, Lucio Cecilio Firmiano Lattanzio (Africa, 250 circa – Gallie, 327 circa) ha avversato la tesi dell'impassibilità di Dio. In questo scritto Lattanzio, contrapponendosi alla tesi degli stoici e degli epicurei, sostiene che è ammissibile la collera divina, come espressione di opposizione e rifiuto del male, e che Dio punisce l'uomo colpevole e peccatore dinanzi all'eterna giustizia divina, mirando attraverso ciò a ripristinare l'ordine compromesso dall'nsorgere e dal prevalere del male.

30 Per San Tommaso (cfr. *Summa Theologica*, p. I, qu. LXIII, art. 2) i due soli peccati di cui si investe la potenza diabolica sono invidia e superbia.

31 *Genesi* III, 5. Il diavolo viene rappresentato sotto forma di serpente anche in Babilonia e in Egitto e nello zoroastrismo, dove appare anche sotto forma di scorpione o di formica. Il serpente nella storia di tutti i popoli appare sempre come il nemico, il tormentatore dell'uomo (cfr. Charles Staniland Wache, *Serpent worship and other Essays*, London, 1882).

32 *Rivelazione* 12, 9: «E il gran dragone, il serpente antico, che è chiamato Diavolo e Satana».

33 Matteo 4, 1.

deserto,³⁴ nulla dice su come il demonio si presenta e che faccia avesse e che forma.

- L'Inferno è veramente come lo descrive Dante?

- La letteratura medievale pose l'Inferno nei luoghi più disparati: nell'aria, nel sole, nella valle di Giosafat, sotto i poli, in questa o in quell'isola. L'opinione più comune che, in fondo, è anche accolta dalle tradizioni popolari, lo pone però sulla terra o nelle viscere della terra, conformemente a quanto avevano creduto gli antichi. Le tradizioni medievali ponevano il regno del diavolo dentro i vulcani (l'abitazione più celebre è l'Etna), i quali, appunto perchè vomitavano fuoco, erano i più adatti a rappresentare quell'inferno che gli stessi poemetti popolari riempiono di fiamme. Il questo regno - dovunque fosse collocato - era facilissimo andarci come inquilino perpetuo; difficilissimo, per contro, andarci come semplice visitatore. Secondo quanto narrato in una certa apocalissi greca, l'inferno fu visitato dalla Vergine, accompagnata da San Michele e da numerosa schiera di angeli. Lo visitano, inoltre, San Paolo, San Gutiano e altri. È noto, d'altra parte, che, come ricorda la Chiesa nella solennità del rito, Gesù «discese all'Inferno, il terzo giorno resuscitò da morte».³⁵ Se guardiamo soltanto la letteratura dei greci e dei romani dovremmo dire che

34 Ibidem.

35 L'episodio è narrato anche nel Vangelo di Bartolomeo (III-V secolo), che include cinque sezioni eterogenee: 1. Gesù risorto racconta a Bartolomeo la sua discesa agli inferi; 2. Maria racconta a Bartolomeo l'annunciazione; 3. Gesù mostra agli apostoli l'abisso (gli inferi); 4. Gesù evoca Beliar (il diavolo), esorta Bartolomeo a interrogare il diavolo su varie questioni; 5. Bartolomeo chiede a Gesù chiarimenti circa «il peccato contro lo Spirito Santo».

per gli uomini del paganesimo e pei pagani poeti facile era la discesa all'Averno, dacchè lo vediamo volta a volta visitato da Bacco per dovere di figlio, da Ercole e da Teseo per carità di amico, da Polluce per amor fraterno, da Orfeo per affetto coniugale; e dai semidei e dagli eroi si scende giù fino agli animali, alla zanzara (*culex*) del poemetto virgiliano. La discesa all'inferno diventa così necessario episodio di poema, di romanzo, di biografia; e come Omero e Virgilio vi conducono Ulisse ed Enea, così più tardi Apuleio la sconsolata Psiche, e Geronimo peripatetico il misterioso Pitagora. Se la tradizione dei volghi pagani aveva cominciato a configurare le due regioni (quella di Dio e quella del diavolo) e stabilito diversa sorte di premi e di pene, nel dogma religioso del paganesimo il Tartaro null'altro è se non regno di ombre e di tenebre, e, salvo casi particolari, privo di corporei patimenti; mentre in regione appartata e verdeggiante stanno i saggi e gli eroi, che non però godono, anzi rimpiangono la perduta esistenza. Pertanto è col cristianesimo che questo aspetto del Regno della morte cangia del tutto, perchè le anime dei defunti vanno ai gaudj del Paradiso e ai tormenti della Geenna, secondo il merito o il demerito. La discesa nell'Averno, trasformandosi tali leggende in discesa all'inferno, dà l'avvio alle più disparate congetture sulla struttura di quest'ultimo, il quale viene ampiamente descritto nella *Visione di San Paolo*, nel *Viaggio di San Brindiano*, ne *La visione di Tundalo*, nel *Purgatorio di San Patrizio*, nella *Visione di Alberico*.

- La tua è una storia troppo nota, per sperare di ottenere la riabilitazione, nonostante i validi argomenti che stai esponendo.

- Ecco mia cara, parliamo proprio di accuse e giudizi. Anzi: pregiudizi, miti e leggende. Nel *Libro di Giobbe*, *ha-satan* è la qualifica, non il nome proprio, di un angelo sottomesso a Dio: è il capo-accusatore della corte divina. Nell'ebraismo *ha-satan* non è malvagio, ma piuttosto indica a Dio le cattive azioni e inclinazioni dell'umanità. Essenzialmente *ha-satan* non ha potere a meno che gli umani non compiano azioni malvagie. Dopo che Dio fa notare la devozione di Giobbe, *ha-satan* chiede il permesso di mettere alla prova la sua fede. A quest'uomo retto vengono sottratte la famiglia, le proprietà, e in seguito, la salute, ma rimane ancora pieno di fede verso Dio. Alla fine di questo libro Dio appare come un mulinello d'aria, spiegando a tutti che la giustizia divina è imperscrutabile. Nell'epilogo vengono restituiti a Giobbe i suoi averi ed egli ha una seconda famiglia per rimpiazzare la prima che era deceduta. Nell'ebraismo non esiste il concetto di diavolo come nel cristianesimo o nell'islamismo. In ebraico il termine biblico *ha-satan* significa *l'avversario*³⁶ o *l'ostacolo*, o anche *l'accusatore in giudizio, contraddittore*,³⁷ sottolineando così che Dio viene visto come il giudice finale. Nella Torah vengo menzionato diverse volte. L'occasione principale è durante l'incidente del vitello d'oro, dove vengo ritenuto fonte dell'inclinazione malvagia del popolo, e responsabile per la costruzione da parte degli israeliti della statua, mentre Mosè si trovava sul Monte Sinai a ricevere le Tavole della Legge da Dio. Nel *Libro delle Cronache*, poi, incito Davide a un censimento illegale. Di fatto, il *Libro di Isaia*,

36 Numeri 22, 22 e Samuele 29, 4.

37 Giovanni Semerano, Satana in *Il mondo del divino e degli eroi*, da *Le origini della cultura europea* Vol. I, p.147.

Giobbe, Qohèlet e Deuteronomio hanno tutti passi in cui a Dio viene attribuito l'esercizio del controllo sovrano sul bene e sul male. Come vede, da qui a ritenermi la causa di tutti i mali del mondo, come sostengono i cristiani, ce ne corre.

- Effettivamente, adesso che me lo fai notare, se Dio ha il controllo assoluto sul bene e sul male, e se a lui solo spetta il giudizio finale, non si capisce perchè tu sia visto da sempre come rappresentazione del male, in opposizione a Dio.

- Il mito del dualismo risale almeno all'influsso del mazdeismo iranico, stabilito per Zarathustra almeno sette secoli prima dell'era cristiana. In questo sistema Ahura Mazda è il creatore degli animali buoni e utili; il suo avversario Abziman è il creatore degli animali selvaggi. Il dualismo zoroastriano è un tentativo di spiegare la presenza del male nel mondo presente, male fisico e morale, partendo dalle premesse di un teismo morale, che non può ammettere che Dio sia l'autore di qualsiasi genere di male, Ma poichè Dio è onnipotente e allo stesso tempo è perfettamente buono, non può ammettere che il male, anche all'inferno, resti come uno dei fattori permanenti dell'universo. Il motivo fondamentale è la coesistenza di due principi sovrani che si contendono il dominio del mondo: Dio e Satana. Satana non è immaginato come un ribelle vinto, ma come un emulo pericoloso di Dio in tutti i momenti. Il corpo nostro sarebbe dominio di Satana, mentre soltanto l'anima è opera e proprietà di Dio, tant'è che i posseduti dal demonio sono coloro nei corpi dei quali, senza propriamente animarlo, il demonio è entrato, lo possiede e lo domina; ma solo come assistente del corpo medesimo o per servirsi

di questo come strumento organico. Il diavolo è il male che contrasta con eguale valore il bene.

- Quindi il diavolo fa da spalla a Dio, come se recitasse il ruolo di un copione cinematografico...

- Esattamente. Considera ora come sono visto nell'Islam, dove prendo il nome di *Iblis*. Secondo il Corano, Dio avrebbe creato l'uomo dall'argilla, come per la Bibbia, e poi avrebbe creato il diavolo dal "fuoco senza fumo" (insieme a tutti gli altri *jinn*, anche se la loro natura è quella del nerofumo, sebbene creato dalle fiamme).

Inizialmente, il diavolo riuscì a ingannare Adamo, ma una volta che le sue intenzioni divennero chiare, Adamo ed Eva si pentirono dei loro peccati davanti a Dio e vennero liberati dai loro misfatti e perdonati. Dio diede loro un forte avvertimento riguardo *Iblis* e i fuochi dell'Inferno, e chiese a loro e ai loro figli (umanità) di stare lontano dalle illusioni dei loro sensi causate dal diavolo. Secondo i versi del Corano, la missione del diavolo fino al Giorno della Resurrezione è quella di ingannare i figli di Adamo (l'umanità). Dopo di ciò, verrò posto tra i fuochi dell'Inferno insieme a coloro che ho illuso. Il Corano non mi raffigura come il nemico di Dio, poiché Dio è supremo a tutte le sue creazioni e io sono solo una di queste. La caratteristica principale del diavolo, oltre alla *hýbris*, è che non ha altro potere se non quello di gettare suggestioni malvagie nel cuore degli uomini e delle donne, esattamente come nell'ebraismo.

- Alla luce di quanto mi stai dicendo, credo sia possibile impostare una linea difensiva che miri all'assoluzione. In fondo, ti limiti a tentare gli uomini, come hai fatto seducendo me, ma sono poi loro a decidere; è quello che

Sant'Agostino³⁸ chiama libero arbitrio, pur negando una visione dualistica della metafisica, divisa in parti uguali tra bene e male.³⁹

- Sì, di questo si tratta, di esercizio del libero arbitrio. Anche tu hai deciso volontariamente di venire a letto con me; non sei stata costretta a farlo, nè io avrei potuto obbligarti in alcun modo. Secondo la teologia, anche quella musulmana, sarei stato espulso dalla grazia di Dio quando gli disobbedì scegliendo di non rendere omaggio ad Adamo, il padre dell'intera umanità. Sostenni di essere superiore ad Adamo, basandomi sul fatto che l'uomo, a differenza di me, era fatto di terra. Come per gli angeli, essi si prostrarono ad Adamo per mostrare il loro omaggio e la loro obbedienza a Dio. Tuttavia, a differenza degli angeli, a me venne data la capacità di scegliere, e fece la scelta di non obbedire a Dio, che mi espulse; un atto di cui dicono io abbia accusato l'umanità. In realtà il mio solo nemico è effettivamente l'umanità: il mio compito è scoraggiare gli uomini dall'obbedire a Dio. San Giovanni,⁴⁰ per allontanare i fedeli dal peccato ammonisce dicendo che «chi pecca viene dal diavolo, perchè il diavolo pecca da principio». Perciò l'umanità è avvertita del fatto che dovrà lottare contro le malizie del diavolo e le tentazioni che egli instillerà in loro: coloro che riusciranno in questo verranno ricompensati con il Paradi-

38 Agostino d'Ipbona (Tagaste, 13 novembre 354 - Ipbona, 28 agosto 430).

39 Manicheismo, religione fondata da Māni (215-277 d.C.), predicatore e teologo nato nel regno dei Parti e vissuto nell'Impero sasanide.

40 Il Vangelo secondo Giovanni, Epistole III-8.

so, raggiungibile solo con una condotta giusta. Si tratta sempre di effettuare una scelta in base al libero arbitrio.

- Eppure anche Sant'Agostino, prima di convertirsi al cristianesimo, era un manicheo, e condivideva la visione dualista di questa religione: due principi, la luce e le tenebre, coevi, indipendenti e contrapposti che influiscono in ogni aspetto dell'esistenza e della condotta umana.

- Infatti. Il libero arbitrio implica che la divinità, per quanto onnipotente, scelga di non utilizzare il proprio potere per condizionare le scelte degli individui. Questo concetto si contrappone alle varie concezioni deterministiche secondo le quali la realtà è in qualche modo predeterminata, per cui gli individui non possono compiere scelte perché ogni loro azione è predeterminata prima della loro nascita. Esso è alla base della religione cattolica mentre risulta uno dei punti di contrasto con la religione luterana e calvinista, per la quale l'uomo è predestinato - a niente servono le proprie opere e le proprie azioni, poiché l'elemento decisivo è solo la fede - e non può in alcun modo agire per liberare la propria anima, mentre il cattolicesimo considera fondamentali le opere quanto le preghiere.

- Quindi, effettivamente, tu non puoi essere ritenuto responsabile di tutti i mali dell'umanità!

- Torniamo al ragionamento di Sant'Agostino sul male. Agostino cercava una risposta a due quesiti fondamentali:

Se c'è Dio, che è buono e vuole il bene per le sue creature, perché allora permette che ci sia il male e il dolore?

E perché l'uomo, che pure è fatto a sua immagine e so-

miglianza, compie deliberatamente il male?

Si trattava dei quesiti che erano sorti in lui sin da giovane, e per rispondere ai quali aveva deciso, prima della propria conversione al cristianesimo, di aderire alla dottrina manichea: questa presumeva di spiegare il male facendone uno dei due principi che, insieme al bene, hanno creato il mondo. Nel manicheismo, che riconosce la divinità della potenza diabolica, trionfava sempre il principio delle tenebre.

Dopo aver preso in considerazione la vita di Gesù Cristo, però, egli ritenne insoddisfacente una tale spiegazione. Cristo infatti aveva sconfitto il male, pur attraverso una lunga tribolazione nella quale si era sottoposto volontariamente ad esso nel deserto.⁴¹ Ciò comportava una serie di altre domande:

Ma allora Dio, che può tutto ed è perfetto, perché ha dovuto subire il male per riuscire a vincerlo?

E se questo accade, egli è ancora un Dio onnipotente?

I vari tentativi di risposta condussero Agostino a ipotizzare che esistono almeno tre tipi di male: il male metafisico, il male morale e il male fisico. Dal punto di vista metafisico, Agostino si convinse di come il male (*iniquitas*) non esista, o, per meglio dire, non abbia consistenza. Esiste solo il bene, o i beni; il male invece, o i mali, sono semplicemente “privazione”, mancanza di bene. In tal modo, svuotando il male di ogni valore ontologico, Agostino raggiunse l’obiet-

41 «In quel tempo, Gesù fu condotto dallo Spirito nel deserto per essere tentato dal diavolo» (Matteo 4, 1).

tivo di confutare il dualismo manicheo. Per dirla come farà Tommaso d'Aquino⁴², non esiste la bruttezza in sé poiché questa è semplicemente mancanza, privazione di bellezza; parimenti non esiste l'errore in sé, perché questo è semplicemente assenza di verità. A dimostrazione di ciò, Agostino proponeva un sillogismo che «tutto è stato creato da Dio; Dio è sommamente buono; dunque ogni realtà da lui creata è buona, e non ne esistono di malvagie».

Ora, però, queste stesse realtà così create saranno *altro* da Dio. Non possono partecipare appieno della sua perfezione, del suo sommo grado di bontà, della sua immortalità. Ogni bene cioè, sia materiale che spirituale, risulta come disposto su una scala gerarchica, in cima alla quale sta Dio. Quando l'uomo sceglie i beni inferiori, egli sceglie pur sempre dei beni, ma questi rappresentano, di fronte al sommo bene, una privazione. In ciò consiste la possibilità metafisica del male: esso è dovuto a una rinuncia al sommo bene, in favore di una scelta rivolta a beni inferiori. Lo stesso peccato originale non consiste nell'aver mangiato il frutto dell'albero del bene e del male che, creato da Dio, è anch'esso buono, bensì nell'aver rinunciato al sommo bene, a Dio, nel momento in cui Adamo ha voluto sostituirsi a lui.

La concezione agostiniana del male metafisico come assenza di perfezione porta a identificare il bene con l'essere di platonica memoria; e si ricollega in particolare alla dottrina di Plotino,⁴³ dove la sola e autentica realtà

42 Tommaso d'Aquino, (Roccasecca, 1225 – Fossanova, 7 marzo 1274).

43 Plotino (Licopoli, 203/205 – Minturno, 270) è stato uno dei più importanti filosofi dell'antichità, erede di Platone e padre del neoplatonismo.

era l'Uno, che giungeva poi a disperdersi fino agli strati più bassi della materia, come una luce che si allontana man mano dalla sorgente. Come non esiste una fonte dell'oscurità, così il male è un semplice un non-essere. Secondo Plotino - che ha ispirato per secoli teologi, mistici e metafisici pagani, cristiani, ebrei, musulmani e gnostici - anche il male ha una sua ragion d'essere, essendo qualcosa di inevitabile e necessario: "Coloro che vorrebbero togliere il male dal mondo non s'avvedono della sua necessità". È infatti per necessità che l'Uno - che non è un Dio personale e creazionista come quello cristiano - emana il *Noùs*, l'Anima, e questa il mondo sensibile.

Plotino attribuisce al male anche una funzione etica: egli vi vede una sorta di espiatione di una colpa originaria. Il male si comprende meglio alla luce della provvidenza, che è il segno dell'originarsi dall'alto degli elementi di questo mondo. Plotino, tuttavia, non ha la pretesa di spiegare il male, né vuole sminuirlo, come facevano gli stoici, secondo i quali tutto avviene sempre secondo ragione. Gli inconvenienti del mondo, secondo Plotino, sono dovuti unicamente all'inevitabile dispersione e affievolimento della luce e della bellezza originari, al pari di un raggio di sole che si allontana via, via nelle tenebre.

Fra tutte le creature viventi, l'uomo è infatti l'unico essere dotato di libertà capace di invertire la necessità della dispersione, volgendosi alla contemplazione dell'intelligibile. L'anima umana si trova esiliata in questo mondo, forse per espiare una colpa, e per ritrovare la via verso l'Uno e trascendere sé stessi, occorre un percorso di asceti tramite la catarsi, cioè la purificazione

dalle passioni, liberandosi degli affetti terreni, cercando di avvicinarsi all'Uno. Soltanto l'anima del sapiente però sa compiere questa ascesa: la maggior parte delle anime individuali, incarnate nel corpo, non avverte l'esigenza del ritorno all'unità perché non conosce la meta da raggiungere o perché non è in grado di arrivarci. Si crea così una profonda differenza tra i pochi uomini che riescono a raggiungere la salvezza, e le anime dei sofferenti che restano ciechi alla luce.

Agostino di Ippona, che a lui ampiamente si rifece, riprese in particolare il tema della libertà: per Plotino infatti l'uomo è l'unico essere libero che può tornare all'Uno. Si tratta di una libertà, quella umana, che si scontra con la necessità, alla quale sono invece sottoposti tutti gli altri enti; il libero arbitrio dell'uomo diventa così foriero di un dualismo lacerante dovuto alla scelta tra bene e male. Agostino cercherà di approfondire l'aspetto del *male radicale*, in virtù del quale l'essere umano sembra capace di compiere azioni malvagie per sé stesse, volendo volontariamente le spalle a Dio. Mentre però per Agostino Dio punisce l'uomo per questo voltafaccia e gli lancia la Croce di Cristo come zattera di salvataggio, per Plotino egli ha le forze per salvarsi.

In tal modo Agostino trova soluzione al problema che lo angustiava quando all'interno delle posizioni manichee non riusciva a spiegarsi perché mai i due principi, il bene ed il male, dovessero raggiungere l'uno la vittoria e l'altro la sconfitta. Se infatti ambedue avessero avuto la stessa potenza, la lotta avrebbe dovuto essere incerta, mentre secondo il manicheismo la vittoria del bene si sarebbe realizzata comunque. Grazie ai suoi studi neoplatonici, Agostino risolse il problema dei due principi

contrapposti alla radice, convincendosi che esisteva un solo principio da cui tutto discendeva: il bene.

È noto che per Platone il male non è dovuto alla sapienza divina, ma alla natura della materia primordiale su cui Dio dovette lavorare, e che l'anima è condotta dal suo *daimon* alla presenza dei giudici infernali - il che accusa, in un certo senso, una contaminazione pitagorico-orfica. Così l'influsso delle demonologia neoplatonica agostiniana ha favorito la fioritura dell'antropomorfizzazione del diavolo. Agostino dedica un intero libro (l'ottavo) della *Città di Dio*⁴⁴ alla trattazione dei demoni che per il cristianesimo sono il principio del male e si oppongono a Dio, mentre per il pagano solo forze intermedie tra l'uomo e la divinità.

Il male metafisico si trasforma, secondo Agostino, in un male morale a causa di un errore della volontà umana: questa sceglie d'indirizzare l'uomo verso qualcosa, un bene particolare scambiato per il bene sommo che è solo Dio.

In realtà ogni essere è buono, perché creato da Dio. Non può esserci un principio del male contrapposto a quello del bene e in lotta con esso, perché nessun principio assoluto, in quanto tale, tollera per così dire la compresenza di un altro principio egualmente assoluto, altrimenti non sarebbe appunto assoluto e totale, bensì relativo.

Lo sostiene anche Leibniz, secondo il quale *Nulla va considerato come un male assoluto: altrimenti Dio non sa-*

44 *La città di Dio* (latino: *De Civitate Dei*, o anche *De Civitate Dei contra Paganos*) è un'opera in ventidue volumi scritta da Agostino d'Ipbona tra il 413 e il 426.

*rebbe sommamente sapiente per afferrarlo con la mente, oppure non sarebbe sommamente potente per eliminarlo*⁴⁵.

Allo stesso modo è da escludere che il male trovi la sua ragion d'essere in Dio. Nelle sue scelte morali però l'uomo, pur essendo guidato dall'amore, possiede anche un libero arbitrio. Egli ha così la possibilità di optare sostanzialmente tra due alternative, liberamente: quando si fa guidare dal vero amore, l'uomo sceglie sempre il sommo bene, perché, illuminato dalla luce di Dio, egli impara a valorizzare i beni minori secondo la loro effettiva gerarchia. Quando invece è guidato da un amore alterato, egli è portato a desiderare un tipo di bene inferiore, come la ricchezza o la cupidigia, che da lui vengono trattati e considerati come beni superiori. In ciò risiede la possibilità del male morale.

Agostino non negava la sofferenza e neppure il peccato, nel senso cristiano. Il male fisico, da un lato, è conseguenza del male morale, poiché scaturisce dalla stessa origine metafisica, ontologica, ossia da un non-essere. Dall'altro, tuttavia, esso ha per Agostino anche un significato positivo, tramutandosi alle volte in uno strumento capace di condurre alla fede per vie imperscrutabili. In tal modo Agostino supera una convinzione diffusa nel periodo precedente, che concepiva la malattia e il dolore esclusivamente come una sorta di punizione divina delle azioni umane.

Il male fisico è lo stesso che persino Cristo dovette subire, per espiazione, durante la Passione e il martirio

45 Gottfried Wilhelm von Leibniz (Lipsia, 1° luglio 1646 – Hannover, 14 novembre 1716), *Lettera a Magnus Wedderkopf*, 1671.

sulla croce, pur essendo onnipotente: Egli non vi si oppose per lasciare libertà d'azione alla volontà umana.

- Ma, allora, se ogni essere è buono, se ogni realtà creata da Dio è buona, se non ne esistono di malvagie, e se non può esserci un principio del male contrapposto a quello del bene e in lotta con esso, non è possibile sostenere che il diavolo sia il male, e che sia la causa delle scelte degli uomini, che esercitano il libero arbitrio.

- L'uomo è messo alla prova da Dio; anche Dio tenta, ma in modo differente dal me: non per suscitare un atto di ribellione, ma per rivelare all'uomo "qualcosa che prima gli era nascosto", quelle cose che risultano "occulte allo stesso uomo entro cui sono". Dio non acconsente che l'uomo subisca una tentazione superiore alle sue forze. A colui che si mantiene fedele è promessa "la corona della vita"⁴⁶. La Bibbia racconta i casi di numerose tentazioni di Dio nei confronti dell'uomo: l'esempio più conosciuto è quello di Abramo e del figlio Isacco.

Sant'Agostino⁴⁷ afferma che «la tentazione di Dio non ha lo scopo di far conoscere a lui qualcosa che prima gli era nascosto, ma di rivelare, tramite la sua tentazione, o meglio provocazione, ciò che nell'uomo è occulto. L'uomo non conosce se stesso come lo conosce Dio, così come il malato non conosce se stesso come lo conosce il medico. L'uomo è un malato. Il malato soffre, non il medico, il quale aspetta da lui di udire di che cosa soffre. Perciò nel salmo l'uomo grida *Mondami, Signore, dalle mie cose occulte*. Perché ci sono nell'uomo delle cose occulte allo stesso uomo entro cui sono. E non vengono fuori, non

46 Ap. 2, 10.

47 *Discorsi di Sant'Agostino*, Serm. 2, 3.

si aprono, non si scoprono se non con le tentazioni. Se Dio cessa di tentare, il maestro cessa di insegnare. Dio tenta per insegnare, mentre il diavolo tenta per ingannare. Costui, se chi è tentato non gliene dà l'occasione, può essere respinto a mani vuote e deriso. Per questo l'Apostolo raccomanda: *Non date occasione al diavolo*. Gli uomini danno occasione al diavolo con le loro passioni. Non vedono, gli uomini, il diavolo contro il quale combattono, ma hanno un facile rimedio. Vincano se stessi interiormente e trionferanno di lui esternamente. Perché diciamo questo? Perché l'uomo non conosce se stesso, a meno che non impari a conoscersi nella tentazione. Quando avrà conosciuto se stesso, non si trascuri. E se trascurava se stesso quando non si conosceva, non si trascuri più una volta conosciuto».

L'episodio evangelico della tentazione di Gesù nel deserto è simile a leggende d'altre religioni, come, ad esempio, la tentazione di Budda o la triplice tentazione di Zarathustra. In fondo, in tutta la letteratura devota troviamo che il diavolo tenta, inevitabilmente, tutti coloro che si danno alla vita ascetica, o che, comunque, sono creature elette da Dio. I Santi, pertanto, erano assaltati e perseguitati con furore, dato che importa assai più trionfare di uno di loro che di molti altri. Proverbiale e famosa sono, fra tutte, le tentazioni di Sant'Antonio da Vienna narrate dal Vescovo Atanasio.⁴⁸ Quando al Santo si presentano più volte legioni di demoni perché possano convertirlo al loro culto e farlo tornare alla vita mondana, egli risponde: *Voi non potete offendermi se Dio non ve ne concede il potere*. Sono io stesso che, stando

48 *Historia Sancti Anthonii*, 337.

alla narrazione del Vescovo di Alessandria, riconosco la mia inferiorità di fronte al Santo: *Non sono io che procuro il male agli uomini, ma sono gli uomini stessi che, coi loro errori, procurano il loro male.*⁴⁹ La resistenza alla tentazione rappresenta la vittoria sui dubbi della fede come tentazioni diaboliche - il dubbio è nemico della fede - e la vittoria della religione. *Non ci indurre in tentazione, ma liberaci dal male* recita il *Pater noster*. E il Signore, più di una volta, ripeterà tale ammonimento, ai suoi discepoli.⁵⁰ Anche San Paolo invita a fortificarsi nel Signore per resistere alle tentazioni del diavolo.⁵¹

Di racconti simili alla storia di Sant'Antonio narrata da Atanasio ve ne sono svariati. San Giuliano, appena conosce il destino che lo attende, rivelatogli come narra la leggenda francese da un cervo (sotto il quale non è difficile ravvisare il diavolo) fugge prima a Roma e poi fa un viaggio in Galizia. Sposatosi, un giorno è rintracciato dai suoi genitori che la moglie fa coricare nel loro letto nuziale. Narra la leggenda francese: *Viene Giuliano ed entra in camera: vede i due che dormono; il sospetto di un tradimento di lei lo riempie di tanta ira che li uccide entrambi*. In tutte le lezioni popolari colpa di tale delitto è attribuita al diavolo. In questa storia si sono fusi due temi: quello della predestinazione e quello della tentazione. Il primo è un motivo pagano che indubbiamente è in contrasto con Dio uno e massimo. Diversa la tradizione popolare su Sant'Antonio che, predestinato dai suoi genitori al diavolo, viene portato all'Inferno, e cacciato dai demoni;

49 Op. cit., pag. 19.

50 Cfr. Matteo XXVI, 33-35 o San Pietro (Lc. XXII, 31-32).

51 *Lettera agli efesini* (VI, 10-12).

resiste poi alla tentazione del maligno travestito da donna, facendo trionfare il bene sul male.

Dai tempi di Adamo e Eva l'uomo è chiamato a dar prova della sua fedeltà a Dio di fronte alle tentazioni del maligno. La capacità di scegliere Dio al posto di Satana è messa sempre in discussione. Ecco allora l'insegnamento di Cristo tentato nel deserto: *se Egli non avesse vinto il tentatore, in qual modo tu avresti imparato a combattere contro il tentatore?* Le tre tentazioni diaboliche riassumono i tre lati deboli della vita dell'uomo: il possesso e l'accumulo spropositato di beni materiali (le pietre da trasformare in pane); la ricerca di un potere egoistico ed oppressivo (il possesso dei regni della terra); il desiderio di onnipotenza (rifiuto di adorare Dio). Per vincere queste prove l'uomo dispone di uno strumento infallibile: la parola di Dio.

Ricordiamo quanto ha scritto Sant'Agostino circa le tentazioni di Cristo:⁵² «Il Signore fu battezzato; dopo il battesimo fu tentato e infine digiunò per quaranta giorni, per adempiere un mistero di cui spesso vi ho parlato. Non si possono dire tutte le cose in una volta per non sciupare del tempo prezioso. Dopo quaranta giorni il Signore ebbe fame. Avrebbe potuto anche non provare mai la fame; ma, se così avesse fatto, in qual modo sarebbe stato tentato? E se egli non avesse vinto il tentatore, in qual modo avresti tu imparato a combattere contro il tentatore? Ebbe fame, ho detto; e subito, il tentatore: *Di' a queste pietre che diventino pani, se sei il Figlio di Dio*⁵³. Era forse una gran cosa per il Signore Gesù Cristo cambiare le pietre in pane? Non fu

52 *Esposizioni sui Salmi* (En. in Ps. 90, d. 2, 6-7).

53 Matteo 4, 3.

lui che con cinque pani saziò tante migliaia di persone?⁵⁴ Quella volta creò il pane dal nulla. Donde fu presa infatti una così grande quantità di cibo che bastò a saziare tante migliaia di persone? Le fonti del pane erano nelle mani del Signore. Non c'è niente di strano in questo: infatti, colui che di cinque pani ne fece tanti da saziare tutte quelle migliaia di persone, è lo stesso che ogni giorno trasforma pochi grani nascosti in terra in messi sterminate. Anche questi sono miracoli del Signore ma, siccome avvengono di continuo, noi non diamo loro importanza. Ebbene, fratelli, era forse impossibile al Signore fare dei pani con le pietre? Con le pietre egli fa degli uomini, come diceva lo stesso Giovanni Battista. *Dio è capace di suscitare da queste pietre figli per Abramo.*⁵⁵ Perché dunque non operò il miracolo? Per insegnarti come devi rispondere al tentatore. Poni il caso che ti trovi nell'afflizione. Ecco venire il tentatore e suggerirti: Tu sei cristiano e appartieni a Cristo; perché ti avrà ora abbandonato? Perché non ti manda il suo aiuto? Ricordati del medico. Talora egli taglia e per questo sembra che abbandoni; ma non abbandona. Come capitò a Paolo, il quale non fu esaudito proprio perché doveva essere esaudito. Paolo dice infatti che non fu esaudita la preghiera con cui chiedeva gli fosse tolto il pungiglione della carne, l'angelo di satana che lo schiaffeggiava, e aggiunge: *Per questo pregai tre volte il Signore affinché me lo togliesse. In risposta egli mi disse: Ti basta la mia grazia, infatti la virtù si perfeziona nella debolezza.*⁵⁶ Siate perciò forti, fratelli! Se talvolta siete tentati da qualche strettezza, è Dio che vi flagella per mettervi alla prova: egli che vi ha preparato e

54 Cfr. Matteo 14, 17-21.

55 Matteo 3, 9.

56 2 Cor. 12, 8-9.

vi conserva l'eredità eterna. E non lasciate che il diavolo vi dica: Se tu fossi giusto, non ti manderebbe forse Dio il pane per mezzo di un corvo, come lo mandò ad Elia?⁵⁷ Non hai forse letto le parole: *Mai ho visto il giusto abbandonato né la sua discendenza mendicare il pane?*⁵⁸ Rispondi al diavolo: È vero quello che dice la Scrittura: *Mai ho visto il giusto abbandonato né la sua discendenza mendicare il pane;* ho infatti un mio pane che tu non conosci. Quale pane? Ascolta il Signore: *Non di solo pane vive l'uomo ma di ogni parola di Dio.*⁵⁹ Non credi che la parola di Dio sia pane? Se non fosse pane il Verbo di Dio, per cui mezzo sono state fatte tutte le cose, il Signore non direbbe: *Io sono il pane vivo, io che sono disceso dal cielo.*⁶⁰ Hai dunque imparato che cosa devi rispondere al tentatore quando sei colto dai morsi della fame.

E che dirai se il diavolo ti tenta dicendoti: Se tu fossi cristiano faresti miracoli come ne fecero, molti antichi cristiani? Ingannato da questo malvagio suggerimento, ti potrebbe venire la voglia di tentare il Signore Dio tuo, dicendogli: Se sono cristiano, se lo sono dinanzi ai tuoi occhi e tu mi annoveri nel numero dei tuoi, concedimi di fare anch'io qualcuna delle gesta che compirono i tuoi santi. Hai tentato Dio pensando che non saresti cristiano se non facessi tali cose. Molti sono caduti proprio per il desiderio di tali gesta portentose... Ebbene, che cosa devi rispondere per non tentare Dio se il diavolo ti tentasse dicendoti: Fa' miracoli? Rispondi ciò che rispose il Signore. Il diavolo gli disse: *Gettati giù, perché sta scritto che egli ha comandato ai suoi*

57 1 Re 17, 6.

58 Salmi 36, 25.

59 Matteo 4, 4.

60 Gv 6, 41.

angeli di occuparsi di te, di sollevarti nelle loro mani perché tu non inciampi con il piede nella pietra.⁶¹ Voleva suggerirgli: Se ti butterai giù gli angeli ti sosterranno. Poteva certamente accadere, fratelli, che, se il Signore si fosse buttato nel vuoto, gli angeli devotamente avrebbero sostenuto la sua carne. Invece egli che cosa rispose? *Sta scritto anche: Non tenterai il Signore Dio tuo.*⁶² Tu mi credi un uomo, rispose. Per questo infatti il diavolo gli si era avvicinato, per provare se fosse o no Figlio di Dio. Egli vedeva solo la carne, mentre la maestà si palesava attraverso le opere, e gli angeli gliene avevano reso testimonianza. Il diavolo dunque lo vedeva mortale e per questo lo tentò; ma la tentazione di Cristo è stata di grande ammaestramento per il cristiano. Che cosa è dunque ciò che sta scritto? *Non tenterai il Signore Dio tuo!* Non tentiamo perciò il Signore dicendo: Se apparteniamo a te, concedici di fare miracoli».

Infine, sempre secondo il Nuovo Testamento, il diavolo avrebbe trasportato Gesù sopra un monte altissimo, di dove gli avrebbe mostrato i regni della terra: *Io ti darò tutte queste cose se gettandoti in terra tu mi adori Iddio tuo e a lui solo presterai culto.*⁶³ Ma Gesù⁶⁴ avrebbe risposto: *Va', Satana, ché è scritto: adorerai il Signore.*⁶⁵

- Quindi il diavolo non ha alcun potere reale, se non quello di suggerire! Ma allora, se siamo liberi di scegliere e di resistere alle tentazioni, come ha fatto anche Gesù nel deserto, al diavolo non si può attribuire alcuna azione malvagia.

61 Matteo 4, 6.

62 Matteo 4, 7.

63 Matteo IV, 9.

64 Ivi, 10.

65 Cfr. Marco I, 12-13 e Luca IV, 1-13.

- Certo. Sant'Agostino infatti invita l'uomo peccatore ad un onesto esame di coscienza, che ne metta in luce la responsabilità di fronte al male: «Se dei tuoi peccati tu vuoi dare ad altri la colpa, come ho detto, o alla fortuna o al destino o al diavolo, e non a te stesso; oppure se delle tue opere buone a te stesso vuoi dare il vanto e non a Dio, saresti perverso»⁶⁶. Se il peccato è la perversione della volontà umana, che si rivolge a beni inferiori piuttosto che cercare il bene sommo, allora non può attribuirsi che all'uomo. Allo stesso modo l'uomo non deve cadere nella tracotanza e nell'orgoglio, riconoscendo come proprio il bene che compie. Il bene viene da Dio, il male dall'uomo: di qui ne deriva il principio agostiniano, secondo il quale l'uomo elimini da sé la sua opera di peccatore, per lasciare spazio in sé all'opera redentrice di Dio.⁶⁷

- È quanto sostiene anche Tommaso d'Aquino, uno dei principali pilastri teologici della Chiesa cattolica. L'etica di Tommaso si fonda sulla libertà dell'uomo, poiché, come egli dice, solo l'uomo possiede il libero arbitrio, inteso nel senso originale di libertà di giudizio, in quanto solo l'uomo è padrone del giudizio, in quanto egli solo può giudicare attraverso la ragione il suo stesso giudizio. Inoltre, il libero arbitrio, per Tommaso, non è affatto in contrasto con la Provvidenza divina che ordina le vicende del mondo, perché essa è al di sopra di ogni giudizio e libertà umana, e nel suo agire già ne tiene conto; il libero arbitrio non è in contraddizione nemmeno con la predestinazione alla salvezza, per Tommaso, poiché la libertà umana e l'azione divina di Grazia (che è la conseguenza della predestina-

66 *Discorsi di Sant'Agostino*, Serm. 16/B, 1-2.

67 «Ho detto: Signore, abbi pietà di me; risanami, perché io ho peccato contro di te» (Salmi 40, 5).

zione) tendono ad unico fine, ed hanno una medesima causa, cioè Dio. Per quanto riguarda la morale, Tommaso, come il suo amico San Bonaventura da Bagnoregio,⁶⁸ dice che l'uomo ha *sinderesi*, ovvero la naturale disposizione e tendenza al bene e alla conoscenza di tale bene. Tuttavia, egli necessita di opportuni mezzi, per valutare ogni caso di comportamento che gli si presenti. Tali mezzi sono: la coscienza, intesa come capacità di ragionamento pratico e dunque di applicazione dei principi morali universali alle situazioni concrete particolari; la prudenza, cioè la virtù pratica che consente di valutare rettamente in ogni caso particolare; la volontà, che è il mezzo per decidere se tendere ad un bene per sé stesso, oppure per tendere ad un altro comportamento, moralmente sbagliato; la virtù, ovvero l'agire secondo natura e secondo ragione. Tuttavia, la virtù è un *habitus*, un abito, consolidato nella natura.

- Infatti, se esiste il libero arbitrio, come sostengono due illustri dottori della Chiesa come Sant'Agostino e San Tommaso, qualsiasi scelta è frutto della decisione dell'uomo, e non è imputabile al diavolo.

- Questa idea di provvidenza sarà poi ripresa nel Settecento da Giambattista Vico.⁶⁹ Secondo il filosofo napoletano vi è dunque un *primo vero*, *comprensione di tutte le cause*, originaria spiegazione causale di tutti gli effetti; esso è infinito e di natura spirituale poiché è antecedente a tutti i corpi e che quindi si identifica con Dio. In Lui sono presenti le *forme*, simili alle idee platoniche, modelli della creazione divina. «Il primo vero è in Dio, perché Dio è il primo facitore (*primus Factor*); codesto primo vero è

68 Al secolo Giovanni Fidanza (Bagnoregio, 1217/1221 circa - Lione, 15 luglio 1274).

69 Napoli, 23 giugno 1668 - Napoli, 23 gennaio 1744.

infinito, in quanto fattore di tutte le cose; è compiutissimo, poiché mette dinanzi a Dio, in quanto li contiene, gli elementi estrinseci e intrinseci delle cose.⁷⁰ Se l'uomo non può considerarsi creatore della realtà naturale ma piuttosto di tutte quelle astrazioni che rimandano ad essa come la matematica, la stessa metafisica, vi è tuttavia un'attività creatrice che gli appartiene. Secondo Vico "questo mondo civile egli certamente è stato fatto dagli uomini, onde se ne possono, perché se ne debbono, ritrovare i principi dentro le modificazioni della nostra medesima mente umana".⁷¹ Secondo il filosofo napoletano "Pur gli uomini hanno essi fatto questo mondo di nazioni...ma egli è questo mondo, senza dubbio, uscito da una mente spesso diversa ed alle volte tutta contraria e sempre superiore ad essi fini particolari ch'essi uomini si avevan proposti".⁷² La storia umana in quanto opera creatrice dell'uomo gli appartiene per la conoscenza e per la guida degli eventi storici ma nel medesimo tempo lo stesso uomo è guidato dalla provvidenza che prepone alla storia divina.

Sono gli uomini che fanno la storia, non certo il diavolo, e in questo sono guidati da Dio.

*Che ne è di Dio? Io ve lo dirò. Noi l'abbiamo ucciso. Noi siamo i suoi assassini. Dio è morto! Dio resta morto! E noi lo abbiamo ucciso!*⁷³ Il grido dell'uomo folle sulla piazza del mercato significa che uccidendo Dio, la civiltà occidentale ha cominciato ad eliminare quei valori che sono stati a fondamento di tutta la storia precedente, perdendo di conseguenza ogni

70 Giambattista Vico, *De antiquissima Italorum sapientia*, 1710.

71 Giambattista Vico *Scienza Nuova*, 3° edizione, libro I, sez. 3, 1744.

72 Giambattista Vico *Scienza Nuova*, Conclusione, 1744.

73 Friedrich Nietzsche, *La Gaia Scienza*, frammento 125, 1882.

punto di riferimento. Dio l'abbiamo ucciso, e con lui è scomparso anche l'uomo vecchio, ma quello nuovo, che Nietzsche chiama Oltreuomo, è ancora al di là dall'apparire. La morte di Dio è un fatto del qual non ve ne fu di più grande: un evento che divide la storia dell'umanità. Questo è l'evento annunciato da Zarathustra⁷⁴, profeta dell'epoca nuova, il quale sulle ceneri di Dio innalzerà l'ideale "superumano", novello spirito dionisiaco amante della vita in tutti i suoi risvolti, anche i più tragici e terribili. È chiaro che Dio, come Cristo, non l'ho ucciso io, ma gli uomini.

- Certo che sono numerose le dicerie sul tuo conto.

- Come già diceva Platone⁷⁵ nel mito della caverna⁷⁶, occorre liberarsi dalle catene del mondo dell'opinione e dagli idoli della vita per arrivare a contemplare la verità. Pensa che ci sono alcuni, come i bogomili, attivi a Bisanzio e in Bulgaria, che la Chiesa bolla come eretici, che credono io sia figlio di Dio! Secondo loro Dio aveva due figli: Satanael (il diavolo), il primogenito, e Michele (l'Arcangelo). Satanel si ribellò al padre e si trasformò in una creatura malvagia la quale, una volta cacciata dal regno dei cieli, creò l'inferno e la terra, cercando nel contempo, di generare l'uomo: non riuscendovi chiese aiuto al padre che soffiò l'anima nel corpo inanimato. Così ormai padrone dell'uomo per aver creato la sua parte materiale, Satanel permise ad Adamo di colonizzare la terra. È pur vero che teologicamente sono un componente *della divina stirpe*, ma da qui a considerarmi figlio di Dio ce ne vuole. Altri cristiani, invece, come i crista-

74 Friedrich Nietzsche, *Also sprach Zarathustra (Così parlò Zarathustra. Un libro per tutti e per nessuno)*, 1885.

75 Platone (Atene, 428 a.C./427 a.C. – Atene, 348 a.C./347 a.C.).

76 *La Repubblica*, libro VII, 514 b – 520 a.

delfiani, pensano che il diavolo nella Bibbia si riferisca figurativamente al peccato e alla tentazione umani e a qualsiasi sistema umano in contrapposizione a Dio. Come vedi, non tutti la pensano nello stesso modo sul sottoscritto.

- Nelle religioni monoteiste derivate da quella giudaica, tu sei l'incarnazione e la personificazione del principio del male supremo, in contrapposizione a Dio, principio del sommo bene. Tuttavia, alcuni ti venerano addirittura.

- Sì, alcune religioni venerano il diavolo. Ciò si realizza in un senso politeistico in cui Dio, Satana, e altri sono tutte divinità, ed io sono il patrono preferito; oppure in un punto di vista più monoteistico in cui Dio viene considerato un vero dio, ma viene tuttavia sfidato. Alcuni negano totalmente l'esistenza di Dio e del diavolo, ma comunque prendono il nome di satanisti, come ad esempio la Chiesa di Satana di Anton Szandor LaVey⁷⁷ che mi vede come una rappresentazione dello stato originario e naturale dell'umanità.⁷⁸ Non è mai esistita nessuna religione satanista, nè da parte di LaVey, nè da parte di Aleister Crowley.⁷⁹ A Crowley è stata erroneamente attribuita la fama di satanista, a causa del suo comportamento provocatorio e sicuramente fuori dagli schemi morali

77 Anton Szandor LaVey, vero nome Howard Stanton Levey (Chicago, 11 aprile 1930 – San Francisco, 29 ottobre 1997), è stato un esoterista, musicista e scrittore statunitense, fondatore della Chiesa di Satana.

78 In *The Satanic Bible* (1969) LaVey chiarisce la sua visione moderna del satanismo, inteso come un culto dell'individuo, in cui Satana ha un ruolo puramente allegorico.

79 Edward Alexander Crowley (Leamington Spa, 12 ottobre 1875 – Hastings, 1 dicembre 1947), figura chiave nella storia dei nuovi movimenti magici, è stato il fondatore del moderno occultismo.



Aleister Crowley
(Leamington Spa, 12 ottobre 1875 – Hastings, 1 dicembre 1947) nel 1906

dell'epoca in cui è vissuto, ma è sufficiente leggere le sue principali opere per dedurne che non è mai stato un satanista, e con il satanismo non ha in realtà mai avuto nulla da spartire, al punto da dichiararsi egli stesso totalmente contrario a simili pratiche deviate verso il Lato Oscuro.⁸⁰ Egli intendeva l'*Ars Regia* - la magia - come una via iniziatica verso superiori stati di coscienza. D'altronde era ateo, e le forze occulte che intendeva mobilitare non vengono affatto identificate con il diavolo della Bibbia: egli stesso affermò che *il diavolo non esiste*, che per lui *non c'è altro dio che l'uomo* e che Satana è semplicemente un nome inventato dalle religioni per i loro fini.

- Ma allora, com'è iniziato il culto del diavolo come divinità?

- Il Medioevo ha segnato il culmine della lotta al diavolo, soprattutto tra il secolo VI al XIII. Nell'Europa del X secolo le possessioni diaboliche assumono una frequenza mai riscontrata in precedenza. Al diavolo si attribuiscono i fenomeni atmosferici, i cataclismi, la morte; il demonio crea false religioni, getta i semi di tutte le discordie, suggerisce le congiure, matura le ribellioni, inventa perfino la polvere da sparo e l'archibugio!⁸¹ Al diavolo si attribuisce un'abilità tecnica che gli permette di costruire ponti, torri, muraglie, acquedotti, conventi e chiese. Al diavolo si imputa il possesso di tutti i tesori nascosti. In un periodo, il Medioevo, nel quale la morte era continuamente in agguato, per l'uomo del tempo la preoccupazione principale era come salvare la propria anima. Senza paura non c'è fede, non c'è timore di

80 Cfr. Magick, cap. XXI, 1912.

81 Cfr. Lodovico Ariosto, *Orlando furioso*, IX, st. 91: *O maledetto, o abominoso ordigno - che fabbricato nel tartareo fondo - fosti per man de Belzebù maligno.*

Dio: così la paura del giudizio finale seminò il terrore negli animi, e offrì al diavolo il clima più adatto alla sua esistenza. L'età medievale, che è essenzialmente cristiana, fu senza dubbio la più adatta ad accogliere, insieme alla credenza del diavolo, le superstizioni.⁸² Lebbra, epilessia e peste, che in tre secoli avevano dilaniato l'Europa, scossero potentemente la fede nella Divina Provvidenza, finché nel sec. XVI apparve una nuova malattia, il ballo di San Vito. Il clima favorì il lavoro di flagellatori e monaci, che attribuirono alle disgrazie l'approssimarsi del diavolo, invocando contro di lui mezzi straordinari.⁸³ In quest'atmosfera è nata un'anti-

82 «...é naturale che, quando il cervello è turbato, si creda tutto e non si esamini niente. L'ignoranza e la paura, direte loro ancora, ecco le due basi di tutte le religioni. L'incertezza in cui l'uomo si trova in rapporto al suo Dio è precisamente il motivo che lo tiene attaccato alla sua religione. L'uomo ha paura nelle tenebre, sia fisiche che morali; la paura diventa abituale in lui e si trasforma in bisogno: e così crederebbe che gli mancasse qualcosa se non avesse più niente da sperare o da credere» (Donatien Alphonse François De Sade, *Francesi ancora uno sforzo se volete essere repubblicani*, PGreco Edizioni, Milano, 2011, pag. 43).

83 Cfr. Alessandro Manzoni, *I promessi sposi*, cap. XXXI: «Anche nel pubblico quella caparbieta di negar la peste andava naturalmente cedendo, di mano in mano che il morbo si diffondeva per via del contatto e della pratica: ma allora la caparbieta convinta, lungi dal riconoscere il proprio torto, andò cercando qualche altra causa, che non fosse la naturale: arti venefiche, operazioni diaboliche, gente congiurata a sparger la peste per mezzo di veleni contagiosi e di malie. Alcuni credettero di vedere, la sera del 17 maggio persone in duomo che ungevano un assito che serviva a dividere gli spazi assegnati ai due sessi; e quantunque il presidente della Sanità, accorso a far la visita, non trovasse nulla che potesse confermare quel sospetto, l'assito e una quantità di

religione: la religione del diavolo, e con essa le pratiche evocative, spesso messe in atto da preti. Nello stesso modo mi vengono attribuiti terremoti, sprofondamenti, frane, tempeste e trombe marine, dimenticando che il Signore ha punito gli uomini col Diluvio universale,⁸⁴ e che sem-

panche rinchiusi in quello furono portati fuori dalla chiesa. La mattina seguente un nuovo e più strano spettacolo colpì gli occhi e la mente dei cittadini. In ogni parte della città si videro le porte delle case e le muraglie, per lunghissimi tratti, intrisi di una sudiceria giallognola, biancastra, che vi era stata sparsa sopra come con delle spugne. La città già agitata, ne fu sottosopra: i padroni delle case, con paglia accesa, Abbruciacchiavano gli spazi unti: i passeggeri si fermavano, guardavano, inorridivano, fremevano. Si fecero interrogatori, esami, d'arrestati, di testimoni, ma non si trovò reo nessuno».

- 84 Il Diluvio universale (o anche semplicemente il Diluvio) è la storia mitologica di una grande inondazione mandata da una o più divinità per distruggere la civiltà come atto di punizione divina. È un tema ricorrente in molte varie culture, anche se probabilmente le più conosciute in tempi moderni sono il racconto biblico dell'Arca di Noè, la storia Indù Puranica di Manu, passando per la storia di Deucalione nella mitologia greca o Utnapishtim nell'epopea di Gilgamesh della mitologia babilonese. Il protagonista del racconto biblico, che occupa il settimo e l'ottavo capitolo della Genesi, è Noè. Incaricato da Dio di costruire un'arca per raccogliere tutti gli animali terrestri, all'inizio della catastrofe si rifugia all'interno dell'imbarcazione con la moglie, i figli e le loro mogli. Per quaranta giorni e quaranta notti la tempesta ricopre la superficie terrestre, fino alle montagne più alte; dopo ottanta giorni Dio fa cessare vento e pioggia e le acque cominciano a ritirarsi. Il Diluvio universale, data la sua grandissima capacità narrativa e simbolica, ha sempre ispirato numerosi artisti nel comporre diverse delle loro opere più significative: *Diluvio universale e recessione delle acque*, Paolo

pre Dio ha fatto crollare le mura di Gerico,⁸⁵ e incenerito Sodoma e Gomorra.⁸⁶ Secondo le credenze popolari attra-

Uccello, 1447-1448 (Firenze, Santa Maria Novella); *Diluvio universale*, Michelangelo, 1508-1512 (Roma, Cappella Sistina); *Diluvio universale*, Hans Baldung Grien, 1525 (Bamberga, Historisches Museum).

- 85 La battaglia di Gerico (il nome significa Città delle palme), da cui Gesù partì per il suo ultimo cammino verso Gerusalemme, avvenne circa il 1405 a.C. Fu la prima città conquistata da Israele sotto Giosuè. Cfr. Giosuè 6,16-27. [2] Disse il Signore a Giosuè: «Vedi, io ti metto in mano Gerico e il suo re. Voi tutti prodi guerrieri, [3] tutti atti alla guerra, girerete intorno alla città, facendo il circuito della città una volta. Così farete per sei giorni. [4] Sette sacerdoti porteranno sette trombe di corno d'ariete davanti all'arca; il settimo giorno poi girerete intorno alla città per sette volte e i sacerdoti suoneranno le trombe. [5] Quando si suonerà il corno dell'ariete, appena voi sentirete il suono della tromba, tutto il popolo proromperà in un grande grido di guerra, allora le mura della città crolleranno e il popolo entrerà, ciascuno diritto davanti a sé». [20] Allora il popolo lanciò il grido di guerra e si suonarono le trombe. Come il popolo udì il suono della tromba ed ebbe lanciato un grande grido di guerra, le mura della città crollarono; il popolo allora salì verso la città, ciascuno diritto davanti a sé, e occuparono la città.
- 86 Sodoma e Gomorra sono antiche città situate nei pressi del Mar Morto. Nell'Antico Testamento si narra della loro distruzione e di Adamar, Zoar e Zeboim (la cosiddetta Pentapoli), per opera divina, a causa dell'empietà dei loro abitanti. Secondo la narrazione biblica le cinque città, denominate «cinque città della pianura», erano situate sulla riva del fiume Giordano, a sud di Canaan. La pianura, che sarebbe quindi situata nella zona a nord del Mar Morto, nella Genesi viene paragonata al giardino dell'Eden. Il *Libro della Genesi* è il primo a fare riferimento a Sodoma e Gomorra. Profeti maggiori e minori della Bibbia ebraica fanno riferimenti e parallelismi a Sodoma e Gomorra per spiegare le loro profezie. Anche il Nuovo Testamento contiene alcuni riferi-

verso la natura il diavolo colpisce l'uomo, tanto è vero che, ancor oggi, le malattie - specialmente mentali e nervose, come l'epilessia - sono ritenute opera del diavolo o, comunque, di uno spirito maligno, e trattate con esorcismi. Nel

menti alla loro distruzione e ad eventi circostanti alle due città ed a coloro che ve ne erano implicati. In seguito alcuni libri deuterocanonici tentarono di raccogliere idee ed ipotesi addizionali sulle città della pianura del Giordano.

La distruzione di Sodoma e Gomorra è narrata in Genesi 19. Nella Bibbia, il libro della Genesi menziona Sodoma a partire dal capitolo 10 e la situa nel territorio popolato dai Cananei. Secondo quanto riferisce la Bibbia nel cap. 18 della Genesi, Dio rivelò ad Abramo che stava per distruggere Sodoma e Gomorra, perché «il loro peccato era molto grave» e «il grido che saliva dalle loro città era troppo grande». Quindi Dio inviò una pioggia di fuoco e zolfo che incenerì del tutto Sodoma con i suoi abitanti, assieme ad altre città della pianura. L'ordine di non voltarsi indietro a vedere quanto Dio aveva decretato accadesse alla città non fu eseguito dalla moglie di Lot che, per quell'atto di disubbidienza, fu trasformata in una statua di sale.

Il Corano non menziona direttamente Sodoma o Gomorra, ma le nomina indirettamente parlando di Lot e della sua città. Nella narrazione coranica la distruzione della città non avviene per mezzo d'una pioggia di fuoco, come nella tradizione biblica, bensì con una pioggia di pietre (sura XV 74: «Sconvolgemmo la città e facemmo piovere su di essa pietre d'argilla indurita»). Su questa base la tradizione islamica, rispetto a quella occidentale, che ha previsto la pena del rogo, ha privilegiato la lapidazione come metodo per eseguire la condanna a morte degli omosessuali (non a caso definiti *lūṭī*, da Lot), prevista dalla shari'a, che è tuttora in vigore in alcuni Stati islamici. Sul punto cfr. Donatien Alphonse François De Sade, op. cit., pag. 75): «È mai possibile essere così barbari da osare condannare a morte un infelice il cui solo delitto è di non avere i nostri stessi gusti?».

Nuovo Testamento molte malattie mentali o nervose sono attribuite a possessioni diaboliche.⁸⁷ Eppure, assai diffuso è anche il concetto che la malattia sia opera della collera divina; concetto questo che ritroviamo in molte religioni, onde la medicina viene considerata parte integrante della stessa religione.⁸⁸ Si tratta di credenze popolari, le quali dal popolo sono passate alla religione. I demoni, secondo le concezioni magico-religiose degli antichi erano, dunque, gli autori delle malattie e della morte, così in Egitto, Babilonia, Assiria, Persia e India. E l'influsso di tali concezioni lo troviamo in Omero, dove gli ammalati sono torturati da un orribile demone, mentre in Pitagora leggiamo che essi sono la causa delle malattie, non solo degli uomini, ma anche degli animali. Di tali malattie che colpiscono l'uomo la più diffusa era l'epilessia, la quale, come dice lo stesso nome, si doveva alla possessione del malato di un agente sovrumano. È noto, d'altra parte, che i primi documenti ecclesiastici relativi al cristianesimo ci designano sotto il nome di demoniache quelle *possessioni* che venivano accompagnate da commozioni e sofferenze e si concretavano in attacchi di epilessia. In una visione dualista, la morte è identificata col dio del male, e questo concetto è passato dal mazdeismo al cristianesimo, antepo-
nendo a Dio un anti-Dio, considerato come la morte stessa.

- È allora che ha avuto inizio la caccia alle streghe!

87 Cfr. Marco I, 21-28; Luca IV, 31-37; Marco IX 17-18; Matteo XII, 22-23; Matteo VIII, 28-38; Marco VI, 1-20; Luca VIII, 26-33; Matteo XV, 21-39; Marco 24-30; Matteo VII, 14-17; Marco I, 29-30; Luca 38-41.

88 W.A. Jahyne, *The Healing Gods of Ancient Civilizations*, London, 1925, pp. XXVI sgg.

- Sì. E anche questa ha avuto come origine le Sacre scritture,⁸⁹ e si è appoggiata a dotta teologia ecclesiastica. I *Directorium inquisitorum* di Nicolas Eymerich,⁹⁰ il *Formicarius* del domenicano Johannes Nider,⁹¹ il celeberrimo *Malleus maleficarum* dei frati domenicani Jacob Sprenger e Heinrich Institor Krämer,⁹² che sostituì l'an-

89 Il Vecchio Testamento (*Levitico XX, 27*) prescriveva che «gli stregoni e le streghe non sian lasciati vivere»

90 Pubblicato nel 1376.

91 Pubblicato nel 1435.

92 Il *Malleus maleficarum* (trad. *Il martello del male*) è un testo pubblicato in latino a Strasburgo nel 1486/1487 dai frati domenicani Jacob Sprenger e Heinrich Institor Krämer, investiti da Innocenzo VIII attraverso la bolla *Summis desiderantes affectibus* del 1484, che dava ai due frati pieni poteri, in alcune regioni della Germania, di svolgere incontrastati la loro opera di inquisitori contro il delitto di stregoneria, allo scopo di soddisfare l'urgenza di reprimere l'eresia, il paganesimo e la stregoneria in quei territori. Il *Malleus maleficarum* non fu mai adottato ufficialmente dalla Chiesa cattolica, ma non fu neppure mai inserito nell'indice dei libri proibiti, mentre lo fu ad esempio il *Manuale dell'inquisitore* di Eliseo Masini, o la successiva *Demonomanie des sorciers* di J. Bodin che al *Malleus*, per molti aspetti si rifaceva. Riscosse i consensi della quasi totalità degli inquisitori e autorevoli ecclesiastici, nonché di giudici dei tribunali statali *sive* secolari, tanto che ne vennero pubblicate trentaquattro edizioni e oltre trentacinquemila copie impresse anche in edizione tascabile, secondo libro stampato dopo la Bibbia. L'immediata e durevole popolarità di questo libro, fino alla metà del XVII secolo il più consultato manuale della caccia alle streghe, contribuì a scalzare l'autorevolezza di un precedente testo di riferimento per i casi di stregoneria: l'antico *Canon episcoporum* che comunque, datato secoli prima, non risultava importante a quei fini. La proporzione di testi scritti da ecclesiastici contro le superstizioni e di testi scritti per confermare l'esistenza di streghe, stregoni e maghi è di circa 1 contro 70 dai titoli tutt'oggi esistenti.

tico *Canon episcopi*,⁹³ e le *Disquisizioni magiche*⁹⁴ del ge-

93 Il *Canon episcopi* è una istruzione ai vescovi sull'atteggiamento da assumere nei riguardi della stregoneria. Durante il Medioevo questo documento fu attribuito al concilio di Ancira del 314, che poi non si tenne, ma si scoprì che in realtà si trattava di un testo più tardo, comparso nell'opera dell'abate benedettino tedesco Regino di Prüm, il *De ecclesiasticis disciplinis et religione cristiana* (2, 364), risalente al 906, e trasferito nel *Canon* per mezzo degli intermediari Yves de Chartres e Burcardo de Worms nel decreto di Graziano del 1140. Il *Canon* definiva la stregoneria «culto verso il Demonio», ma negava che le streghe potessero volare fisicamente e dichiarava che «[...] chiunque è così stupido e folle da credere a storie tanto fantasiose è da considerarsi un infedele, perché ciò deriva da un'illusione del Demonio» che come si può capire è un controsenso. Sebbene tali voli notturni fossero ritenuti materialmente impossibili, si stimava però che essi potessero realizzarsi con lo spirito. Nonostante il *Canon* considerasse tali fenomeni illusori, affermava tuttavia che «pur volando con lo spirito e l'immaginazione, queste streghe sono ugualmente colpevoli, come se lo avessero fatto in carne ed ossa». Nel XII secolo il *Canon* creò non pochi problemi ai demonologi, per via delle sue interne contraddizioni: a partire da queste deduzioni, infatti, risultava semplice affermare che tutti gli eretici e le streghe (fisicamente o con l'immaginazione) avessero stretto un patto con il Diavolo. Inoltre non era possibile difendersi da eventuali accuse, poiché nessuno poteva verosimilmente dimostrare cosa avesse immaginato o meno. Verso la metà del XV secolo la maggioranza degli inquisitori e dei demonologi cominciò a trascurare il *Canon* a motivo della sua problematicità e preferì utilizzare nuovi e più efficienti manuali inquisitoriali (tra questi il *Malleus maleficarum*). Si capisce palesemente che con o senza colpa le donne venivano condannate e giustiziate con orribili crudeltà. Altra lettura del *Canon episcopi* fa vedere in esso un documento di moderazione che riduce la stregoneria solo al vanteria, esecrabile ma punibile con provvedimenti disciplinari come l'allontanamento dalla comunità dei credenti. Purtroppo, questa istruzione, che di fatto guidava gli interventi dei vescovi (in altra maniera procedevano le autorità civili), non venne più seguita dalla fine del 400.

94 Pubblicato nel 1600 circa.

suita spagnolo Martin Del Rio,⁹⁵ le cui veglie, come scrive Alessandro Manzoni⁹⁶ “costarono la vita a più uomini che l’impresa di qualche conquistatore...e furono per più di un secolo norma ed impulso potente di legali, orribili e non interrotte carneficine”.⁹⁷ Per esser riconosciuti

95 Martin Delrio, o Martin Antoine Del Rio (Anversa, 17 maggio 1551 – Louvain, 19 ottobre 1608), è stato un teologo dei gesuiti fiammingo di ascendenza spagnola. Tra i suoi scritti troviamo *Disquisitionum magicarum libri sex* (trad. it *Disquisizioni magiche*), edita per la prima volta nel 1599, che parla di magia e occultismo. Il suo amico, Justus Lipsius, umanista olandese, lo soprannominò «il ricercato del secolo». I posterì tuttavia non sono stati così generosi. Per Voltaire era «il procuratore generale di Beelzebuth». Nel diciannovesimo secolo gli autori della *Biographie Nationale de Belgique*, un’antologia di brevi biografie definirono Del Rio come un qualcosa di imbarazzante. Alcuni storici moderni, fra cui Robert Muchembled, lo hanno accusato di essere la causa principale della caccia alle streghe nel sud dei Paesi Bassi. La maggior parte degli storici tuttavia ha notato la moderazione con cui Del Rio va a trattare l’argomento della stregoneria.

96 *I promessi sposi*, cap. XXXII.

97 Cfr. *Storia della colonna infame* (1840), un saggio di Manzoni ambientato a Milano durante la peste del 1630, che riprende e sviluppa il tema degli untori e della peste, che già tanta parte aveva avuto nel romanzo, del quale inizialmente costituiva un excursus storico. La vicenda narra dell’intentato processo a Milano, durante la terribile peste del 1630, contro due presunti untori, ritenuti responsabili del contagio pestilenziale tramite misteriose sostanze, in seguito ad un’accusa - infondata - da parte di una «donnaicciola» del popolo, Caterina Rosa. Il processo, svoltosi storicamente nell’estate del 1630, decretò sia la condanna capitale di due innocenti, Guglielmo Piazza (commissario di sanità) e Gian Giacomo Mora (barbiere), la confisca dei loro beni, e la distruzione

come streghe, stregoni, maghi e negromanti, bastava un *segno diabolico*, come una semplice cicatrice, sufficiente per venire condannati alla pena capitale dal tribunale dell'Inquisizione. Le streghe esistono. Il diavolo anche. Ne erano convinti tutti. Il primo processo ebbe luogo in Francia nel 1264.⁹⁸ I primi processi contro le streghe in Italia risalgono al 1350.⁹⁹ Le stragi delle streghe ebbero

della casa-bottega di quest'ultimo. Il senato milanese ordinò che i due uomini venissero torturati con tenaglie roventi, che fosse loro amputata la mano destra, che venissero loro spezzate le ossa, e che venissero quindi legati alla ruota di un carro, e sgozzati dopo sei ore di agonia, e infine bruciati e le ceneri disperse nel Naviglio. Come monito venne eretta sulle macerie dell'abitazione del Mora la «colonna infame», che dà il nome alla vicenda. Solo nel 1778, a seguito della pubblicazione delle *Osservazioni sulla tortura* di Pietro Verri, la Colonna Infame, ormai divenuta una testimonianza d'infamia non più a carico dei condannati, ma dei giudici che avevano commesso un'enorme ingiustizia, fu abbattuta. Nel Castello sforzesco di Milano se ne conserva la lapide, che reca una compiaciuta descrizione, in latino seicentesco, delle pene inflitte. Con questa tragica vicenda, Manzoni vuole affrontare il rapporto tra le responsabilità del singolo e le credenze e convinzioni personali o collettive del tempo. Tramite un'analisi storica, giuridica e psicologica, l'autore cerca di sottolineare l'errore commesso dai giudici e l'abuso del loro potere, che calpestò ogni forma di buonsenso e di pietà umana, spinti da una convinzione del tutto infondata e da una paura legata alla tremenda condizione del tempo provocata dall'epidemia di peste. Notevole è che gli untori furono una prerogativa di quei tempi: non se ne ha notizia nelle precedenti epidemie.

98 Cfr. Arturo Castiglioni, *Incantesimo e magia*, Mondadori, Milano-Verona 1934, p. 274.

99 Cfr. Bernardo da Como, *Tractatus de Strigibus*, in *Lucerna Inquisitorum Haereticæ Pravitatis*, Roma, 1584.

il loro culmine nel '500: si bruciarono 7.000 streghe a Treviri, in pochi anni; 500 a Ginevra in soli tre mesi nel 1513; 800 a Wartzbourg nella stessa epoca; 400 a Bamberha; 2.000 a Cremona; 8.000 nel Milanese, mentre il Parlamento di Tolosa getta, nel 1521, in una sola volta, ben 400 corpi umani vivi e morti nelle fiamme ortodosse. La fine del XVI secolo è commemorata in Lorena con un'ecatombe giudiziaria di circa 1.000 streghe e stregoni nello spazio di 15 anni. Bogné in Francia ne arde 600 in pochi mesi, Nicola Remy ne fa bruciare più di 800; Gastone de Lance ne brucia un gran numero in tre mesi, e tra le sue vittime sono da annoverarsi un centinaio di preti; in Germania il pio luterano Benedikt Carpzow avrà il triste vanto di firmare nella sua lunga carriera, ben 20.000 condanne a morte.¹⁰⁰ La Chiesa aveva saputo radicare profondamente nel cuore del popolo, l'idea che l'eresia, crimine contro Dio, era il più grave dei delitti ed esponeva una città, una provincia, un nazione, alla collera celeste, alla peste, alla carestia, alle inondazioni, se essa non veniva repressa.¹⁰¹ Come ha scritto il marchese De Sade, il teismo della Chiesa cattolica ha fatto commettere molti misfatti, ma non ne ha impedito mai uno solo,¹⁰² per questo egli, nel tentativo di fugare le superstizioni generate dalla religione, invitava a "rischiare un istante la nostra anima con la santa fiaccola della

100 Cfr. R. von Warhen, *Satanismo*, Edizioni Corbaccio, Milano, 1932, pp. 50 sgg.

101 Cfr. S. Reinach, *Orpheus: storia generale delle religioni* (trad. it. Arnaldo della Torre), vol. I, appendice su *Il Cristianesimo in Italia dai Filosofisti ai Modernisti*, Remo Sandron, Palermo, 1913, p. 466.

102 Cfr. op. cit., pag. 39.

filosofia: quale altra voce se non quella della natura ci suggerisce gli odi personali, le vendette, le guerre, in una parola tutti i motivi di omicidio perpetuo?”¹⁰³

- Grazie a Dio sono atea! Beh, comunque praticamente tutti, sebbene con le dovute differenze, credono che il diavolo esista, e che sia, in qualche modo, causa del male.

- Non tutti ci credono, *ma chère*, così come non tutti credono nella transustanziazione.¹⁰⁴ L'induismo, ad esempio, non riconosce alcuna forza o entità malvagia principale come il diavolo in opposizione a Dio. L'induismo riconosce però che esseri ed entità differenti (ad esempio, gli Asura) possano compiere atti malvagi, sotto il dominio temporaneo del *guna* chiamato *tamas*, e causare sofferenze agli uomini. Un'Asura importante è Rahu le cui caratteristiche sono simili a quelle del diavolo. Tuttavia, gli Indù, e i vaishnava in particolare, credono che un avatar di Vishnu si incarni per sconfiggere il male quando raggiunge la sua massima potenza. Il concetto di *guna* e *karma* spiegano inoltre il male come un grado, piuttosto che come l'influenza di un diavolo. Per essere più specifici, la filosofia Indù indica che l'unica cosa esistente (Verità) è il Dio onnipotente. Così, tutte le tendenze degli Asura sono inferiori e la maggior parte esiste solamente come illusione nella mente. Gli

103 Cfr. op. cit., pagg. 84-85.

104 La presenza reale di Gesù mediante la trasformazione di pane e vino in corpo e sangue di Cristo, che avviene durante la celebrazione eucaristica, è negata dalla Riforma protestante di Lutero, che afferma invece la consustanziazione, presenza reale di Gesù insieme al pane e al vino, ma allo stesso tempo il pane e il vino mantengono la loro natura.

Asura sono anche persone differenti in cui cattive motivazioni ed intenzioni (*tamas*) hanno temporaneamente soppiantato quelle buone (*Sattva*). Esseri diversi come *siddha*, *gandharva*, *yaksha* ed altri vengono considerati entità a differenza dell'umanità, ed in qualche modo sono superiori agli uomini.

- Ma io ho sentito dire che nell'ayyavalismo, ufficialmente un ramo dell'induismo prominente a Tamil Nadu (uno stato meridionale nell'India con retaggio dravidiano), i seguaci, a differenza di molte altre correnti dell'induismo, credono in una figura simile a Satana, Kroni. Kroni, secondo gli ayyavali è la manifestazione primordiale del male e si manifesta in svariate forme, come ad esempio, Ravana, Duryodhana, ecc., in diverse epoche o yuga. Di contro a questa manifestazione del male, i credenti della religione ayyavaliana credono che Dio, come Vishnu si manifesti nei suoi avatar quali Rama e Krishna per sconfiggere il male.

- Sì, ma, a parte queste correnti *minoritarie* dell'induismo, questa religione ritiene che Dio sia onnipotente, e che non vi sia nessuna forza malvagia” in opposizione alla divinità, diversamente a quanto sostenuto nella Bibbia.

- Quindi la visione cristiana tramandata con la Bibbia non corrisponde alla realtà?

- Non proprio. La Bibbia *distorce* alquanto la verità, ad uso e consumo di una Chiesa che ha basato il suo potere sulla menzogna, come la falsa *Donazione di Costantino*.¹⁰⁵

105 Editto emesso da Costantino I (Naissus, 27 febbraio 274 – Nicomedia, 22 maggio 337) e risalente al 324, con il quale l'imperatore romano concederebbe a papa Silvestro I (eletto il 31 gennaio 314, e morto il 31 dicembre 335) e ai suoi

Prendiamo, ad esempio, *L'anticristo* di Nietzsche,¹⁰⁶ nel quale il filosofo tedesco sostiene che si trasferisce il centro di gravità della vita non nella vita, ma nell'al di là - nel nulla - si è tolto il centro della gravità della vita in generale: *Che cos'è buono? Tutto ciò che eleva il senso della nostra potenza, la volontà di potenza, la potenza stessa nell'uomo. Che cos'è cattivo? Tutto ciò che ha origine dalla debolezza. Che cos'è felicità? Sentire che una potenza sta crescendo, che una resistenza viene superata. [...] I deboli e i malriusciti devono perire: questo è il principio del nostro amore per gli uomini. [...] Che cos'è più dannoso di qualsiasi*

successori il primato sui cinque patriarcati (Roma, Costantinopoli, Alessandria d'Egitto, Antiochia e Gerusalemme) e attribuirebbe ai pontefici le insegne imperiali e la sovranità temporale su Roma, l'Italia e l'intero Impero romano d'Occidente. La falsa donazione, detta *Constitutum Constantini*, fa parte di una normativa più vasta che va sotto il nome di *Decretum Gratiani*. Fu Lorenzo Valla che denunciò la falsità del documento con una memorabile dissertazione, il *De falso credita et ementita Constantini donazione declamatio* (Discorso sulla donazione di Costantino, altrettanto malamente falsificata che creduta autentica), il cui testo venne pubblicato solo nel 1517. Con l'analisi linguistica e le argomentazioni di tipo storico Valla dimostra che l'atto era stato fatto nell'VIII secolo dalla stessa cancelleria pontificia. La fama di Lorenzo Valla è dovuta principalmente al fatto che, dimostrando la falsità della *Donazione di Costantino*, egli ha «smascherato» la Chiesa, che con quel documento giustificava il proprio potere temporale e rivendicava privilegi nei confronti dell'Impero. Quello di Valla non intende essere un lavoro esclusivamente di tipo filologico, ma anche un'analisi dell'epoca storica in questione. Importante l'atteggiamento di fondo che è quello di un uomo moralmente indignato di fronte alla menzogna e alla truffa durate per secoli.

106 Friedrich Nietzsche, *L'anticristo*, 1888.

vizio? Agire pietosamente verso tutti i malriusciti e i deboli - il cristianesimo...

L'unico vero cristiano, secondo Nietzsche, sarebbe Gesù Cristo (poiché il cristianesimo sarebbe un rovesciamento dell'insegnamento iniziale, l'anticristo coincide con il promulgatore di quello) un uomo morto in croce ed inrisorto. Il Cristo di Nietzsche è diretta filiazione dal protagonista dell'*Idiota*, romanzo di Dostoevskij come *I Demoni*¹⁰⁷ da cui è invece ripresa (sempre ne *L'anticristo*) la teoria che identifica nella forza e l'importanza di un dio il riflesso di quella del suo popolo.

L'analisi considera poi tutta una serie di episodi e frasi della Bibbia che evidenzerebbero la volontà dei ceti sacerdotali ebraici di tenere lontano l'uomo dal sapere,

107 *I demoni* (in russo Бесы, Besy) è un romanzo di Fëdor Michailovič Dostoevskij, pubblicato per la prima volta a cura dell'autore nel 1871. La traduzione del titolo originale può subire variazioni a seconda della casa editrice. Mentre il titolo più usato è, appunto, *I démoni* (plurale di «démone»), si hanno anche titoli come *I demoni* (plurale di «demonio»), *Gli indemoniati* o *Gli ossessi*. Nella lettera a un amico, l'autore rivela che il titolo che ha in mente è *Vita di un grande peccatore*, titolo che non vedrà mai la luce, perché la storia a cui Dostoevskij sta lavorando è talmente ampia che alla fine verrà sviluppata in due romanzi distinti: *I demoni* e *L'adolescenza*. Il protagonista è Nikolaj Stavrogin, personaggio che incarna una tipologia di giovane odiata dall'autore: quello del viziato annoiato e immorale. Eppure Dostoevskij sembra nutrire per lui un affetto maggiore che per gli altri. Fa nascere il cognome del personaggio dalla parola greca σταυρός (stauròs) che significa «croce», volendo dare elementi religiosi a un personaggio che a prima vista non sembra averne. Eppure sarà l'unico dei tanti «peccatori» del romanzo che prenderà pienamente coscienza dei propri peccati e che pagherà spontaneamente per questi.

alimentando falsità e superstizione. Una religione come il buddhismo sarebbe molto più realistica del cristianesimo in quanto essa non insegna la lotta contro il peccato ma quella contro il dolore e sarebbe più tollerante.

Nel buddhismo, una figura simile a quella del diavolo è Mara. Egli è un tentatore, che ha tentato anche Gautama Buddha - nella vita quotidiana del Buddha il ruolo del diavolo è stato dato a Devadatta - cercando di sedurlo con la visione di bellissime donne che, in varie leggende, sono spesso riconosciute come le figlie di Mara. Mara personifica l'incapacità, la "morte" della vita spirituale. Egli cerca di distrarre gli uomini dal praticare una vita spirituale rendendo il noioso allettante o facendo sì che il negativo sembri positivo. Un'altra interpretazione di Mara è che lui rappresenti i desideri che sono nella mente di un uomo impedendo che questo veda la verità. In un certo senso quindi Mara non è un essere indipendente ma una parte dello stesso essere di una persona che deve essere sconfitta.

Alla fine de *L'anticristo* Nietzsche presenta il *Codice di Manu*, uno dei testi sacri dell'induismo come esempio di una legislazione modello di una civiltà aristocratica strutturata in caste e promulga la *Legge contro il cristianesimo*.

- Quindi, è nella concezione biblica che si sviluppa principalmente la figura del diavolo come antagonista di Dio.

- Nel contesto cristiano vengo iconograficamente designato come *Arcangelo del male*, in netta contrapposizione con Dio. La storia riportata dalla Bibbia e dagli scritti dei Padri della Chiesa, è che in origine io fossi il cherubino più bello, più splendente e più vicino a Dio,

chiamato quindi Lucifero.¹⁰⁸ Tuttavia, proprio per questa vicinanza, credetti d'essere non solo come Dio, ma più potente dell'Onnipotente stesso, peccando così di superbia¹⁰⁹ e ribellandomi al volere di Dio.¹¹⁰ Radunate un terzo delle schiere angeliche, mossi guerra contro l'Onnipotente, che mi vince e mi precipita dal Cielo insieme ai miei angeli devoti.¹¹¹ La caduta dura 9 giorni, ed infine l'Inferno si spalanca sotto di noi, inghiottendoci. In quel momento il mio vero nome, Lucifero, viene "cancellato dai Cieli", con l'imposizione che nessuno lo pronunci mai più, e col comando che da allora in avanti io venga chiamato *Satàn* (cioè *l'Avversario*). Comunque, lontani dalla luce divina, i meravigliosi angeli si mutano in orridi demoni, e da allora il solo scòpo del demonio, invidioso, furente e menzognero, è quello di trascinare gli uomini, novelli e privilegiati figli di Dio, nella sua dimora di disperazione per l'eternità. Questa storia è narrata dettagliatamente dal poeta inglese John Milton nel poema epico *Paradiso perduto*¹¹², che racconta esattamente della ribellione e della guerra in Cielo, della caduta, della Creazione del mondo (posteriore alla caduta) e dell'uomo, e infine della tentazione e della caduta di Adamo ed Eva. Ma è ripreso anche in poemetti di più recente fattura come *l'Istoria bellissima dove si tratta quan-*

108 In Ezechiele XXVIII il diavolo, prima di essere tale «era un cherubino con le ali distese».

109 Secondo Dante, *Paradiso*, XXIX, 55-57, il primo peccato di Lucifero fu la superbia, il secondo l'invidia.

110 «Similis ero Altissimo» (Sarò simile all'Altissimo), Isaia 14,14.

111 *Apocalisse* II, 9, 13; XII. In Luca X, 18 è detto che «Satana cadde dal cielo a guisa di folgore».

112 John Milton, *Paradise Lost*, 1667.

do l'arcangelo S. Michele distaccò Lucifero e della Creazione del Mondo, di Adamo ed Eva, dell'Arca di Noè e del Diluvio Universale di Federico Caracci.¹¹³

- Non lo conosco questo poemetto, potresti raccontamelo?

- Dopo aver invocato la “benignità” di Dio, che è “causa prima”, e descritto la creazione del mondo, il poeta viene a parlarci degli Angeli, tra i quali primeggiavo:

Ad un tratto fur gl'Arcangeli creati
In nove cori di molte legioni.
Fece la schiera delle potestati
Di Cherubin, di Arcangeli e di Troni
D'alme Virtudi e di gran Principati
Di Serafini e di Dominazioni
Questi son Servi e ministri di Dio
Senti ciò che successe, amor mio.

Lucifero fu fatto maggiordomo
Della suprema sfera celeste,
E diede poscia d'ogni Angelo il suo nome
E ben queste cose son manifeste.
Di poi gli disse: Io creerò un uomo
Di pura carne sarà la sua veste,
Sederà alla mia destra in questa seggia
Cinta di gloria, fiammeggiante reggia.

In queste due ottave è l'eco di quelle credenze teologiche, secondo le quali (come ammetteva Dionigi l'Aeropagita,¹¹⁴ appoggiandosi alla Sacra Scrittura, e in special modo a San Paolo) gli Angeli si dividono in tre

113 Stampato presso Francesco Baroni, Lucca, 1825.

114 *La Gerarchia Celeste*, Dionigi l'Aeropagita, VI sec.

Gerarchie, comprendenti ciascuna tre cori. Alla prima di queste gerarchie, sempre secondo Dionigi L'Aeropagita, appartengono: i Serafini, i Cherubini, i troni (che celebrano le lodi di Dio); alla seconda le Dominazioni, le Virtù, e le Potestà (che governano il mondo); alla terza i Principati, gli Arcangeli e gli Angeli (che eseguono gli ordini di Dio).

Mosso Lucifero in superba ed ira
Sedusse tutta quanta la legione
La terza parte degl'Angeli tira
Alla sua prova e male intenzione.
Con gli occhi torti a Dio padre rimira.
A lui vuol sovrastar l'empio fellone.
E come fan quaggiù su questa terra
Al sommo Creator mossero guerra.

Armosi di ambizione la corazza,
L'elmo dell'ambizion si mosse in testa,
Di vanagloria lo scudo ne imbrazza,
E d'iracondia la spada s'impresta.
Fermassi la battaglia nella piazza
E molte squadre quivi egli ne appresta.
Pose più capitani ad ogni schiera
Ed in mezzo vi pose la bandiera.

Lo riscontriamo nel Nuovo Testamento, quando il Signore, nell'ultimo giorno del Giudizio così parla ai reprobri: "Via da me, maledetti, nel fuoco eterno che è stato preparato per il diavolo e per gli angeli suoi".¹¹⁵ Questa rappresentazione del "mondo divino", al quale un altro "mondo" sta per venire in contrasto, scaturisce

115 Vangelo secondo Matteo, XXV, 41.

dalla credenza cristiana.¹¹⁶ D'altra parte, quasi tutte le cosmogonie iniziano con una lotta che si svolge nei cieli. Nell'*Istoria bellissima* la lotta con San Michele è descritta con dovizia di particolari:

Ecco all'incontro armarsi già Michele
Con la gran spada di giustizia a lato
.....
I due gran capi insieme s'incontraro
Con aspri gridi e con crude querele
I due capitani camminaro
Lucifero e l'Arcangelo Michele;
Per i gran colpi che lor si tiraro
Tremano i cieli a furia sí crudele
E l'uno e l'altro si restringe e serra
Che mai si vide sí terribil guerra.

Disse Michele: Per virtù di Dio
Taci mostro feroce, traditore!
Strinse la spada con un gran desio
E mossesi con impeto e furore
Dié un gran colpo al Serpente Rio.
Sente il mostro crudele l'aspra voglia
Tremando, per paura, come foglia.

Con San Michele combattono altri arcangeli, Gabriele, Raffaele e Uriele:

Con la catena dell'Onnipotenza
Legò il brutto e indomito animale
E Gabriello con la sua presenza
Abbattè Belzebù e Banaale
E Raffaello con la sua clemenza

116 Cfr. Dante, *Paradiso*, XIX, 47 e *Purgatorio* XII, 25-26.

Superò Satanasso bestiale;
E Uriele poi, con le voglie pronte
Mise per terra il maligno Caronte.

Anche la violenta battaglia con Michele è tratta dall'*Apocalisse*:¹¹⁷

XII, 7. E si fece battaglia nel cielo; Michele e i suoi angeli combatterono col dragone; il dragone e i suoi angeli combatterono;

8. Ma non vinsero, e il luogo loro non fu più trovato nel cielo;

9. E il gran dragone, il serpente antico, che è chiamato Diavolo, è Satana, il quale seduce tutto il mondo fu gettato in terra, e furono con lui gettati ancora i suoi angeli».

- Finisce qui?

- No. Secondo l'*Istoria bellissima*, dopo l'espulsione dal cielo gli Angeli ribelli non disarmano, e continuano con più fervore la lotta contro il regno di Dio. Il poeta lo racconta così, facendo parlare i vinti, che sperano in una futura vittoria:

Non importa... speriamo nella vittoria
Di voi nessuno si spaventa o atterra!
Allora, tutti pieni d'alta gloria
Subitamente ognuno l'armi afferra
Combattere volendo allo steccato
Con un potente Re, di grazia armato.
Dissero tutti quanti unitamente

- Tartareo Re, fa quello che ti piace;

117 Cap. XII.



La caduta di Satana

Illustrazione di Paul Gustave Doré per *Paradise Lost* di John Milton (1866)

Ognun di noi ti sarà ubbidiente
Pronto nel male, assai fedel seguace
Disturbiamo 'sto Verbo onnipotente
Ogni cosa di buono, ogni sua pace;
Poichè noi discacciò dal cielo in terra,
“Saremo tutti uniti a fargli guerra”».

- Quindi, questa è la vera storia?

- Non proprio. La storia del mio scontro e della caduta, insieme agli angeli “ribelli” non è chiara nemmeno per la Chiesa. Secondo San Giustino “Dio affidò la cura degli uomini e delle cose terrestri agli Angeli”, i quali “violando questo comandamento ebbero commercio con le donne e ne ebbero dei figli che sono i demoni”. Questa credenza si collega al mito, accolto da scrittori ebraici e cristiani, secondo il quale gli Angeli, invaghitisi delle figliuole degli uomini, peccarono con esse, onde furono scacciati dal cielo e convertiti da angeli in diavoli. Tale mito si innesta, da un parte, su un passo del *Libro d'Henoch* e, dall'altra, su una falsa interpretazione d'un passo della Genesi. Nel *Libro d'Henoch* è narrato che duecento Angeli, detti vigilanti, con il loro capo Semniza, discesero dal cielo e si unirono colle figlie degli uomini, generando i giganti. Nella *Genesi*¹¹⁸ è detto “Ora avendo gli uomini cominciato a moltiplicarsi sopra la terra ed avendo avuto delle figlie, i figli di Dio vedendo che le figlie degli uomini erano belle presero loro mogli quelle che fra tutte le piacquero.... Ora in quel tempo vi erano dei giganti sopra la terra. Poichè dopo i figlioli di Dio si accostarono alle figliuole degli uomini ed esse partorirono, ne vennero queglii uomini potenti, famosi nei secoli...”. È chiaro che Mosè, volendo

118 *Genesi*, 6, 1-5.

parlare della corruzione del genere umano e del diluvio che ne fu conseguenza, ne additò la causa principale, e cioè i matrimoni dei discendenti di Caino, figliuoli degli uomini, con i discendenti di Seth, figli di Dio.¹¹⁹ Senonchè degli interpreti imperiti intesero i figli di Dio fossero gli Angeli (il che rientra nel concetto della tradizione cristiana) onde da qui ebbero cominciamento le favole.

- Ah, l'ho vista al cinema questa storia! È *La città degli Angeli*,¹²⁰ con Nicolas Cage e Meg Ryan; quanto ho pianto guardandolo...è così commovente...ma ero convinta si trattasse di un soggetto originale...

- Esattamente. Vedi come miti e leggende vengono continuamente riproposti e trasposti anche sullo schermo, per rinnovarne la credenza presso gli uomini? Così accade anche per le dicerie sul mio conto.

- Ma almeno, la storia della caduta dal cielo, sia per superbia, invidia, o orgoglio, è vera?

- Nemmeno questa lo è completamente. In realtà questa storia nasce da un fraintendimento. Infatti, i brani del *Libro di Isaia* in questione si riferivano, in origine, al re di Babilonia Nabucodonosor,¹²¹ che i cortigiani adulavano chiamandolo "Portatore di luce" (in latino *Lucifer*). Isaia, nella sua invettiva contro il re di Babilonia (che

119 Cfr. Giuseppe De Libero, *Satana*, Torino, 1935, p. 93.

120 *La città degli angeli* (*City of Angels*) è un film del 1998 diretto da Brad Silberling. Il film è un remake di *Il cielo sopra Berlino* (1987) di Wim Wenders. Non a caso è ambientato a Los Angeles, città che fin nel nome (significa «gli angeli» in spagnolo) evoca una particolare condizione di spiritualità.

121 Nabucodonosor II (Sargon II, Nabonide) regnò per 43 anni, dal 605 a.C. fino alla morte avvenuta nel 562 a.C., e conquistò e distrusse Gerusalemme e il suo tempio, evento riportato anche nella Bibbia (2 Re 24:1-25:30).

inizia con *“In quel giorno il Signore ti libererà dalle tue pene e dal tuo affanno e dalla dura schiavitù con la quale eri stato asservito. Allora intonerai questa canzone sul re di Babilonia e dirai: Ah, come è finito l’aguzzino, è finita l’arroganza!”*,¹²² gli rinfaccia questo soprannome dicendo, per l’appunto:

Come mai sei caduto dal cielo,
astro del mattino, figlio dell’aurora?
Come mai sei stato steso a terra,
signore di popoli?
Eppure tu pensavi nel tuo cuore:
Salirò in cielo,
sopra le stelle di Dio
innalzerò il mio trono,
dimorerò sul monte dell’assemblea,
nelle vera dimora divina.
Salirò sulle regioni superiori delle nubi,
mi farò uguale all’Altissimo.¹²³

La metafora, nel tempo, è stata interpretata in maniera via via più letterale fino a diventare la leggenda che oggi tutti conoscono.¹²⁴

La letteratura, effettivamente, ha contribuito non poco a diffondere le leggende sul diavolo. Tutte quelle opere, nelle quali il protagonista stringe un patto con il diavolo in cambio di fama, potere, ricchezza, o anche solo per non invecchiare, come Dorian Gray, il protagonista del celeberrimo capolavoro del decadentismo opera di Oscar Wilde, hanno plasmato negativamente la sua immagine. Dorian è un giovane bellissimo, rispettato

122 Isaia 14, 3-4.

123 Isaia 14, 12-14.

124 Cfr. la *Rappresentazione di S. Antonio*.

esponente dell'alta società inglese della seconda metà del XIX secolo. Reso vanitoso da Basil Hallward, l'autore del suo ritratto, e convinto dal cinico e maligno amico Lord Henry Wotton che la bellezza esteriore è l'unica cosa che conta davvero nella vita di un uomo, si trova a pregare affinché sia il suo meraviglioso ritratto ad invecchiare, imbruttire e portare i segni della corruzione, della malvagità e dei peccati dell'anima, al posto suo. Tale perversa preghiera viene magicamente esaudita (forse dal diavolo) e a ogni cattiveria di Dorian sul bel volto dipinto compare una ruga, oppure una smorfia di perfidia arriccia la bocca scarlatta, o ancora una luce d'odio vela gli occhi splendidamente azzurri. Il ritratto diventa lo specchio dell'anima di Dorian, un oggetto da nascondere. Così mentre il bellissimo e reale Dorian vive una vita malvagia e amorale, alla continua ricerca di nuove sensazioni, di nuovi piaceri, la tela nascosta porta il peso dei suoi peccati.

Il romanzo culmina con il delitto più grave, l'assassinio di Basil, l'autore del ritratto, che aveva visto la tela così terribilmente mutata dagli orrori della vita di Dorian. Quest'ultimo spaventato dal suo stesso reato e terrorizzato dal ritratto (cioè dal vero se stesso), accoltella la tela nella speranza di cancellare il suo passato; ma invece di distruggere il quadro è lui in persona a morire. E proprio in questo attimo i due Dorian si scambiano: quello reale assume l'aspetto invecchiato e imbruttito che si era guadagnato vivendo, mentre quello ritratto torna giovane e bello come era stato dipinto originariamente.

Il tema più importante di questo romanzo, da cui dipendono tutti gli altri, è quello del doppio. Anche qui,

come nel romanzo di Robert Louis Stevenson,¹²⁵ è fondamentale il conflitto tra bene e male, e il concetto che l'anima lascia sul corpo la sua indelebile impronta; in questo caso però, il discorso è più complicato e agisce su piani diversi. Mentre il dottor Jekyll e il signor Hyde impersonando il bene e il male costituiscono due entità anche fisicamente differenti e ben identificabili, Dorian maschera la sua malvagità, che si mostra con evidenza solo a lui nei momenti in cui osserva il ritratto, magico specchio della sua anima.

Dorian è dunque in un certo senso diviso tra bene e male; ma la sua dualità si manifesta anche sotto altri aspetti, di cui i due che mi sembrano più significativi hanno in comune l'essenziale tema della contrapposizione tra arte e vita reale (tema frequentissimo nel decadentismo). È evidente che tra Dorian uomo e Dorian ritratto quello dei due legato all'arte sia quello dipinto sulla tela; è anche vero, però, che è il quadro a vivere realmente, in quanto cambia, si trasforma, cresce e invecchia, mentre il Dorian in carne ed ossa è congelato nel suo magnifico aspetto proprio come se fosse un'opera d'arte. A questo punto prendo in considerazione due agenti esterni, due personaggi che simboleggiano e alimentano i due poli del conflitto interiore che come abbiamo visto divide Dorian, l'arte e la vita: sono i due migliori amici di Dorian, Basil Hallward, il pittore, che in quanto tale rappresenta l'arte, e il cinico e amorale Lord Henry Wotton, il cattivo consigliere, che seduce e convince il protagonista con le sue teorie sulla vita (e per questo si può dire che rappre-

125 *The Strange Case of Dr. Jekyll and Mr. Hyde* (trad. it. *Lo strano caso del dottor Jekyll e del signor Hyde*), 1886.

senti la vita vera); la questione non è però così semplice, infatti i ruoli si scambiano anche in questo caso: il cattivo consigliere, che con il suo cinismo e il suo modo provocatorio di pensare rappresenta la seduzione del male, agisce sul Dorian uomo per renderlo un'opera d'arte (è infatti lui a convincerlo che la giovinezza e la bellezza sono le uniche cose importanti); il pittore, l'artista, invece trasfonde nella sua opera, nel ritratto di Dorian, parte della sua visione della vita e della sua moralità; ed è infatti il ritratto ad essere in un certo senso vivo.

Mi è piaciuto moltissimo leggere questo libro e cercare di individuare come il tema del doppio sia intrecciato col romanzo, e in che modo si rifletta sui personaggi. Inoltre gli aforismi di Lord Henry mi hanno divertito molto per la loro acutezza, intelligenza e persino per il loro cinismo. Essi risultano davvero efficaci e seducenti, tanto che in certi momenti le sue teorie amorali mi avrebbero forse convinto, come il povero Dorian, se non avessi già in qualche modo conosciuto la storia del romanzo e la sua morale. Leggendo l'introduzione, ho scoperto che questo libro, quando fu pubblicato, fece molto scalpore e scandalo perché sembrò che volesse teorizzare la supremazia o la giustificazione dell'amoralità.

- Così si è diffusa la credenza che il diavolo venga a patti (scritti) con chiunque in cambio dell'anima, e che in cambio gli si possano chiedere bellezza, giovinezza, successo, fama, onori e ricchezze. Ad alimentare questa fama hanno contribuito, oltre a opere come *Il ritratto di Dorian Gray*,¹²⁶ personaggi come Faust, protagonista di un racconto popolare tedesco che è stato usato come

126 Oscar Wilde, *Il ritratto di Dorian Gray*, 1890.

base per numerose opere di fantasia. Il racconto riguarda il destino di un sapiente (scienziato o chierico) chiamato Faust il quale, nella sua continua ricerca di conoscenze avanzate o proibite delle cose materiali, invoca il diavolo (rappresentato da Mefistofele), che si offre di servirlo per un periodo di tempo, in tutto ventiquattro anni, e al prezzo della sua anima gli consentirà la conoscenza assoluta. L'idea di un possibile patto¹²⁷ deriva dagli stessi Vangeli, nei quali Satana offre a Cristo i regni della terra a condizione d'esser riconosciuto per signore e adorato da lui.

L'opera si potrebbe basare su una persona realmente esistita, il dottor Johann Georg Faust.¹²⁸ Già nel 1701 un decreto del Sant'Uffizio¹²⁹ interdisce al culto l'imma-

127 Dal Medioevo il contratto con il diavolo si profila in forma scritta, e dal XII secolo viene sottoscritto con il sangue.

128 Ca. 1480-1540.

129 L'Indice dei libri proibiti (in latino *Index librorum prohibitorum*) fu un elenco di pubblicazioni proibite dalla Chiesa cattolica (più di 5.000 libri relativi a circa 3.000 autori furono dannati dall'Indice romano con decreti della Sacra Congregazione), creato nel 1558 per opera della Congregazione della sacra romana e universale inquisizione (o Sant'Uffizio), sotto Paolo IV, con il compito esplicito di «mantenere e difendere l'integrità della fede, esaminare e proscrivere gli errori e le false dottrine», e venne soppresso solo nel 1966. Il raggio d'azione degli inquisitori romani era tutta la Chiesa cattolica, ma la sua azione, tranne alcuni casi (come il cardinale inglese Reginald Pole), si restrinse quasi solo all'Italia. In breve tempo questo tribunale divenne il più importante all'interno della cattolicità; infatti ad esso potevano appellarsi i condannati da altri tribunali. Inoltre divenne quasi una sorta di supervisore del lavoro dei tribunali locali. In specifici casi il Sant'Uffizio si serviva della consulenza di professionisti esterni (teologi soprattutto ed esperti di di-

gine del Crocifisso del Faust, conservata nel Calvario della Chiesa di San Leonardo a Stoccarda, e riprodotta nella copie dell'*Historia del celebre mago e taumaturgo dott. Giovanni Faust* di Johann Spiess, edita per la prima volta a Heidelberg nel 1587. Il nome Mefistofele appare nel tardo XVI secolo nei *chapbook* del Faust. Nel 1725 la versione che è stata letta da Goethe, Mephistophiles è un diavolo sotto le false spoglie di un Frate Grigio convocato da Faust in un bosco al di fuori Wittenberg. Il nome Mephistophiles appare già nel 1527 Praxis Magia Faustiana, stampato a Passavia, accanto ad uno pseudotesto ebraico. È meglio spiegato come un'oscura formazione del Rinascimento magico pseudo-greco o pseudo-ebraico. Dal *chapbook*, il nome entra nella letteratura faustiana e viene utilizzato da molti autori, da Marlowe a Goethe.

Da questo canovaccio venne tratta l'opera teatrale di Christopher Marlowe *La tragica storia del Dottor Faustus* (pubblicata attorno al 1600)¹³⁰ che a sua volta ispirò poi il *Faust* di Goethe, considerata la più importante tra le opere ispirate al racconto. Goethe ha lavorato al suo

ritto canonico, ma anche scienziati come nel caso di Galilei). Non tutti i processi per eresia, ateismo e altre devianze dalla fede cattolica erano gestiti dall'Inquisizione. In Francia, ad esempio, sotto l'*ancien régime*, atei e bestemmiatori erano processati dai tribunali civili. Tra i nomi celebri inquisiti dal Sant'Uffizio ricordiamo Francesco Patrizi, Giordano Bruno, Tommaso Campanella, Gerolamo Cardano, Galileo Galilei. Cfr. Marco Marsili, *Libertà di pensiero. Genesi ed evoluzione della libertà di manifestazione del pensiero negli ordinamenti politici dal V secolo a.C.*, Mimesis, Milano-Udine, 2011.

130 Nel 1616 l'edizione di *The Tragical History of Doctor Faustus*, Mephistophiles divenne Mephistophilis.

Faust per sessant'anni, dal 1772 al 1831, costruendo un'opera monumentale, che consacra il suo autore come il massimo scrittore di lingua tedesca e imprimendo il suo personaggio nell'immaginario collettivo come simbolo dell'anima moderna.

L'opera fu scritta in tre momenti successivi: l'*Urfaust*, scritto tra il 1773 e il 1775, e pubblicato, con alcune aggiunte, nel 1790 sotto il nome di *Faust. Ein Fragment*, è stato influenzato dalle rappresentazioni del *Faust* di Marlowe a cui il giovane Goethe aveva assistito sotto forma di teatro delle marionette

Più tardi (1808) pubblicò un ulteriore seguito, *Faust. Erster Teil (Faust. Prima parte)*: nel prologo in cielo Mefistofele (un diavolo) vuole scommettere con Dio che riuscirà a portare alla perdizione l'integerrimo medico-teologo Faust; Dio non accetta la scommessa (essendo Dio, non si abbassa a scendere a patti né a scommettere con alcuno) ma gli dà il permesso di tormentare Faust, così che il dottore non sia mai indotto a riposarsi o arrendersi. Dio sa che Faust è un uomo buono ed è fiducioso che si salverà comunque. Così Mefistofele appare a Faust promettendogli di fargli vivere un attimo di piacere tale da fargli desiderare che quell'attimo non trascorresse (l'Eterno ritorno invocato da Nietzsche). In cambio avrebbe avuto la sua anima. Faust è sicuro di sé: tale è la sua brama di piacere, azione e conoscenza, che è convinto che nulla mai al mondo lo sazierà tanto da fargli desiderare di fermare quell'attimo. Mefistofele gli fa conoscere la giovane Margherita e Greta - la quale si innamora perdutamente di Faust, inconsapevole del fatto che lo slancio che ispira Faust è nient'altro che il dominio della materia e la ricerca del piacere. La sorte di Margherita sarà tragica.



Édouard de Reszke (22 dicembre 1853 - 25 maggio 1917)
nella parte di Mefistofele in una recita del *Faust* di Gounod (1887)

In *Faust. Zweiter Teil* (*Faust. Seconda parte*, 1832) la scena si allarga per celebrare l'unione tra letteratura classicistica e mondo classico: Faust seduce e viene sedotto da Elena di Troia. Hanno un figlio, Euforione (nel mito, figlio di Elena e Achille), destinato, però, a morire giovanetto. In seguito, preso da nostalgia e rimpianti (ripensa a Margherita, Elena ed Euforione) Faust si stabilisce in un appezzamento costiero, applicandosi costantemente per bonificare la zona. È molto vecchio ormai, e l'Angoscia (un diavolo che personifica la depressione) lo tenta continuamente, e per farlo cadere nello sconforto lo priva della vista. Ma Faust non si abbatte neanche nella cecità. Immaginando un futuro roseo dove un popolo laborioso e libero avrebbe realizzato grandi opere per la propria felicità, Faust afferma che, se fosse vissuto tanto da vederlo, avrebbe desiderato che quell'attimo si fermasse. Mefistofele non capisce, e crede che Faust stia davvero chiedendo a quell'attimo di fermarsi. Perciò, fa morire Faust, convinto di aver vinto la scommessa. Mefistofele reclama la sua anima, che però sale al cielo per il suo costante impegno a favore del bene e della società. Nel finale, un angelo spiega il motivo per il quale Faust è stato salvato: la sua continua aspirazione all'infinito.

- Sì, ricordo la storia di Faust.

- Anche in questo caso si tratta di letteratura ispirata al racconto biblico. Dichiarata guerra al Regno di Dio, quando questi crea Adamo ed Eva, vale a dire i primi abitanti umani del Paradiso terrestre, inizia l'opera di tentazione per convincere Eva a disobbedire ai comandamenti del Creatore. Questo secondo la tradizione

popolare che deriva dalla Bibbia, dov'è scritto¹³¹ “Ora il serpente era astuto più di qualunque altra bestia della terra che il Signore Dio avesse fatto. Il quale disse alla donna: Perché Dio vi ha comandato di non mangiare del frutto di tutte le piante del Paradiso? E la donna gli rispose: Del frutto delle piante che sono nel Paradiso ne mangiamo, ma del frutto dell'albero che è nel mezzo del Paradiso Dio ci ordinò di non mangiare e di non toccarlo, che s'abbia a morire. - Ma il serpente disse alla donna: No, voi non morrete. Però Dio sa bene che in qualunque giorno ne mangerete s'apriranno i vostri occhi e sarete come Dei, avendo la conoscenza del bene e del male”. Ed Eva, che era più seducibile,¹³² “vedendo che il frutto era buono a mangiarsi lo colse e lo mangiò e ne diede a suo marito che ne mangiò”.¹³³ Anche nel Vangelo gnostico di Eva,¹³⁴ ella cerca di apprendere la conoscenza, dunque la

131 *Genesi*, III, 1-5.

132 Impotente con i santi (dai cui tentativi di corruzione deriva l'allegoria «fare il diavolo a quattro»), il maligno sferra i suoi attacchi contro i fedeli, avvalendosi della donna sin da quando il peccato è sceso nel mondo con Eva. Nella prima parte del *Malleus maleficarum* - infarcito di citazioni di Sant'Agostino e dei Testi sacri - viene affrontata la discussione della natura della stregoneria. Parte di questa sezione spiega perché le donne, a causa della loro debolezza e a motivo del loro intelletto inferiore, sono per natura predisposte a cedere alle tentazioni di Satana (esse donne sono *mas occasionatus*). Il titolo stesso del libro presenta la parola *maleficarum*, (con la vocale femminile) e gli autori, i frati domenicani Jacob Sprenger e Heinrich Institor Krämer, sostengono (erroneamente) che la parola *femina* (donna) deriva da *fē+minus* (fede minore).

133 *Genesi*, III. 6.

134 Citazioni patristiche di un Vangelo apocrifoo perduto, for-

salvezza, mangiando il frutto dell'albero della conoscenza del bene e del male.

- Il ruolo del serpente tentatore e la sua responsabilità nella cacciata di Adamo ed Eva dal Paradiso terrestre sono noti.

- Ma tu conosci solo il racconto della letteratura devota ispirata alla Bibbia. Secondi gli orfiti, la cui dottrina non era che una conoscenza esoterica, ritenevano che il serpente, il più astuto degli animali, a differenza dell'artefice del mondo, che vuol tenere l'uomo lontano dal bene più elevato, era l'amico dell'uomo ed aveva rivelato ad Eva l'invidia e la menzogna del demiurgo.¹³⁵ Questo contrasto tra Dio e il diavolo (che si incontra nella letteratura di devozione), assumeva effettivamente un carattere spiccato nel manicheismo, ove si pensi che, secondo questa setta, l'origine del mondo era dovuta ad un duello tra il principio del bene e quello del male, duello in cui il principe del bene aveva avuto la peggio, con l'incorporazione dei suoi elementi nel mondo tenebroso.¹³⁶

- Ma allora, se il male trionfa sul bene, significa che il diavolo vince su Dio!

- Quella, come ho già detto, è una tipica visione manichea, nella quale la potenza diabolica trionfa sempre. Nella vulgata il demonio viene dipinto assai diversamente, tanto da ispirare la famosa espressione "povero diavolo". I contadini e le donne, unitamente ai santi,

se coincidente col Vangelo della Perfezione, risalente presumibilmente al II-III secolo. Il testo esalta il coito interrotto la deglutizione di sperma come atto religioso.

135 G. Foot Moore, *Storia delle religioni*, trad. La Piana, Bari, 1928.

136 F. G. Burckitt, *The Religion of Manichees*, Cambridge, 1925.

sono le categorie che, nella tradizione popolare, si burlano del demonio. Il diavolo nella letteratura popolare di devozione non solo è vinto; ma vinto, a volte, con l'arma più pericolosa di cui il penitente possa avvalersi: il ridicolo. È una inspiegabile contraddizione che il diavolo, che in tutta la cristianità ha fama di esperto maestro di perfidia è raffigurato invece nelle tradizioni popolari come uno scemo, come un minchione di una ingenuità paradossale che non riesce in alcuna gherminella, che in ogni tentazione resta scornato.¹³⁷ Nelle novelle popolari il diavolo non è un potente genio del male, ma un misero e volgare attaccabrighe, un vile truffatore, corbellato continuamente da tutti, anche dalla gente più sciocca. In tutte le liti egli riporta sempre la peggio, nessuna impresa, per quanto frivola o di poco momento, gli riesce mai bene: vien sempre coperto di ridicolo e d'ordinario finisce ammazzato da qualche cialtrone.¹³⁸ Lo stesso Dante non resiste alla tentazione di rappresentare sotto un aspetto comico i diavoli della quinta bolgia, raffigurandoli mentre fanno linguacce,¹³⁹ si lasciano facilmente ingannare¹⁴⁰ o si azzuffano piombando nello stagno bollente,¹⁴¹ attribuendo loro nomi ridicoli: Alichino, Barbaroccia, Calcabrina, Cagnazzo, Draghignazzo, Libi-

137 T. Tibaldi, *Il diavolo nella leggenda e tradizione di Val d'Aosta*, Torino, 1911, p. 4.

138 Cfr. V. Labate-Caridi, *Novelline popolari calabresi sul diavolo*, in *Archivio storico delle tradizioni popolari* vol. XVI, pp. 278 sgg. e S. La Sorsa, *Il diavolo nelle novelline popolari in Folklore Italiano* (1927), fasc. 21, p. 271.

139 Cfr. *Inferno* XXI, 137 sgg.

140 Cfr. *Inferno* XXII, 97, 123.

141 Cfr. *Inferno* XXII, 133-151.

cocco, Graffiacane, Rubicante, Farfarello.¹⁴² Anche l'arte figurativa mi rappresenta sotto un aspetto innocente e buffonesco.¹⁴³ Persino il mio nome, Satanas, Satanasso, ha preso una sfumatura comica!¹⁴⁴

- Amore mio, basta così! Sarà che sei così seducente, ma i tuoi argomenti mi hanno convinta. Certo che facciamo una bella coppia, anche i ruoli di Adamo ed Eva sono invertiti... Toglimi un'ultima curiosità, perchè vesti *total black* Armani, e non Prada, come Meryl Streep nel film?¹⁴⁵

- Beh, il rosso non mi è mai piaciuto, e trovo alquanto volgari le scarpe con la suola rosso lucido di Louboutin. Ritengo che il nero si molto più elegante (anche se sarebbe il colore con il quale si fan vestire le streghe), solo che la novellistica popolare, compreso Goethe, mi ha sempre rappresentato vestito di rosso.¹⁴⁶ Si tratta di

142 Ibrido composto di farfalla e pipistrello. Cfr. *Inferno*, XXI canto; *Faust* di Goethe (p. II, atto I, n. 1).

143 Cfr. il pittore fiammingo del Seicento Davide Teniers.

144 Cfr. B. Migliorini, *Dal nome proprio al nome comune*, Genève, 1927, p. 114.

145 *Il diavolo veste Prada* (*The Devil Wears Prada*) è un film del 2006 diretto da David Frankel. Il soggetto del film è tratto dall'omonimo best seller di Lauren Weisberger.

146 Il rosso è un microcodice che stabilisce una correlazione simbolica, metaforica. Sul piano plastico² l'organizzazione cromatica è indipendente dalla riconoscibilità di figure del mondo naturale, e il rosso si carica di un significato che permette di percepire immediatamente la figura come quella del diavolo. Il rosso così è legato simbolicamente alla dimensione del male; si tratta di un rimando simbolico in cui ad una unità del piano e del contenuto (rosso=malvagio) in contrasto con il celeste, il verde o il color oro, che nella pittura medievale rimandava alla dimensione del sacro (le

una scemenza, come il fatto che io viva sottoterra! Ma che cretinata è mai questa? E non mi cibo nemmeno di anime, men che meno di bambini. Un altro *flute* di champagne, *ma chère...*?

aureole dei santi, i cieli paradisiaci, i vestiti della Vergine, ecc. venivano così dipinti in parte o completamente in oro. Sul piano dell'espressione, questo vale anche per la contrapposizione di categorie buono/malvagio. Cfr. A. Greimas, *Sémiotique figurative et sémiotique plastique*, in *Actes Sémiotiques-Documents*, 60, 1984 (trad. it. *Semiotica figurativa e semiotica plastica*, in *Leggere l'opera d'arte*, a cura di L. Corrain, M. Valenti, Esculapio, Bologna, 1991).

XV



Il Diavolo

Arrivederci

Il diavolo si è foggiato in una tradizione millenaria, nella quale la storia del passato si fa storia contemporanea, e la fede si mischia con la superstizione. In tale storia il diavolo mantiene, a volte, il suo potere e la sua forza, e il popolo gli rimane fedele come a Dio: al primo come male, al secondo come bene. Ma, a volte, egli, re di un vero e proprio regno, abituato a tutte le metamorfosi, finisce col diventare, nè più, nè meno, che un... povero diavolo. Arrivederci all'inferno.



GIOSUÈ CARDUCCI
INNO A SATANA

*Pubblicazione del Popolo di Bologna con lettere dell'autore e
di Quirino Filopanti¹⁴⁷*

147 Edizione di riferimento: pubblicazione del *Popolo* con lettere dell'autore e di Quirino Filopanti, tipografia degli agrofilii italiani, Bologna 1869.



A te, dell'essere principio immenso, materia e spirito, ragione e senso;	4
mentre ne' calici il vin scintilla sì come l'anima nella pupilla;	8
mentre sorridono la terra e 'l sole e si ricambiano d'amor parole,	12
e corre un fremito d'imene arcano da' monti e palpita fecondo il piano;	16
a te disfrenasi il verso ardito, te invoco, o Satana, re del convito.	20
Via l'aspersorio, prete, e 'l tuo metro! no, prete, Satana non torna in dietro!	24
Vedi: la ruggine l'ode a Michele il brando mistico; ed il fedele	28
spennato arcangelo cade nel vano. Ghiacciato è il fulmine a Geo va in mano.	32

Meteore pallide, pianeti spenti, piovono gli angeli dai firmamenti.	36
Nella materia che mai non dorme, re dei fenomeni, e delle forme,	40
sol vive Satana. Ei tien l'impero nel lampo tremulo d'un occhio nero,	44
o ver che languido sfugga e resista od acre ed umido provochi insista.	48
Brilla de' grappoli nel lieto sangue, per cui la libera gioia non langue,	52
che la fuggevole vita ristora, che il dolor proroga, che amor ne incora.	56
Tu spiri, o Satana, nel verso mio, se dal sen rompemi sfidando il dio	60
de' rei pontefici, de' re cruenti: e come fulmine scuoti le menti.	64

A te, Agramainio, Adone, Astarte, e marmi vissero e tele e carte,	68
quando le ioniche aure serene beò la Venere anadiomene.	72
A te del Libano frernean le piante, dell'alma Cipride risorto amante:	76
a te ferveano le danze e i cori, a te i virginei candidi amori	80
tra le odorifere palme d'Idume, dove biancheggiano le ciprie spume.	84
Che vai se barbaro il nazareno furor dell'agapi dal rito osceno	88
con sacra fiaccola i templi t'arse e i segni argolici a terra sparse?	92
Te accolse profugo tra gli dei lari la plebe memore dei casolari.	96

Quindi un femineo sen' palpitante empiendo, fervido nume ed amante,	100
la strega pallida d'eterna cura volgi a soccorrere l'egra natura.	104
Tu all'occhio immobile dell'alchimista, tu dell'indocile mago alla vista	108
dischiudi i fulgidi tempi novelli del nero claiistro oltre i cancelli.	112
Alla Tebaide, te nelle cose fuggendo, il monaco triste s'ascose.	116
O dal tuo tramite alma divisa, benigno e Satana: ceco Eloisa.	120
In van ti maceri nell'aspro sacco: il verso ei mormora di Maro e Flacco	124
tra la davidica nenia ed il pianto; e, forme delfiche, a te da canto,	128

rosee nell'orrida compagnia nera, mena Licoride, mena Glicera.	132
Ma d'altre imagini d'età più bella tal or si popola l'insonne cella.	136
Ei, dalle pagine di Livio, ardenti tribuni, consoli, turbe frementi	140
sveglia; e fantastico d'italo orgoglio te spinge, o monaco, su'l Campidoglio.	144
E voi, che il rabido rogo non strusse, voci fatidiche, Wicief ed Husse,	148
all'aura il vigile grido mandate: s'innova il secolo, piena è l'etate.	152
E già già tremano mitre e corone: move dal claustro la ribellione,	156
e pugna e predica sotto la stola di fra' Girolamo Savonarola.	160

Gittò la tonaca Martin Lutero: gitta i tuoi vincoli, uman pensiero,	164
e splendi e folgora di fiamme cinto; materia, inalzati: Satana ha vinto.	168
Un bello e orribile mostro si sferra, corre gli oceani, corre la terra:	172
corusco e fumido come i vulcani, i monti supera, divora i piani,	176
sorvola i baratri; poi si nasconde per antri incogniti per vie profonde;	180
ed esce; e indomito di lido in lido come di turbine manda il suo grido,	184
come di turbine l'alito spande: ei passa, o popoli, Satana il grande;	188
passa benefico di loco in loco su l'infrenabile carro del foco.	192

Salute, o Satana, o ribellione, o forza vindice della ragione!	196
Sacri a te salgano gl'incensi e i voti! Hai vinto il Geova de' sacerdoti.	200

Il giornale di Bologna – *il Popolo* – pubblicava nel n. 24 dell'8 dicembre 1869 *l'Inno a Satana*; nel n. 25 le due lettere di Quirico Filopanti precedute da queste parole: «L'egregio professor Filopanti ci trasmette la lettera seguente che pubblichiamo sicuri che il grande poeta risponderà col dimostrare l'intendimento rivoluzionario del nome dato alla natura e alle forze della ragione esplicanti nella storia dell'umanità avverso alle catene loro inflitte dai dogmi e dal principio di autorità.

Il nome di Satana, sotto il quale s'invoca la ribellione e la vindice forza della ragione, ci richiama l'atto di nobile orgoglio con cui i rivoluzionari dell'89 imposero a sè stessi il nome di *Sansculottes* dato loro per ischernò dall'abate Maury, ci richiama l'ardito – noi siamo canaglia – dei garibaldini, e di Carducci stesso nell'ode per l'8 agosto».

La risposta di Carducci usciva nell'altro numero 26, del giorno 10.

Al Direttore del giornale il Popolo

Voi amate, come io, la libera discussione: confido per ciò che inserirete volentieri la seguente lettera, e che il mio amico Carducci non se l'avrà a male. Ben inteso che tanto meno avrò per male io, se egli o voi replicherete in contrario, benché sfortunatamente io abbia poca fede che si arrivi in questa speciale quistione o a persuader io lui, od egli me.

Vi saluto di cuore.

Filopanti.

Bologna, 8 Dicembre 1869.

Caro Enotrio.

Il vostro inno contiene dei versi separatamente bellissimi. Pindaro ed Orazio nulla fecero di più perfetto che la vostra descrizione della macchina a vapore. Ma nel suo insieme il vostro componimento non è poesia; e un'orgia intellettuale.

Esso ha, fra gli altri, un difetto per me capitale: quello di essere antidemocratico.

È antidemocratico nella forma, conciossiachè, mentre la fraseologia del medesimo è appena intelligibile a quelli che hanno avuto una completa educazione di collegio, il popolo non ne comprenderà una decima parte.

È ancora più antidemocratico nella sostanza; poichè si tradisce, non si giova, il Popolo, divinizzando il principio del Male.

Petrucelli della Gattina ha fatto un romanzo il cui eroe è Giuda Iscariota. Voi, con un ingegno maggiore di quello del Petrucelli, siete caduto in una aberrazione anche più colossale. Se diceste apertamente alle moltitudini che Giuda e Satana sono esseri immaginarii, trovereste migliaia di persone sensate che vi approverebbero: ma allorchè, pur credendoli immaginarii, fingete di prenderli per personaggi reali, siate coerenti alla vostra finzione, e date a quei due odiati nomi il senso che vi attribuiscono le genti; cioè prendendo l'uno per la personificazione del più vile ed abbominevole tradimento, e l'altro come la personificazione di tutto ciò che osteggia la virtù ed il benessere degli uomini. Forse vi siete inteso di inneggiare alla Natura, all'Universo, al Gran Tutto, a Pan, cose,

o più veramente cosa immensa, buona ed augusta. Ma perché chiamarla col bruttissimo nome di Satana?

Ogni scrittore, più specialmente il poeta, dee prendere la lingua tal quale è, e non fabbricarsene una a ritroso dell'uso e del senso comune. Siete in facoltà, quando parlate nella vostra testa tra voi e voi, di chiamar fuoco ciò che noi chiamiamo acqua, e viceversa; ma questo non vi toglierà di essere fraintesi o scherniti, se vi avventurate a dire ad altrui che il fuoco bagna, e l'acqua asciuga. Così, quando esclamate :

Salute, o Satana,

O ribellione,

voi credete senza dubbio di fare uno splendido elogio del vostro protetto; invece rendete un segnalato servizio al sedicente Concilio Ecumenico, ed ai nemici di tutte le rivoluzioni, anche giuste e necessarie.

M'aspetto da voi una spiritosa risposta, alla quale io non replicherò, checché diciate; imperciocché desidero di rimanervi amico, a patto soltanto che non pretendiate che io lo sia egualmente di Satanasso.

Voglio rimaner fedele ai due grandi principii che ebbi già la fortuna di proclamare in Campidoglio, e che spero di poter proclamare di nuovo: Dio e Popolo.

State sano.

Filopanti.

A Quirico Filopanti

Caro e onorando amico.

L'Inno a Satana è lirico almeno in questo, che è l'espressione subitanea, il getto, direi, di sentimenti tutt'affatto

individuali, come mi ruppe dal cuore, proprio dal cuore, in una notte di settembre del 1863.

L'anima mia, dopo anni parecchi di ricerche e di dubbi e di esperimenti penosi, aveva alla fine trovato il suo verbo; e *Verbum caro factum est*: ella gittò allegra e superba all'aria il suo *epinicio*, il suo *eureka*. Avrà abbracciato dell'ombra, può darsi: avrà, invece del grido dell'aquila di Pindaro, fatto il verso del barbagianni; può darsi più che probabilmente anche questo. Ma certamente io non intesi fare cosa di parte; non un evangelio nè un catechismo nè un salmo per chi che sia. Tanto era lontano dal pensiero della propaganda (la quale io lascio di gran cuore ai teologi e ai filosofi sistematici) che stampai l'inno sol due anni appresso, e in poche copie, che regalai a pochi amici o conoscenti. Me lo ristamparono in giornali democratici, massonici, mezzi e mezzi, a Palermo, a Firenze, a Spoleto, senza farmene nè pure un cenno avanti. Almeno l'amico Bordoni del *popolo* me ne ha chiesto il permesso: doveva io dirgli di no? o perdio? Dunque, onorato amico, questo riman fermo, che l'inno è roba tutta mia, sangue del mio sangue, anima dell'anima mia, e non un *manifesto politico d'occasione*. Errò, per via di bene, ma errò il popolo, quando scrisse che Bologna avea fatta la sua protesta contro il Concilio mandando al Comune l'autore dell'Inno a Satana. Troppo onore per un rimate: novantanove su cento di quelli che votarono per il Carducci sapevano molto di Enotria Romano e di Satana!

Del resto, tu non potevi non intendere a qual nume inneggiassi io. Tu l'hai detto: alla Natura. E alla Ragione; aggiunge il redattore del *popolo*. Sì, ho inneggiato a queste due divinità dell'anima mia, dell'anima tua e di tutte

le anime generose e buone, a queste due divinità che il solitario e macerante e incivile ascetismo abomina sotto il nome di *carne* e di *mondo*; che la teocrazia scomunica sotto il nome di *Satana*.

Satana per gli ascetici è la bellezza, l'amore, il benessere, la felicità. Quella povera monacella desidera un cesto d'indivia? in quel cesto v'è Satana, quel frate si compiace d'un uccellino che canta nella sua cella solinga? in quel canto v'è Satana. Ecco, nella caricatura ridicola della leggenda, quel feroce ascetismo che rinnegò la natura, la famiglia, la repubblica, l'arte, la scienza, il genere umano; che sopprime, a profitto della vita futura, la vita presente; che, per amore dell'anima, flagellò, scorticò, abbrustolò, agghiadò il corpo.

Per i teocratici poi, mette conto ripeterlo?, Satana è il pensiero che vola, Satana è la scienza che sperimenta, Satana il cuore che avvampa, Satana la fronte su cui è scritto: *Non mi abbasso*. Tutto ciò è satanico. Sataniche le rivoluzioni europee per uscire dal medio-evo, che è il paradiso terrestre di quella gente; i comuni italiani, con Arnaldo, con Cola, col Burlamacchi; la riforma germanica, che predica e scrive libertà; la Olanda che la libertà incarna nel fatto; l'Inghilterra che la rivendica e la vendica; la Francia che l'allarga a tutti gli ordini, a tutti i popoli, e ne fa legge dell'età nuove. Tutto ciò è satanico; colla libertà di coscienza e di culto, colla libertà di stampa, col suffragio universale; s'intende.

E Satana sia. Dice bene il Bordoni e diceva bene David, se non m'inganno: « Nelle loro maledizioni ci esaltiamo, e ci gloriamo nei loro vituperi. » Noi siamo satanici.

E perchè no? Satana non è egli un tipo per eccellenza artistico? Pigliamolo nel Testamento vecchio. Egli è il

primo ribelle contro il dispotismo accentratore e unitario di Geova nel deserto della creazione. Egli è vinto: ma l'arcangelo Michele, a cui l'ascetismo vestì dal medio evo in poi un magazzino d'armi che non finisce mai, tant'è, m'ha l'aria d'un gendarme; e io sto per il vinto.

Sto per il vinto; e, senza volerlo, inchinava un po' per il vinto anche l'apologista del supplizio del re d'Inghilterra, anche il segretario del Cromwel, anche Giovanni Milton. Come terribile l'ha egli dipinto, come maestosamente aggrondato! Quando leggo nel *Paradiso perduto* il concilio di Satana, parmi che da quei versi mi vanti sul viso l'aura tempestosa del *Lungo Parlamento* che condannò Carlo I, e l'anima mia ritorna alle notti sublimi della *Convenzione francese*.

Sto per il vinto, e per il tentatore. Che cosa disse egli in fatti, questo tentator generoso, alla compagna dell'uomo? Le accennava, nell'orto di Geova, in quell'orto chiuso e uniforme, le accennava l'albero mistico che portava il pomo della scienza e della vita, del bene e del male; e – Mangiate, le disse, di questo; e parete siccome iddii. – E che cosa altro, di grazia, dissero agli uomini Pitagora, e Anassagora, Socrate, Platone, Aristotile? Che cosa altro dissero loro il Keplero, il Galileo, l'Humboldt, il Newton, il Descartes, il Kant ?

Di questo ribelle, magnanimo, di questo tentator generoso, Moise, per ossequio alla razza sacerdotale cui apparteneva. Moise troppo memore della servitù dell'Egitto ove i pantani del Nilo producevano sacerdoti e serpenti, Moise, dico, ne fece un rettile. Tu sai, onorando amico, se il cattolicismo ha caricato poi di sassi di fango e di onte questo povero rettile. Rettile? che dico? Ne ha fatto, nelle sue ebre fantasmagorie del medio evo,

un mostro, con corna e coda e... con un corredo di deformità che cresce grottescamente nei secoli. Domandane a Dante e al Tasso.

In questo caso, io, oppresso dalla società fin da primi anni, mi dichiarai per il ribelle alla monarchia solitaria di Geova, per il tentatore degli schiavi di Geova alla libertà e alla scienza, per l'oppresso dalla gendarmeria di Geova. E, se Ary Scheffer lo aveva tratteggiato sublime di malinconia e involto di fosco splendore, io l'ho cantato raggianti e tonante e folgorante di vita sull'universo. Lo Scheffer lo figurava quando il misticismo pareva voler allegarsi alla libertà: io lo canto, avendo in conspetto il regno della ragione.

Del resto tu, mio onorando amico, grida pure il tuo vecchio e glorioso grido, *Dio e Popolo*. Con cotesto grido combatterono per la libertà e per l'onore dell'Italia Roma e Venezia; e io mi scopro il capo dinanzi agli uomini che lo profferiscono, dinanzi agli uomini che contano omai quarant'anni di sacrificii e di abnegazioni, non ascetiche perdio, ma romane.

Solo una cosa m'è dispiaciuta nella tua lettera: quel «M'aspetto da voi una spiritosa risposta, alla quale io non replicherò, checché diciate». È vero: nella mia faretra, per dirlo alla pindarica, ormai che sono in vena, io serbo delle frecce, alcune acute come pungiglioni, altre anche avvelenate. Ma queste le riserbo per certi paladini che m'intendo io, quando non me ne ritenga il disprezzo. Tu e dall'ingegno e dalla virtù e dalla vita incontaminata spesa tutta per la libertà e per il bene hai autorità di ammonirmi e di consigliarmi: per te io non ho che Ghirlande di fiori, dei fiori nati alle aure più pure dei liberi monti.

Addio. Credi che, a immenso intervallo per l'ingegno, ma non a picciolo intervallo anche per le idee, io sono lungi dalla poesia satanica dello Shelley.¹⁴⁸ Io non sono scettico. Io amo e credo. E ti stringo la mano onorata
Tuo Giosuè Carducci (Enotrio Romano)

Nei numeri 27 e 28 dicembre 1869 dello stesso giornale il *Popolo* usciva quest'altra risposta:
Al critico del Diritto
(n. 355 e 356).

I.

Il critico del *Diritto*, il quale mi viene all'incontro con aria tra il lottatore e il definitor, tra lo spadaccino

148 Riprodussi questi articoletti di polemica senza nessuna altra variazione che fosse di parole. Ma, circa a quel che dissi dello Shelley su la fine della lettera al Filopanti, Giuseppe Chiarini, il quale si è compiaciuto di dare un'occhiata alle stampe di questo volume, mi avverte: «Il giudizio che con queste parole tu dai dello Shelley è falsissimo. Lo Shelley non è uno scettico: lo Shelley ama e crede più di te; lo Shelley è un visionario fantastico, che vuole, demolito Iddio, rifare secondo natura e ragione tutto l'edifizio sociale: è un prosecutore idealista della rivoluzione francese, un sognatore di giustizia, d'amore, di virtù. Anche a lui e accaduto quel che a Satana: la leggenda lo ha trasformato. Aggiungo un'altra cosa: diversissimo nella forma, il tuo inno nei concetti ha molto dello schelleyano». Io errai per ignoranza, e non potrei far migliore ammenda che riferire tali e quali le parole dell'amico, confessando il torto mio dell'aver parlato di cose che non conosceva bene.

e il cattedrante, sotto la forma d'una sbilenca gutturale dell'alfabeto greco, la K, comincia dall'affermare – Satana è la ribellione. Ecco il senso dell'inno di Enotrio Romano. –

II.

Veramente, non tutto. A me pareva, e pare, di aver inneggiato da principio la natura nel senso cosinico; mi pareva, e pare, di aver proseguito inneggiando la incarnazione più bella ed estetica della natura nell'umanesimo divino della Grecia; mi pareva, e pare, di aver finalmente cantato la natura sempre e l'umanità ribelli necessariamente nei tempi cristiani all'oppressione del principio di autorità dogmatico congiunto al feudale e dinastico. Mi pareva in somma di avere adombrato, come in una poesia lirica potevasi, la storia del naturalismo, panteistico, politeistico e artistico, storico, scientificò, sociale. Chieggo perdono che tutti questi epiteti alto-sonanti, che non son del mio gusto; ma bisogna pure intendersi, e in fretta.

III.

Ma Kappa del Diritto non vuole del concetto mio affermare che una parte; della mia piccola epopea non guarda che a un episodio, a due versi; e dice – Ecco tutto. Il Satana di Enotrio Romano è la ribellione. –

Sopra che, Kappa mi fa una lezione; come qualmente ribelli sono anche i briganti di Calabria, e non v'è rebel-

lione la quale ragioni e discuta; e mi domanda se io ho trovato la linea che separa l'esercito degli insorti in nome d'un'idea pura da quel dei ribelli per un pregiudizio, e se non mi pare che la superstizione stessa sia santa agli occhi della vittima che per essa s'immola. Vero è ch'egli mi concede benignamente che il brigante di Calabria non sia il mio Satana. Sfido io: con tutti quelli *agnusdei* a dosso.

La lezione è, del resto, serenamente ingenua. Ma come? non avete voi, signor mio, presentito la risposta? Sì, io posso ammirare, se volete, la fede cupa e feroce de' vandeani, e il lor precipitare, uomini, donne e fanciulli, dalle ceneri dei loro villaggi, per le campagne fumanti, su le legioni dei *turchini*; e ciò per la causa di un dio che li lascia scannare e abbrustolire, e di re che lesinano a Londra il quattrino e sbordellano a Venezia. Li posso ammirare: ma sto coi *turchini*, e faccio fuoco sui vandeani. Così vuol Satana, *la forza vindice della ragione*.

– Conosci tu, o poeta, una ribellione che ragioni e discuta? –

Ne conosci tu una, o critico, che non ragioni? Quando si afferma il *no* si è analizzato il *sì*, Quando uno che giace si solleva contro un altro che gli sta sopra, ha fatto almen tre giudizi, su lo stato suo, su la condizione di chi gli è sopra, su le relazioni fra quello stato e questa condizione; un sillogismo perfetto, insomma. I bruti non si ribellano: e nè pure i filosofi alessandrini. Ciò pe' l'ragionamento.

Quanto al discutere, le ribellioni veramente non discutono esse o discutono con argomenti loro speciali; ma per lo più portano le conclusioni o avanzano le premesse. Conoscete voi un *ergo* più logico del 10 agosto

1792 e che meglio conchiuda l'antecedente del 14 luglio 1789? E quale argomentazione contro le Speranze d'Italia di Cesare Balbo e le teoriche dei moderati del quarantasette ha vinto in perspicuità le cinque giornate di Milano? E qual premessa v'è stata al mondo più vasta e terribile delle giornate di giugno 1818?

Certamente le ribellioni non compongono trattati, ma coi trattati caricano i fucili. Qualche palla che percosse la Bastiglia dove esser calcata con uno straccio di pagine del Contralto Sociale. E nella fucilata che risonò per le eleganti scalee delle Tuilleries vi era forse qualche sprazzo dell'anima tua, o Diderot.

IV.

Ma, oppone Kappa, lo studio della vita e dell'universo ci mostra: che non v'è una forza ribelle soltanto; che anzi vi sono due forze, l'azione e la reazione; che il mondo appare dominato sovranamente dalla legge della contraddizione; che il fatto, non isolato e circoscritto, ma indefinito; che il fenomeno non termina in se medesimo, ma si lega a un altro fenomeno; che tutto in somma nell'Universo relativo, che tutto s'incatena, si limiti, si prolunga.

– Bene. Sapevamcelo.

– Che farà dunque il Satana della ribellione in questo immenso e complicato universo dei fatti e delle idee? – domanda Kappa.

Al meno meno farà quel che il Satana della leggenda, quando a forza di tentazioni novissime e sottilissime aveva indotto un povero anacoreta nel peccato mortale

di tenersi per santo e di far dei miracoli. Il Satana della leggenda finiva la festa con un solenne scroscio di risa infernali. Il Satana della ribellione riderà di volo (ha altro da fare) del vedere certe brave persone perdere il tempo a mettere assieme certe loro locuzioni e creder su'l serio di far dei pensieri, del vederle nelle regioni vaporeuse delle formole andare cercando ostacoli di nebbia da mettergli fra i piedi.

Lasciamo le formole, proprietà troppo individuale a un tempo e troppo poco determinata; e veniamo ai fatti che sono in possesso di tutti.

Ma come? Perchè senz'Anito non s'intende Socrate e senza il Gessler non v'è Guglielmo Tell, volete voi ch'io non protesti col pensiero e col fatto contro i preti inquisitori e contro i tiranni feudali! Perchè alla gran rivoluzione dei grandi giacobini dove succederà, grazie all'impero, la piccola reazione dei piccoletti congregazionisti, volete voi ch'io riconosca la Ristorazione? Perchè senza la pena di morte non avremmo avuto il martirio di Socrate, di Cristo, di Giovanni Brown, mi vorreste consacrare il carnefice? Eh via! le son parole.

Ma son parole con le quali da certa gente che vuole i suoi comodi si sdrucciola comodamente all'adorazione del fatto compiuto, dalla necessità storica che si rivela col barbaglio dell'acciaio e dell'oro. Siete voi come da Cesari, cari signori? Allora voi col vostro dio officiate (perchè non potreste ammettere, in grazia dello statuto, un dio ufficiale, fatto compiuto?) approvate pure il buon successo e cantate il *Tedeum* a colpi di stato. Noi ci volgiamo venerando alle prigioni e ai patiboli. *Victrix causa diis placuit sed victa Catoni.*

V.

Mi accorgo ora di essere acerbo anzi che no verso il mio critico, il quale in fondo ammette, come vedremo, dell'idea mia tanto che basta perchè ci troviamo sur un punto d'accordo. Son dunque acerbo. Ma la colpa e tutta mia? E non vi è ella in Italia una certa critica, e specialmente quella che credesi nuova e reazionale, la quale abusa un po' troppo del parlare per via di oracoli, la quale precede un po' troppo co' passi della sibilla incamminantesi al tripode?

E il tripode è il più delle volte una cattedra di legno più o meno tarlato, più o meno verniciato; e gli oracoli sono edizioni ritoccate dei boccali di Montelupo; e la sibilla spira un odor di pedagogo da far raggrinzare il naso a tutti gli uomini di bon gusto; figuratevi a chi inneggia il Satana della ribellione, come dice Kappa!

Il qual Kappa, per esempio, ha una maledetta aria di essersi voluto impancare fra Quirico Filopanti e me un po' po' con le intenzioni e tutto affatto con l'atteggiamento del Napoleone manzoniano:

Ei fe' silenzio, ed arbitro

Si assise in mezzo a lor.

A proposito, perchè nomina egli il segretario dalla Costituente romana, il patriotta e lo scienziato onorando, con lo sproposito grammaticale *IL Quirico Filopanti*? Vorrebbe ella esser cotesta una smorfia di dispetto barbaramente scimmieggiata dal gergo curiale? Kappa dunque, sedutosi su la sua cattedra in mezzo a noi par guardarci con un suo certo risolino, e – *IL Quirico*, ei dice, è un povero di spirito che si scandalizza di nulla; e tu, o poeta (mi interpella, come sentite, assai democraticamente),

e tu sei molto indietro d'idee. Noi abbiamo camminato di molto; e per ciò ora ci riposiamo osservando tutto, *giudicando tutto, ricercando la legge dietro il fenomeno*. Noi delle idee ne abbiamo a bizzeffe, e di sí fatte che se le mettessimo fuori! ... Ma ora è il tempo del divenire, ora si ponza, e di lotta non c'è bisogno. E per ciò le teniamo nella scatola del fiammiferi.

Da vero eh?

VI.

Kappa, del resto, salvo la mutria del pedagogo, salvo il posare dell'uomo che ha i cocomeri in corpo, dev'essere una buona e brava persona. Egli fa del pedagogo, quando mi domanda se io con Satana voglio risuscitare l'assoluto condannato dalla scienza e dalla coscienza del nostro secolo, se io voglio con Satana opporre altare ad altare, dio a dio. Ma che vi pare, maestro? sono elleno cose queste da dirsi nè men per ischerzo? Si posa come l'uomo de' cocomeri, quando, sgranata una filza di noi che paion tanti paternostri d'un rosario, conchiude: « Come volete che ci appassioniamo per Geova e per Satana NOI, che vediamo nell'uno e nell'altro due creazioni dello spirito umano? » To', ce lo vedete soltanto voi? Oh il raro uomo selvatico da mostrarsi ne' giorni di fiera!

Ma poi Kappa si degna d'interpretarmi, e m'interpreta, in parte, da quel brav'uomo che è. « Il Satana del poeta (egli dice) ha avuto diversi nomi attraverso i secoli. Si è chiamato Socrate ecc... Si è chiamato Cristo ecc. Si è chiamato Galileo ecc... Dove un uomo combatte, soffre e muore per un'idea, per la giustizia, per la verità, ivi è

una incarnazione di quella forza misteriosa che gli uni chiamarono Geova, gli altri Satana ecc. »

Benissimo. Ma via quel Geova! Via il dio-re-prete della casta ieratica de' semiti, il quale altro non fece a' suoi bei giorni che inebriare di sangue e di furor militare, e d'egoismo, e d'odio al bello al vero all'umano, quel piccoletto ostinato e valoroso popolo degli ebrei! Via Geova! Non lo vogliamo! E anche su quella misteriosa forza avremmo che dire. Per noi essendo quella forza non altro che la ragione collettiva, come dicono, del genere umano, non ci vediamo misteri.

VII.

Ma, stando così le cose, e il mio Satana essendo, per confessione dello stesso Kappa, da per tutto dove un uomo combatte *soffre e muore per un'idea, per la giustizia, per la verità*, perchè non comprende egli il Satana della ribellione nel mondo d'oggiorno?

« Il mondo (egli dice) fino a ieri fu un edificio che riposava sulla fede cieca dell'assoluto. Religione, politica, letteratura, tutto portava l'impronta di questo concetto. Non vi era allora dubbio nelle anime ... » E sèguita affermando che oggi v'è il dubbio; che oggi non si sa qual sia il campo di Satana e quale il campo di Dio; che oggi tutto è relativo e mutevole, tutto è problema; che oggi nulla è, tutto diviene.

No: io sono qualche cosa; e perchè sono qualche cosa, vivo e combatto. No: io non voglio aspettare che il tutto *divenga*, con le mani in mano o sotto le ascelle o incrociate su 'l petto, e guardandomi la punta del naso, come

i solitari del monte Athos, o il bellico come gli ioghi. Io non sono nè un iogo, nè un popo, nè un *magister* di filosofia.

E poi chi vi ha detto che l'assoluto non impronta più la religione? O i nuovi misteri che van ripullulando a piè del gran tronco della chiesa cattolica? o il rifiorire del dogmatismo e del teologismo anglicano e luterano? che significa ciò?

Chi vi ha detto che l'assoluto non impronta più la politica? O il primo articolo dello statuto? o il *per la grazia di Dio*? Non vogliamo illuderci: in quelle due cose (parole per voi altri) c'è pur tanto da accendere alla prima occasione propizia di una buona infornata di deputati clericali e d'un momento di respiscienza religiosa, da accendere chi sa che bellezza di roghi qui in piazza san Domenico e costà in piazza santa Maria Novella, e bruciar teologicamente e costituzionalmente voi se non mettete giudizio, e me, che probabilmente non lo metterò.

Per intanto voi avete costà in Firenze un ministro, un ministro proprio del Diritto, e il suo positivista segretario, che imposero l'obbligo della dottrina cristiana a tutte le scuole elementari. Per intanto voi avete costà in Firenze, e sempre nella veneranda badia del conte Ugo ove il ministero dell'istruzione risiede fra due chiese, voi avete degl'impiegati così detti superiori che ai filosofi hegeliani i quali vanno a render loro visita impongono il rispetto della religione cattolica. Per intanto voi avete costà in Firenze, e sempre nella veneranda badia, persone le quali nelle conferenze magistrali sonosi studiate di mandar persuasi i professori liceali di filosofia che nell'insegnamento filosofico il mistero almeno della trinità e quelli della incarnazione

e della redenzione (e perchè non anche gli altri?) bisognava pure ammetterli e sostenerli. Per intanto voi avete costà in Firenze la semi-ufficiale filosofia ortodossa del sig. Augusto Conti, la quale sotto forma di ristretti eleganti a pochi soldi vola svolazza e si volatizza nei cervelli giovanili per le scuole italiane. Per intanto, voi morbidi scettici, voi razionalisti annacquati, e costà in Firenze e da per tutto, seguitate ad inchinarvi all'opera letteraria di Alessandro Manzoni, che (dica-si con rispetto all'ingegno dell'uomo, ma francamente e *satanicamente*) che rinfiacando il cattolicesimo e promovendo il neoguelfismo ha tanto nociuto all'Italia. Ed è dolce cosa a vedere come cotesti uomini letterati che elessero la parte migliore, arrabattandosi intorno alla fama del vecchio illustre milanese, abbiano preso argomento dall'accettarne le teoriche su la lingua per fare lor coloniette di morale cattolica e di dolcume letterario in diverse contrade d'Italia: e dolce cosa a vedere una gioventù squarquoia e slombata agitarsi tutta in solluchero all'idea d'introdurre i Promessi Sposi nelle scuole e di proporli come unico e sommo esempio di prosa alla nazione. Oh Boccaccio, oh Machiavelli, primi razionalisti e realisti italiani! O scettici che andate in visibilio ai miracoli raccontati da fra' Galdino quando va dalle commari alla cerca: o razionalisti che incurvate il capo alla benedizione di padre Cristoforo: Dio sia con voi. Voi avete bisogno d'un guanciaie ove riposare l'animuccia trafelata. Ma cotesta non è via per cui si approdi a libertà. E intanto costa in Firenze ed altrove, ove la buona scuola lavora, avete mitriato *nuovo poeta* d'Italia il sig. Giacomo Zanella, che della scienza si fabbrica scale per l'assoluto e che facendo un inchino alla ragio-

ne battezza l'eleganza pagana di Virgilio e Catullo nelle pilette delle chiese di Maria. O buona e pietosa scuola, tu hai sollevato colle tue pure mani i pesciolini che fuor delle onde mistiche del Giordano boccheggiavano su le arene del dubbio e gli hai restituiti nelle grandi acque dell'ideale del Manzoni e nelle chiare fresche e dolci acque del sig. Zanella: oh, buona e pietosa scuola!

E in più spirabil aëre

Pietosa il trasportò!

Ma intanto Kappa dice che l'assoluto non impronta più la letteratura; ed egli sta osservando il *divenire del nulla*.

A questi ultimi giorni il re di Prussia, all'occasione che i ministri della sua confessione gli erano intorno per ragione di complimenti, rivolse loro la parola più seria del consueto, ed evangelizzò. Sì, il re del diritto divino, che cominciò a costituire la gran patria alemanna col diritto di conquista, evangelizzò: come troppi fossero gli assalti che la chiesa dei fedeli soffriva: come bisognasse pur credere a ogni modo che il messia è proprio e legittimo figliuolo di Dio padre: come il credere altrimenti fosse mala cosa, e a lui, oltre ogni dire, spiacente. Ora i filosofi di Berlino, buona e cappata gente se altra ve n'ha, sono tanti anni oramai che stanno osservando, come per parte sua fa Kappa. E quante idee intanto han sollevato! acute ed eminenti di certo, ma, a dir vero, un cotal po' vaporose, come a punto le cime dei loro abeti. Ma acute ed eminenti, e null'affatto vaporose, e tutt'affatto solidamente metalliche, sono anche le punte degli elmi dei corazzieri del re teologo.

VIII.

Ultimamente Kappa dice che io, pur cercando d'intonare un inno di rivolta contro la chiesa, le rendo in vece omaggio, perchè non ho fatto altro che vestire il demone con la luce divina dell'angelo celeste, e che il prete di Roma, mutando il nome di Satana in quel di Geova, potrebbe dell'inno mio fare un cantico ortodosso.

Si provi pure il prete di Roma, e canti, se vuole, la Venere anadiomène e il bello e candido Adone, e canti la cupa congiura del medio evo e l'ardita riscossa del rinascimento, e Martin Lutero e la scienza e la macchina del vapore. Contento lui, contenti tutti, anche Kappa. Il quale, se, prima di scrivere, avesse riletto, sarebbesi certificato che il mio Satana non ha di angelo nulla. Io con gli angeli non me la dico: gli lascio stare a mezz'aria, fra cielo e terra, in compagnia dei passerotti, e degli scrittori vaporosi.

Il mio Satana è piuttosto una specie di ebreo errante, che per panteistica trasformazione passa di fenomeno in fenomeno, di mito in mito, d'uomo in uomo. E così segue da molti secoli. Se una forma propria volessi dargli, lo rappresenterei giovine di verde e immortal gioventù, come gli dei della Grecia, ma severo e mesto ad un tempo nella sua raggianti bellezza. Con una spada nell'una mano e nell'altra una fiaccola egli salirebbe di monte in monte, guardando all'alto. Excelsior è il suo motto, come quel dell'ignoto peregrino americano del Longfellow. E nella immaginazione mia egli non può sostare che su la cupola di Michelangelo, in vetta al San Pietro. Quando egli sarà colassù, noi suoi fedeli sotterreremo finalmente Geova. Perocchè cotesto vecchietto che, che che ne paia a Kappa, è vivace: altri è affaticato

finora a seppellirlo, ed egli fa mostra di rassegnarsi; ma ad un tratto scoverchia la tomba, e salta fuori, e va girondolone pel mondo, sprizzando di fra i buchi del suo lacero mantelluccio ebreo qualche raggio crepuscolare che abbaglia e acceca gl'incauti. Ma noi lo sotterreremo profondo, più profondo che i cretesi non facesser con Giove: perocchè gli accatasteremo a dosso la grave mora del cattolicesimo romano. Questo è l'ufficio degl'italiani. Allora, sepolto l'antico avversario, Satana si dileguerà anch'egli nei crepuscoli del vespero e spunterà il nuovo giorno. Per adesso,

Salute, o Satana,
o ribellione,
o forza vindice
della ragione.

Giosue Carducci
(Enotrio Romano)

Per chi fosse curioso di tutta intera la polemica intorno al Satana, ecco anche due note, che le attengono, dalla edizione fiorentina delle Poesie di G. C. (Barbera, 1871).

I.

Questo inno a Satana, ripubblicato dall'apimoso e ingegnoso direttore del *Popolo* di Bologna, E. Bordoni, l'8 dicembre 1869 che si apriva il Concilio ecumenico, spiacque forte all'amico mio Quirico Filopanti; e me ne rimproverò e lo chiamò ricisamente un'*orgia intellettuale*. Non ci voleva altro: tutti, per qualche giorno, si occuparono de' fatti miei: i democratici politici sbofonchiarono i filosofi compassionarono, i clericali mi para-

gonarono a Troppmann e nei giornali e per lettere più o meno anonime mi promisero l'inferno senz'altro; fino il bordello spalancò tutte le sue camere per dirmi – Fatti in là, tu se' indecente, – e la fogna mi sbuffò in viso una tanfata d'indignazione. Nelle risposte al Filopanti e al critico del Diritto io credo di aver mostrato la ragionevolezza la moralità, la opportunità dei miei intendimenti, e a quelle rimando chi non mi vuole male.

Qui, poichè ripetermi non voglio, chiedo licenza a un amico mio di riportare la interpretazione ch'ei fece del Satana nel primo numero dell'*Ateneo italiano* (7 gennaio 1866), quando esso *Satana*, dato in luce la prima volta nel novembre del 1805 in Pistoia con la data d'Italia anno MMDCXVIII dalla fondazione di Roma e col nome, che allor presi per la prima volta, di Enotrio Romano, cresceva

Pur all'ombra di fama occulta e bruna.

«Questa (diceva *Enotriofilo*) non è, certo poesia da santi, ma da peccatori; peccatori che non s'involano ai consorti nelle fitte selve, nè le proprie virtù appiattano, che altri non ne goda o non le tenti; che delle umane allegrie, degli umani conforti, non si vergognano; e delle vie aperte non se ne chiudono nessuna. Non *laude*, ma *inno materiale*, Enotrio canta, dimentico delle maledizioni che dà il catechismo al mondo, alla carne, al demonio.

«L'ascetismo perde i difensori e le vittime: l'uomo non va gingillandosi tra le aspirazioni, le ispirazioni, le espiazioni de' mistici. I diritti rispetta: cerca e vuole il bene; ma l'amore alla donna non gli sembra peccato, nè i sollazzi festevoli de' bevitori. Ora in quegli occhi ardenti e ne' scintillanti vasi c'è Satana. – Alle gioie della terra guatrdavano i riti degli Ariani, poi da' riti Semitici

o mascherati o scacciati; ma il popolo non li dimenticò, e alle segrete virtù della natura durò lungamente a chiedere i prodigi degli stregoni, suoi sacerdoti, e salute e profezie. Ora il maestro è Satana. – Alle gioie della terra, ubriachi di paradiso, si tolgono gli anacoreti: ma natura, tarpate le ali, meno agile al volo, salta loro adosso. I canti, fuori da quelle celle non empîi, coi fiori della poesia vergine, colle gesta dei forti, rifrugano nelle assopite coscienze e le avvampano. Ora, o conducano alle fantasie macerati cadaveri o imaginette di femmine o trionfi di soldati, que' canti escono della bocca di Satana. – Di sotto al fumo de' bruciati, veggonsi frati rifarsi uomini, innamorati di gloria civile, di nuovi teoremi, di nuovi dommi: cocolle di domenicani e di agostiniani cadono a terra: s'agita l'ingegno; slegato per poco tempo, poi da ogni setta che invecchia rincatenato, ma nelle giovanili scuole che ne rampollano sempre rinnovellato con forza. – Ora è una tentatrice, un demonio anche la libertà: lo svolgimento delle umane attività, onde ci cresce insieme il pane e il sorriso, la ricchezza e l'onore, non è che Satana. Ma Satana che non china il capo dinnanzi alle imprecazioni degli ipocriti; ma glorioso a' sereni aspetti di chi applaude. Così canta Enotrio, e sopra al carro satanico guida in trionfo il suo iddio...

«Quest'inno sgorga a due fonti, e, presto congiunte, placide ne scendono le correnti; i beni della vita e l'ingegno ribelle alla servitù. Ma c'è altra acqua che a forza vi entra e più da alto precipita, più rapidamente, e con fremito e rigoglio vi mescola le sue onde; strepito, non armonia. – Il Tentatore che, pungendoli, ridona al mondo gli eautontimorumeni de' chiostrî e delle selve, e alle scienze le vigliacche pecore della tradizione non è

. . . . dell'essere
Principio immenso,
Materia e spirito,
Ragione e senso.

Altri inni voleva l'unità panteistica.»

Alla quale ultima osservazione dell'amico mio altre se ne potrebbero aggiungere, specialmente circa lo svolgimento lirico e la forma di questa poesia, che non è, come alcuni miei benevoli vogliono credere, gran cosa. Ma ora sono in via di difendermi; e per ciò vorrei mi fosse lecito, quando agli intendimenti miei, ripetere quel che Arrigo Heine diceva di sè: Ich gehöre nicht zu den Materialisten, die den Geist verkörpern, ich gebe vielmehr den Körpern ihrn Geist zurück, ich durchgeistige sie wieder.... Ich gehöre nicht zu den Atheisten, die da verneinen, ich bejahe.

Con tutto ciò, e per quante dichiarazioni io faccia, so bene che certe censure ingenuè (dico così per modo di dire) non le potrò evitar mai come quella d'uno scrittore dell'*Italia centrale* (credo) di Reggio, il quale del mio affermare che il benessere la felicità la bellezza sono cose altamente umane e non bestemmabili con l'inciviltà dell'ascetismo dava queste ragioni: che in fatti io sono un buontemponè, che viaggio su le strade ferrate in prima classe, e che mi piaciono le *violette*; quelle, s'intende, alla Dumas. Io m'imagino che quello scrittore sia giovine, e gli dico: Voi potete non intendere o volere non intendere gl'intendimenti miei: ma, quando pretendete illustrare lo scritto con la vita, cotesta vita dovete conoscerla. Sapete voi che cosa potrebbe essere quel che ora avete fatto? Per ora è una leggerezza. A un altro signore debbo pur dire una parola: a un altro signore, già affer-

mantesi amico mio e al quale non so di essere stato mai nemico io. Egli mi rimproverò la *resiuccia satanica rubata a un Michelet*; e mi par che aggiungesse, *a un Michelet, dico*, con un punto ammirativo. Ho detto mi pare, perchè egli tratta così d'alto in basso Giulio Michelet, l'autore della Storia di Francia, in uno scrittarello facondo su un telone dipinto pel teatro del Cairo, scrittarello dedicato all'Altezza reale del Kedive; ei è così piccol fascicoluccio che mi andò smarrito tra le carte. Povera Italia! Del resto, ch'io abbia attinto dal Michelet, lo dissero anche due benevoli miei, Adolfo Borgognoni e Luigi Morandi. Certo: la lettura delle opere del Michelet, e di quelle, aggiungo io, confessandomi, del Heine, del Quinet, del Proudhon, hanno conferito al mio Satana, qual meraviglia!

II.

In que' giorni che alcuni fogli italiani fecero un po' di chiasso dell'inno a Satana, l'*Unità Cattolica* cavò fuori da un libretto di mie rime, impresso del 1857 in San Miniato, una lauda spirituale su la processione del Corpus Domini, per istruire alcuni confronti fra il Giosue Carducci del cinquantasette, quando Pio nono comandava a Bologna e il Granduca di Toscana a San Miniato e correa l'andazzo della religione, e il Giosue Carducci del sessantanove e settanta nell'andazzo dell'empietà comandando Lanza a Firenze e Bardessono a Bologna.

Veda bene la *Unità Cattolica*: ella può dire quel che vuole, ma il commend. Lanza e il conte Bardessono sono così innocenti dell'empietà mia, come è vero che Leopoldo secondo di Toscana avrà certamente molti

meriti appo Dio, salvo quello di avermi con la sua verga tenuto entro il branco delle pecorelle bianche. Se lo scrittore dell'*Unità Cattolica* non si fosse fermato alla prima stazione o alla prima osteria, vo' dire alla prima indicazione d'alcuno de' suoi pii corrispondenti di Toscana, se egli avesse avuto in mano e sfogliato il libretto, avrebbe trovato subito alla pagina 7 l'orribile verso *Il secolo vil che cristianeggia*, non voluto pubblicare dallo stampatore senza un calmante di nota, e che ciò non di meno fece allora scandalo anche a certi cui oggi appare superstitioso fino il culto della dea Ragione. Se egli avesse chiesto notizia di me a chi meglio mi conosce anche fra' suoi amici, avrebbe saputo come io tanto seguitavo l'andazzo della poesia religiosa allora di moda, che del cinquantacinque, essendosi nuovamente scoperto in Pisa non so che santo o beato, io ragazzo parodiavo gli inni sacri così:

Oggimai che ritornati
Son di moda e stinchi ed ossa
E nè meno gl'impiccati
Son sicuri nella fossa,
Anche a voi la quiete spiace,
Fra' Giovanni della Pace?...
Gloria a Cristo ritornato
Fra i bagagli di Radeschi
Su l'altare appuntellato
Dalle picche de' tedeschi:
Converti la baionetta
Questa terra maledetta.
Questa terra, che del nostro
Sangue e pianto è molle ancora,
Brontolando un paternostro
Su zappiamo alla buon'ora

Per trovare ossa di santi
E di frati zoccolanti . . .

Come va dunque il negozio della lauda su *Il Corpus Domini* e dell'ode per la b. Diana Giuntini? Ecco qui. Passai l'anno 1857 fra Santa Maria a monte e San Miniato; e sapendomi pizzicar di poeta, i festaioli di que' paesi due volte ricorsero a me per il sonetto. Io allora ero tutto in Orazio e nei trecentisti (*Frigida pugnabant calidis, humentia siccis*); e mi saltò in capo di mostrare che si potea fare poesia religiosa tra pagana e cristiana e anche cristiana pura ma non manzoniana, e di provare infine che la fede nella forma non ci entrava e che pur senza fede si potevano rifare le forme della fede del beato trecento: era come una scommessa. Così per una festa di Santa Maria a monte feci quest'ode alla b. Diana in stile oraziano, e indi a due mesi per altra festa in Castelfranco quella lauda spirituale nello stile del secolo decimoquarto e decimoquinto, alla quale, per indizio del mio intendimento, iscrissi due versi del Casa:

E con lo stil ch'ai buon tempi fioria
Poco da terra mi sollevo ed ergo.

Tanto è vero che fin d'allora Napoleone Giotti, in un giudizio molto savio ed onesto su le mie rime stampato nello *Spettatore*, mi rimproverò questo scetticismo di forma pel quale da Febo Apolline passavo al *Corpus Domini*. Aveva ragione; ne io poi negli anni seri ho più commessi di questi sacrilegi retorici. Del resto si persuada la *Unità Cattolica*: pur troppo fin da' bei tempi di Leopoldo secondo io era fra' capretti neri; e non fui mai nè pure un micolin giobertiano. Altri poi da cotesti confronti della

Unità Cattolica e dal sentir ricordata certa grammatica italiana dell'ab. Facondo Carducci ebbe pur dedotto che anch'io un tempo mi sia trascinato fra le gambe un po' di sottana nera. Oh no, nè scrissi grammatiche nè dissi il breviario nè portai tonaca mai.

Aggiungiamo da *Arte e critica nei Bozzetti critici e Discorsi letterari* di G. C. (Livorno. Vigo, 1876); pag. 433 e segg.

Il sig. Zandrini rimescola la questione del Satana. Io di quel Satana oramai ne ho fin sopra gli occhi, e sono stufo, più che stufo, del dover riparlare di lui e di me. Ma dimostrare come certa gente fa la critica e qual sorta di critica da certa gente è spacciata per arguta, dotta, ingegnosa, e specialmente imparziale, mi par che sia bene; e forse che anche di questo m'illudo. Il sig. Zandrini in somma prova e riprova: 1° che Dante e il Tasso e il Milton hanno dipinto il diavolo altrimenti da me: grazie, essi erano i poeti della fede: 2° che altrimenti l'hanno rappresentato anche il Goethe e il Byron e il Heine: grazie ancora, essi maneggiavano epicamente o drammaticamente il diavolo leggendario: 3° che la fantasia popolare concepisce il diavolo altrimenti: mille grazie per l'ultima volta, il popolo nel diavolo ci crede, o ci credeva. Dopo ciò il sig. Zandrini si degna d'ammettere che nel Satana io abbia voluto rappresentare un'idea filosofica, ma per tale rappresentazione egli crede che avrei fatto meglio a scegliere Prometeo, come fecero il Monti e lo Shelley; e qui grandi lodi dei due poeti. Alle quali io consento di lietissimo cuore: ma da che il Monti e lo Shelley rinnovarono così

bene filosoficamente il gran titano di Eschilo, non pare anche al sig. Zandrini che sarebbe stato e imprudente e impudente ed inutile se l'avessi ripreso a trattare io di terza mano? A ogni modo, non era il caso: Prometeo raffigura stupendamente la lotta del pensiero umano col teologico in generale: io dovevo rappresentare la vitalità la guerra la vittoria del naturalismo e del razionalismo dentro e contro la chiesa cristiana: e Prometeo a ciò non mi serviva, invece mi serviva benissimo Satana. È vero o non è vero che la chiesa cattolica, anzi tutte le chiese cristiane, ha ed hanno sempre maledetto e maledicono come orgoglio satanico, come opere e istigazioni diaboliche il libero pensiero, la scienza, i sentimenti umani e naturali, tutte in somma le belle cose che enumerai nella lettera a Quirico Filopanti? È vero o non è vero, che Gregorio decimosesto titolava d'invenzione diabolica il vapore? Dunque volete che tutto ciò sia Satana? E Satana sia. Viva Satana! Ecco il concetto e la ragione dell'inno a Satana. Tutte queste cose furono da me dette e ridette nelle risposte al Filopanti e al critico del Diritto. – Ma no – ripiglia il sig. Zandrini non dandosene per inteso e stemperando in otto paginone con molto loquace malignità quel che il Filopanti disse con molta onestà in due paginette – no, voi non potevate farlo, perchè il tipo del Satana è determinato. – E io l'ho fatto: che cosa ci farebbe Ella, professore mio? Che cosa ci fa il sig. Zandrini? Delle solite. – Ma come? – egli oppone – voi m'incarnate Satana nel Savonarola e in Lutero, due dei più credenti e convinti cristiani! – Non io, professore, non io; ma la chiesa cattolica. Tutto ciò che insorge contro lei, tutto ciò che accenna a uscire fuor di lei, non pur dubitando o riformando, ma ricordando, ammonendo, deplorando,

per lei è satanico: e Alessandro sesto, il nefando, doveva maledire la perversità diabolica del frate di San Marco; e Leone decimo, il pagano, avvertire popoli e principi a guardarsi dalle diaboliche seduzioni del frate di Sant'Agostino. Tutto ciò non capisce, o vuole non capire, il sig. Zandrini, e osserva: «Forse l'essere il Savonarola un repubblicano (come poteva esserlo egli, fiorentino del secolo decimoquinto, riformatore e frate) ha sedotto il Carducci a crearne un repubblicano moderno, a fare un moderno razionalista d'uno de' più fanatici e austeri fra i credenti». Il sig. Zandrini pare si dia a credere che basta lo sgrammaticare per non esser pedanti: ma di rado a me è avvenuto di trovare fra i grammatici un pedante della forza sua, se pedante è da dire chi fa lezione a ogni piè sospinto e su cose che tutti conoscono. Certo il sig. Zandrini non è obbligato a sapere come o quanto nel 1865 io scandalizzassi i neopiagnoni fiorentini con quel che dissi del Savonarola in un discorso all'Ateneo! poi stampato in un giornale di Firenze. Ma vegga, se vuole, il discorso che misi innanzi alle poesie toscane del Poliziano nel 1863; e legga anche, o egli o il lettor mio, queste due pagine de' miei Studi letterari:

«E pure, mentre per un lato l'elemento ecclesiastico seguitava esagerando la sua trasformazione romana sino a far pagana la corte dei papi, il principio religioso, per l'altro lato, contro il sensualismo classico del Pontano, contro lo scetticismo popolare del Pulci, contro il paganesimo artistico del Poliziano, contro l'idealismo romanzesco del Boiardo, contro la corruzione dei Medici, di Firenze, d'Italia e della Chiesa, contro il Rinascimento in somma, insorgeva con un ultimo tentativo di ascetica reazione in persona di Girolamo Savonarola. Non tut-

to il clero, a dir vero, avea seguitato il ponteficato nella sua abiettazione, e nella sua degenerazione la Chiesa: che anzi, quanto più quella e questa avanzavano, tanto più, in quegli ordini specialmente che parteciparono con maggiore ardenza al rinnovamento cattolico dei secoli decimosecondo e decimoterzo, andavano crescendo gli spiriti dell'opposizione: la quale negli scrittori ascetici del trecento e del quattrocento va sempre più maturando un cotal concetto di riforma, tanto più chiaramente accennato quanto quegli scrittori sentivano la necessità di rafforzare, purificando la Chiesa, il sentimento cristiano e il dogma cattolico contro la civiltà profana che d'ogni parte dilagava e premeva. E il movimento di opposizione cristiana mise capo in Girolamo Savonarola. Nel quale, posto, per un'incidenza che non è tutta caso, tra il chiudere del medio evo e l'aprirsi della modernità, quasi a raccogliere e benedire gli ultimi aneliti della libertà polana già sorta nel nome del cristianesimo e a mandare l'ultima vampa di fede verso i tempi nuovi, voi vedete convergere le aspirazioni più pure, voi vedete rinascere le figure più ardite del monachismo democratico. In lui lo sdegno su la corruzione della chiesa che traeva alla solitudine i contemplanti, in lui l'amore alle plebi fraterne che richiamava su le piazze e fra le armi dei cittadini contendenti ad uccidersi i frati paceri, in lui la scienza teologica e civile di Tommaso, in lui il repubblicanismo di Arnaldo, in lui finalmente anche le fantasie e le fantasticherie di Iacopone da Todi. E di quel pensiero italiano che intorno alla religione andavasi da secoli svolgendo nell'arte nella scienza nella politica, di quel pensiero che e lo stesso così in Arnaldo repubblicano all'antica come in Dante ghibellino e nel Petrarca letterato, così in fra Iacopone

maniaco religioso come nel Sacchetti novelliere profano, il Savonarola pronunziò la formola: Rinnovamento della Chiesa. Era troppo tardi. Quel che nella mente italiana del Savonarola era avanzato di intendimento civile fra le ebrietà mistiche del chiostro, ei lo depose gloriosamente nella istituzione del Consiglio grande: del resto, come martire religioso, salva la reverenza debita sempre a cui nobilita il genere umano attestando col sangue suo la sua fede, come novatore mistico, egli (perchè no 'l diremo?) egli è misero. Rivocare il medio evo su la fine del secolo decimoquinto; far da profeta alla generazione tra cui cresceva il Guicciardini, ridurre tutta a un monastero la città ove il Boccaccio avea novellato di ser Ciappelletto e dell'agnolo Gabriele, la città ove da poco era morto il Pulci; respingere le fantasie dalla natura, novamente rivelatasi, alla visione, le menti dalla libertà e dagli strumenti suoi novamente conquistati, alla scolastica, fu concetto quanto superbo, altrettanto importuno a vano. Il Rinascimento sfolgorava da tutte le parti; da tutti i marmi scolpiti, da tutte le tele dipinte, da tutti i libri stampati in Firenze e in Italia, irrompeva la ribellione della carne contro lo spirito, della ragione contro il misticismo; ed egli, povero frate, rizzando suoi roghi innocenti contro l'arte e la natura, parodiava gli argomenti di discussione di Roma: egli ribelle, egli scomunicato, egli in nome del principio d'autorità destinato a ben altri roghi. E non sentiva che la riforma d'Italia era il rinascimento pagano, che la riforma puramente religiosa era riservata ad altri popoli più sinceramente cristiani; e tra le ridde de' suoi piagnoni non vedeva, povero frate, in qualche canto della piazza sorridere pietosamente il pallido viso di Nicolo Machiavelli!».

E ora veniamo alle mie imitazioni. Il sig. Zendrini, con quel modo di dire che dice e non dice, accenna, com'io, citando gli autori i quali conferirono all'idea del mio Satana, dimenticassi il Baudelaire. Potrei rispondere che citai anche troppi, e che in fine in fine il Satana come creazione lirica non lo riconosco da alcuno; potrei rispondere che nel 1863 io non conosceva il Baudelaire. Ma io non sono nè tanto umile nè tanto superbo da volere che gli avversari mi credano su la parola. Carte in tavola. Ecco delle *Litanies de Satan* di Carlo Baudelaire.

Ô toi, le plus savant et le plus beau des Anges,
Dieu trahi par le sort et privé de louanges,
Ô Satan, prends pitié de ma longue misère!
Ô Prince de l'exil, à qui l'on a fait tort
Et qui, vaincu, toujours te redresses plus fort,
Ô Satan, prends pitié de ma longue misère!
Toi qui sais tout, grand roi des choses souterraines,
Guérisseur familier des angoisses humaines,
Ô Satan, prends pitié de ma longue misère!
Toi qui, même aux lépreux, aux parias maudits,
Enseignes par l'amour le goût du Paradis,
Ô Satan, prends pitié de ma longue misère!
Ô toi qui de la Mort, ta vieille et forte amante,
Engendras l'Espérance, — une folle charmante!
Ô Satan, prends pitié de ma longue misère!
Toi qui fais au proscrit ce regard calme et haut
Qui damne tout un peuple autour d'un échafaud.
Ô Satan, prends pitié de ma longue misère!
Toi qui sais en quels coins des terres envieuses
Le Dieu jaloux cacha les pierres précieuses,
Ô Satan, prends pitié de ma longue misère!
Toi dont l'oeil clair connaît les profonds arsenaux
Où dort enseveli le peuple des métaux,
Ô Satan, prends pitié de ma longue misère!

Toi dont la large main cache les précipices
Au somnambule errant au bord des édifices,
Ô Satan, prends pitié de ma longue misère!
Toi qui, magiquement, assouplis les vieux os
De l'ivrogne attardé foulé par les chevaux,
Ô Satan, prends pitié de ma longue misère!
Toi qui, pour consoler l'homme frère qui souffre,
Nous appris à mêler le salpêtre et le soufre,
Ô Satan, prends pitié de ma longue misère!
Toi qui poses ta marque, ô complice subtil,
Sur le front du Crésus impitoyable et vil,
Ô Satan, prends pitié de ma longue misère!
Toi qui mets dans les yeux et dans le coeur des filles
Le culte de la plaie et l'amour des guenilles,
Ô Satan, prends pitié de ma longue misère!
Bâton des exilés, lampe des inventeurs,
Confesseur des pendus et des conspirateurs,
Ô Satan, prends pitié de ma longue misère!
Père adoptif de ceux qu'en sa noire colère
Du paradis terrestre a chassés Dieu le Père,
Ô Satan, prends pitié de ma longue misère!

Prière

Gloire et louange à toi, Satan, dans les hauteurs
Du Ciel, où tu régnes, et dans les profondeurs
De l'Enfer, où, vaincu, tu rêves en silence!
Fais que mon âme un jour, sous l'Arbre de Science,
Près de toi se repose, à l'heure où sur ton front
Comme un Temple nouveau ses rameaux s'épandront!

Traduzione italiana di Giuseppe Bonghi

Oh tu, che degli Angeli sei il più sapiente e il più bello
Dio tradito dal fato, e di laudi privato,
O Satana, abbi pietà del mio essere misero!
O Principe d'esilio, bersaglio di torti,
Tu che, vinto, ti rialzi ogni volta più forte,
O Satana, abbi pietà del mio essere misero!
Tu che tutto conosci, gran re dell'impero di sotto,
Guaritore ormai noto d'umani tormenti,
O Satana, abbi pietà del mio essere misero!
Tu che anche ai lebbrosi, ai paria esecrati,
il gusto dell'Eden insegni per mezzo d'amore,
O Satana, abbi pietà del mio essere misero!
Tu che dalla Morte, tua vecchia ed intrepida amante,
La speranza fai nascere, un'incantevole folle!
O Satana, abbi pietà del mio essere misero!
Tu che doni al proscritto uno sguardo calmo e sublime,
che intorno a un patibolo un popolo intero castiga,
O Satana, abbi pietà del mio essere misero!
Tu, che sai delle terre invidiose in qual canto,
Il Dio geloso le tue gemme preziose ha nascosto,
O Satana, abbi pietà del mio essere misero!
Tu, che con gli occhi saputi conosci gli arsenali profondi
Dove il popol dei metalli dorme seppellito,
O Satana, abbi pietà del mio essere misero!
Tu che ascondi con l'immensa tua mano gli abissi
che s'aprono al sonnambulo errante lungo gli edifici,
O Satana, abbi pietà del mio essere misero!
Tu che, d'incanto, addolcisci le vecchie ossa
dell'ebbro nottambulo pestato dai cavalli,
O Satana, abbi pietà del mio essere misero!
Tu che per consolar l'uomo stanco che soffre,
ci insegnasti a mescolare lo zolfo e 'l salnitro,
O Satana, abbi pietà del mio essere misero!
Tu che stampi il tuo marchio, o complice sottile,
sulla fronte di Creso impietoso e codardo,

O Satana, abbi pietà del mio essere misero!
Tu che insinui negli occhi e nel cuore di giovani donne
il culto della piaga, l'amor degli stracci,
O Satana, abbi pietà del mio essere misero!
Sostegno degli esiliati, luce degli inventori,
confessore degli impiccati e dei cospiratori,
O Satana, abbi pietà del mio essere misero!
Padre adottivo di quei che con collera nera
dal paradiso terrestre Dio Padre ha scacciato,
O Satana, abbi pietà del mio essere misero!

Preghiera

Siano gloria e laudi a te, o Satana, nell'alto
dei cieli, dove tu regnasti, e negli abissi
dell'Inferno, in cui, vinto, tu sogni in silenzio!
sotto l'Albero della Scienza fa' che un giorno riposi
l'anima mia a te vicino, nell'ora che sulla tua fronte
come un nuovo Tempio i suoi rami s'intrecceranno!

Bibliografia

AMALFI GIUSEPPE, *Delitti de superstizione*, in *Riv. di dir. penale e sociol. criminale*, 1914

ARGAN GIULIO CARLO, *Storia dell'arte italiana*, vol. 1 e 2, Sansoni, Firenze, 1968-2000.

ARRIGINI ANGELICO, *Angeli buoni e cattivi*, Marietti, Torino-Roma, 1937

ANWANDER ANTONIO, *Introduzione alla storia delle religioni*, trad. M. Berti, Morcelliana, Brescia, 1932

BERTELLI CARLO, BRIGANTI GIULIANO, GIULIANO ANTONIO, *Storia dell'arte italiana*, vol. 2, Milano, 1990

BERTI GIORDANO, *Institoris: il martello delle streghe*, in *Storia della Stregoneria*, Mondadori, Milano, 2010

BREMOND LOUIS, *Le diable existe-t-il?*, Pierre Téqui, Paris, 1924

BRUNAMONTINI GIUSEPPE, FERIOZZI TITO, *La risalita degli angeli: le romantiche ribalderie dei dèmoni maggiori*, Vallardi, Milano, 1986

CARUS PAUL, *The History of the Devil and the Idea of Evil (from the earliest times to the present day)*, London, 1900

CESSI ROBERTO (a cura di), traduzione di SEVIERI ROBERTA, *La Donazione di Costantino*, La vita felice, Milano, 2010

COCCHIARA GIUSEPPE, *Il diavolo nella tradizione popolare italiana*, Palumbo, Palermo, 1945

DE LIBERO GIUSEPPE, *Satana*, Ed. Sei, Soc. ed. internazionale, Torino, 1935

DE SADE DONATIEN ALPHONSE FRANÇOIS, *Francesi ancora uno sforzo se volete essere repubblicani*, PGreco Edizioni, Milano, 2011

FOOT MOORE GEORGE, *Storia delle religioni* (2 vol.), trad. La Piana, Laterza Bari, 1928

GRAF ARTURO, *Il diavolo*, Treves, Milano, 1889

GRAF ARTURO, *Miti, leggende e superstizioni del Medio Evo* (2 voll.), Loescher, Roma 1892-1893 ora riedito in versione integrale a cura di C. Allasia e W. Meliga, prefazione di M. Guglielminetti, saggi introduttivi di E. Artifoni e C. Allasia, Bruno Mondadori, Milano, 2002

LEHMANN ALFRED, *Aberglaube und Zauberei*, Gondrom, Stuttgart, 1925

LOWE THOMPSON RICHARD, *The History of the Devil - The Horned God of the West Herne*, Kegan Paul, Trench, Trubner & Co., Ltd., London, 1929

MARSILI MARCO, *Libertà di pensiero. Genesi ed evoluzione della libertà di manifestazione del pensiero negli ordinamenti politici dal V secolo a.C.*, Mimesis, Milano-Udine, 2011

MICELI SILVANA, *Il demiurgo trasgressivo. Studio sul trickster*, Sellerio, Palermo, 1984

NULLI SIRIO ATTILIO, *I processi delle streghe*, Torino, Einaudi, 1939

PAPINI GIOVANNI, *Il diavolo*, Vallecchi Editore, Firenze, 1953

PAZ MARIO, *La carne, la morte e il diavolo nella letteratura romantica*, Milano, 1930; Sansoni, Firenze, 1996

RADIN PAUL, *The Trickster: A Study in Native American Mythology*, Schocken Books, New York, 1956

RADIN PAUL, JUNG. CARL GUSTAV, KERÉNYI KARL, *Il briccone divino*, Bompiani, Milano, 1979

SCOTT WALTER, *Demoni e streghe*; edizione italiana a cura di Maria Pia Donat-Cattin; introduzione di Emilio Tadini; traduzione di Annalisa Merlino, Donzelli, Roma, 1994

MONTAGUE SUMMERS AUGUSTUS, *The History of Witchcraft and Demonology*, Kegan Paul, Trench, Trubner & Co., Ltd., London, 1926

TURMEL JOSEPH, *Histoire du diable*, Rieder, Paris, 1931

VAN WARHEN RUDOLF, *Satanismo*, trad. it. di Mario Ginori, Corbaccio, Milano, 1932



Chi lotta contro i mostri deve fare attenzione
a non diventare lui stesso un mostro.
E se tu riguarderai a lungo in un abisso, an-
che l'abisso vorrà guardare dentro di te

Friedrich Nietzsche
Al di là del bene e del male



Marco Marsili. Giornalista, scrittore e docente universitario, è fondatore e direttore de *La Voce d'Italia* (voceditalia.it), il primo quotidiano multimediale indipendente online. Ha pubblicato *La rivoluzione dell'informazione digitale in Rete* (Odoya, Bologna, 2009), *Onorevole bunga-bunga. Silvio, Ruby e le notti a luci rosse di Arcore* (Bepress Edizioni, Lecce, 2011), *Mùammar Gheddafi: le mie verità* (Termidoro, Milano, 2011), *Dalla P2 alla P4: trent'anni di politica e affari all'ombra di Berlusconi* (Termidoro, Milano, 2011), *Libertà di pensiero. Genesi ed evoluzione della libertà di manifestazione del pensiero negli ordinamenti politici dal V secolo a.C.* (Mimesis, Milano-Udine, 2011), *Il Clown. Il meglio di Wikileaks sull'anomalia italiana* (Mimesis entropie, Milano-Udine, 2011), *Il libro nero della Polizia. Piccoli omicidi di Stato tra amici 2001-2011* (Termidoro, Milano, 2012), *Italia, svegliati! La più grande truffa del secolo* (Termidoro, Milano, 2012). www.marcomarsili.it



Marco Marsili, giornalista, scrittore e docente universitario, è fondatore e direttore de *La Voce d'Italia* (vocalitalia.it), il primo quotidiano multimediale indipendente online. Ha pubblicato *La rivoluzione dell'informazione digitale in Rete* (Odoja, Bologna, 2009), *Onorevole bunga-bunga*. *Silvio, Ruby e le notti a luci rosse di Arcore* (Bepress Edizioni, Lecce, 2011), *Mùammar Gheddafi: le mie verità* (Termidoro, Milano, 2011), *Dalla P2 alla P4: trent'anni di politica e affari all'ombra di Berlusconi* (Termidoro, Milano, 2011), *Libertà di pensiero. Genesi ed evoluzione della libertà di manifestazione del pensiero negli ordinamenti politici dal V secolo a.C.* (Mimesis, Milano-Udine, 2011), *Il Clown. Il meglio di Wikileaks sull'anomalia italiana* (Mimesis entropie, Milano-Udine, 2011), *Il libro nero della Polizia. Piccoli omicidi di Stato tra amici 2001-2011* (Termidoro, Milano, 2012), *Italia, svegliati!* *La più grande truffa del secolo* (Termidoro, Milano, 2012).
www.marcomarsili.it

“Chi lotta contro i mostri deve fare attenzione a non diventare lui stesso un mostro. E se tu rigarderai a lungo in un abisso, anche l'abisso vorrà guardare dentro di te”

Friedrich Nietzsche, *Al di là del bene e del male*

TERMIDORO EDIZIONI

XSMALL

Distribuzione Mimesis - PDE

ISBN 978-88-9748-xxx-x

00,00 euro